



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa
giovedì 13 aprile 2023

Rassegna Stampa

13-04-2023

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	13/04/2023	7	Codice degli appalti in commissione antimafia <i>Redazione</i>	4
SICILIA CATANIA	13/04/2023	8	Il ritorno del turismo cinese a Travelexpo istruzioni per l'uso <i>Redazione</i>	5
SICILIA CATANIA	13/04/2023	13	Angelo Di Martino candidato unico alla presidenza di Confindustria = Angelo Di Martino candidato unico alla presidenza <i>Redazione</i>	6
SICILIA SIRACUSA	13/04/2023	15	Sì alla cessione di Isab-Lukoil finita un'attesa ne comincia un'altra = Sì alla cessione di Isab, finita un'attesa ne comincia un'altra <i>Massimiliano Torneo</i>	7
MF SICILIA	13/04/2023	41	Di martino candidato per confindustria Ct <i>Redazione</i>	8
GIORNALE DI SICILIA	13/04/2023	10	Residenze anziani, assegno da 8 milioni <i>Gia. Pi.</i>	9
QUOTIDIANO ENERGIA	13/04/2023	6	Isab a Goi Energy ma con paletti = Isab, via libera a Goi ma con paletti <i>Redazione</i>	10

CAMERE DI COMMERCIO

ITALIA OGGI	13/04/2023	12	Palermo, cercasi panettieri e pizzaioli Confcommercio avvia corsi di formazione <i>Emilio Gioventù</i>	11
-------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	13/04/2023	2	Nomine, passa la linea Meloni nuovi vertici in Enel e Leonardo = Rivoluzione:all'Enel Scaroni e Cattaneo Cingolani e Pontecorvo vanno a Leonardo <i>Paolo Cappelleri</i>	12
SICILIA CATANIA	13/04/2023	3	Pnrr sconosciuto a 9 italiani su 10 e c'è pure sfiducia = Il Pnrr "oggetto misterioso" per oltre nove italiani su dieci <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	13/04/2023	3	Italia, debito in calo Gentiloni: ok rata Pnrr <i>Serena Di Ronza</i>	16
SICILIA CATANIA	13/04/2023	4	Bella Italia = La priorità è svuotare Lampedusa Il governo batte cassa, l'Ue frena <i>Massimo Nesticò</i>	17
SICILIA CATANIA	13/04/2023	6	Sindacati mobilitati contro l'autonomia Mannino (Cgil) Riforma sterile = Mannino (Cgil): Autonomia sterile <i>Giuseppe Bianca</i>	19
SICILIA CATANIA	13/04/2023	11	Superbonus, sprint villette: in Sicilia a 5 miliardi <i>Michele Guccione</i>	20
SICILIA CATANIA	13/04/2023	12	Sibeg, fondo di 10 milioni per la sostenibilità <i>Redazione</i>	21
SICILIA CATANIA	13/04/2023	30	Nuove skill manageriali o nuovi manager? <i>Rosario Faraci</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	13/04/2023	2	Nomine pronte Ecco le scelte della Meloni = Nomine, compromessi sul metodo Meloni <i>Paolo Cappelleri</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	13/04/2023	11	Intervista a Nello Musumeci - Musumeci: serve un patto internazionale per i migranti = Migranti, siamo a un punto di non ritorno <i>Antonio Giordano</i>	25
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	13/04/2023	15	Lagalla: Commissario per Bellolampo <i>Giancarlo Macaluso</i>	27

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	13/04/2023	34	Nome & Tributi - Intelligenza artificiale risorsa per gli studi <i>Redazione</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	13/04/2023	8	Bankitalia, i tassi dei nuovi mutui schizzano oltre il 4% <i>Redazione</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	13/04/2023	10	Vertenza caro-voli, scende in campo l'Enac <i>Andrea D'orazio</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	13/04/2023	12	Piscopo: Per il turismo in Sicilia sarà un'estate da record <i>Fabio Geraci</i>	31

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	13/04/2023	8	Le nomine dopo le tensioni = Nomine, braccio di ferro e intesa Meloni: un lavoro di squadra <i>Marco Cremonesi</i>	32
GIORNALE	13/04/2023	7	Altri seicento migranti sbarcano a Catania: Bella Italia, grande Italia! <i>Valentina Raffa</i>	35
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	13/04/2023	14	Lavori in via Crispi, subito caos = Tutti in fila per uno, la Cala è un incubo <i>Luigi Ansaloni</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	13/04/2023	2	Eternit, rifiuti, liquami la grande bruttezza = Eternit, rifiuti, fogne La grande bruttezza della città di Palermo <i>Claudia Brunetto</i>	39
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	13/04/2023	19	Ponte, bocciate le pregiudiziali al decreto <i>Lucio D'amico</i>	43

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	13/04/2023	2	Raddoppia il taglio al cuneo ma il costo salirà a 10 miliardi nel 2024 = Raddoppia il taglio del cuneo ma servono 10 miliardi sul 2024 <i>Gianni Trovati Claudio Tucci</i>	45
SOLE 24 ORE	13/04/2023	2	Giorgetti: L'effetto del superbonus sul debito durerà fino al 2026 = Giorgetti: Dal 110% impatto sul debito che pesa fino al 2026 <i>Gianni Trovati</i>	47
SOLE 24 ORE	13/04/2023	3	Nei tendenziali del Def spuntano 5 miliardi destinati anche alla Sanità <i>Marb.</i>	49
SOLE 24 ORE	13/04/2023	3	Contratti Pa, servono 32 miliardi = Pa, effetto inflazione sui contratti Il recupero costa fino a 32 miliardi <i>Gianni Trovati</i>	50
SOLE 24 ORE	13/04/2023	4	Scaroni e Cattaneo all'Enel Cingolani ceo di Leonardo = Partecipate: sbloccate le nomine, due le donne <i>Barbara Fiammeri</i>	52
SOLE 24 ORE	13/04/2023	5	Il futuro di Leonardo tra sostenibilità finanziaria e competitività all'estero <i>Cedo.</i>	57
SOLE 24 ORE	13/04/2023	5	Per Poste Italiane la sfida e-commerce e più servizi finanziari <i>Lser.</i>	59
SOLE 24 ORE	13/04/2023	6	Trattativa per usare tutti i fondi = Fitto: Sul Pnrr trattiamo con la Ue per usare tutti i fondi <i>Manuela Perrone</i>	61
SOLE 24 ORE	13/04/2023	17	Salone del mobile: 25% i biglietti già venduti = Al Salone del Mobile la carica dei buyer cinesi e americani <i>Giovanna Mancini</i>	62
SOLE 24 ORE	13/04/2023	22	Un fiume di dollari alle start up biotech per allungare la durata della vita = L'eterna giovinezza non sembra più così impossibile da ottenere <i>Nicoletta Boldrini</i>	64
CORRIERE DELLA SERA	13/04/2023	10	Sindacati all'attacco sul Def: Avanti con la mobilitazione Gentiloni: Pnrr, sì alla terza rata <i>Andrea Ducci</i>	68
CORRIERE DELLA SERA	13/04/2023	29	Risponde Aldo Cazzullo - I soldi del pnrr ? Siamo bravi a fare assistenza non sviluppo <i>Redazione</i>	71
REPUBBLICA	13/04/2023	20	Fmi: "Lo scudo dell'Italia si chiama Pnrr" = Fitto in difesa sul Pnrr "Ereditati ritardi e errori" La terza rata a fine aprile <i>Giuseppe Colombo</i>	72
REPUBBLICA	13/04/2023	21	Taglio del cuneo fiscale con i 3 miliardi del Def benefici fino a 80 euro <i>Valentina Conte</i>	74
FOGLIO	13/04/2023	9	Spauracchio Giorgetti = Pnrr in bilico e Giorgetti ostile. Così Meloni cede a Salvini su Enel <i>Valerio Valentini</i>	76
STAMPA	13/04/2023	6	Pnrr, Fitto difende il governo in Senato "Spenderemo tutti i soldi con efficienza" <i>Luca Monticelli</i>	77
STAMPA	13/04/2023	10	Intervista a Maria Cecilia Guerra - "La precarietà fa aumentare i rischi Si investa in controlli e formazione" <i>Niccolò Carratelli</i>	78
STAMPA	13/04/2023	25	Mutui, rate senza freni oltre la soglia del 4% = Mutui tassi da incubo <i>Sandra Riccio</i>	79

Rassegna Stampa

13-04-2023

MESSAGGERO	13/04/2023	2	Fitto spinge i cambiamenti del Pnrr Impossibile spendere tutti i fondi = Fitto: Impossibile usare tutto il Pnrr Corsa ai fondi green	81
			<i>Francesco Bechis</i>	
ITALIA OGGI	13/04/2023	5	AGGIORNATO - Intervista a Davide Tabarelli - Tabarelli (Nomisma); sull'energia il peggio è passato, ma il prezzo del gas resta alto = Energia, Il peggio è passato	84
			<i>Alessandra Ricciardi</i>	

POLITICA

REPUBBLICA	13/04/2023	6	Compromesso sulle nomine I vertici Enel scelti da Lega e FI = Compromesso nomine Meloni cede a FI e Lega i vertici dell' Enel	86
			<i>Emanuele Lauria</i>	
GIORNALE	13/04/2023	2	Meloni accontenta tutti = Sulle nomine di Stato Meloni rinuncia a fare la pigliatutto L' apertura a Lega e Fi rilancia la coalizione	89
			<i>Massimiliano Scafì</i>	



CODICE DEGLI APPALTI IN COMMISSIONE ANTIMAFIA

Palermo. Il nuovo codice degli appalti e le possibili misure di prevenzione della corruzione al centro dell'audizione della Commissione regionale Antimafia che ha ascoltato i rappresentanti di Ance, Cna, Confartigianato, Unicoop, **Confindustria**, Legacoop, Agci, Cassa Artigiani e Confcooperative. «Le associazioni hanno manifestato non poche perplessità sul nuovo codice degli appalti che troverà attuazione dal primo luglio e che presenta per la nostra regione rischi enormi - ha detto il presidente Cracolici - dalle modalità di affidamento diretto da parte delle stazioni appaltanti, per lavori fino a 140mila euro, a quelle con procedure negoziate da 140mila euro a 5,3 milioni, che prevedono inviti, senza gara, e con un numero limitato di imprese, da 5 a 10, a cui affidare i lavori. Inoltre, tra i problemi evidenziati del nuovo codice, il subappalto a cascata determina il rischio che le imprese aggiudicatrici siano scatole vuote senza specifiche competenze». Cracolici ha ribadito l'intenzione di costituire un osservatorio ad hoc.



Peso:6%

**DA DOMANI A TERRASINI IL 25° DEL SALONE**

Il ritorno del turismo cinese a Travelexpo istruzioni per l'uso

PALERMO. Travelexpo compie 25 anni e festeggia con un'edizione "Speciale Festa di Primavera": dopo tre anni infatti torna a svolgersi da domani a domenica al Cds Hotels Terrasini di Città del Mare.

Un'occasione per ricordare le origini di Travelexpo, dalla prima edizione della Festa di Primavera all'Hotel Astoria nell'aprile del 1998 con soli 10 espositori, ripercorrere e raccontare le tappe più significative di "25 anni di turismo in Sicilia", in cui la Logos con Travelexpo e Travelnostop.com è stata testimone e spesso protagonista di momenti significativi dell'evoluzione del settore isolano.

Un'edizione che avrà il sapore dell'amarcord e della festa visto che si celebrerà anche il traguardo dei 50 anni dalla fondazione della Logos, 40 dei quali dedicati a sostenere il turismo.

«Nonostante il momento celebrativo - spiega Toti Piscopo - resta centrale l'incontro tra domanda e offerta sia per l'incoming sia per l'outgoing, assieme al grande tema dell'allungamento delle stagionalità. Un obiettivo, prima considerato una opportu-

rità, che oggi costituisce una necessità. Tengono conto di questa esigenza primaria le azioni formative e informative individuate per questo appuntamento».

Tra gli eventi da non perdere domani dalle 15,30 alle 18,30 il workshop formativo in inglese, online e in presenza, dedicato al ritorno dei turisti cinesi il cui peso nell'economia turistica europea è stato compromesso dalla pandemia. Con la revoca della maggior parte delle restrizioni di viaggio, si prevede infatti che il turismo cinese verso l'Ue si riprenderà gradualmente. Per consentire alle pmi europee di acquisire una comprensione su come tornare a intercettare i flussi turistici cinesi e sulle nuove sfide e opportunità che si presentano adesso, l'Eu Sme Centre, Iccf, Sicindustria, partner di Enterprise Europe Network, e Logos Comunicazione organizzano un percorso formativo con Wolfgang Arlt, uno dei massimi esperti europei sul turismo cinese, e Francesco Boggio Ferraris, Executive Director, Iccf (Italy China Council Foundation) Academy.

È invece rivolta agli amministratori

la masterclass "Turismo in Comune", in programma sabato dalle 9,30 alle 17,30 a cui partecipano personaggi di primo piano, tra docenti e opinion leader dell'imprenditoria turistica nazionale che forniranno elementi di informazione e aggiornamento sui mercati turistici nazionali e internazionali. Una full immersion dedicata agli amministratori locali con un occhio anche ai finanziamenti pubblici legati al Pnrr che i comuni possono contribuire a veicolare a vantaggio dei propri territori anche da un punto di vista strategico.

Immane il workshop tra gli operatori turistici nazionali e le agenzie di viaggio siciliane. Travelexpo resterà aperto domani dalle 15,30 alle 18,30; sabato dalle 9,30 alle 18,30 e domenica dalle 9,30 alle 12,30.

Inoltre, dopo qualche anno di assenza, viene riproposto "Penne all'Agrodolce" il concorso che mette ai fornelli i giornalisti siciliani. Infine quest'anno Travelexpo ospita lo spazio dedicato "ExpoFood&Winexperience".



Peso: 18%

**CONFINDUSTRIA****CATANIA**

Angelo Di Martino candidato unico
alla presidenza di **Confindustria**

SERVIZIO pagina III

Angelo Di Martino candidato unico alla presidenza

L'imprenditore Angelo Di Martino è stato designato quale candidato unico alla presidenza di **Confindustria Catania**. Ad esprimere il voto favorevole alla sua candidatura è stato il Consiglio generale dell'associazione riunitosi oggi. Imprenditore di prima generazione, Di Martino, è presidente della holding dell'omonimo gruppo, attivo nel settore dei trasporti, della logistica e dell'automotive, con oltre 1500 occupati tra dipendenti diretti e indotto. Nel 2009 è stato insignito dell'onorificenza di commendatore al merito della Repubblica.

In seno a **Confindustria Catania**

ha ricoperto diversi incarichi tra i quali quello di presidente della sezione Trasporti e di presidente del Comitato provinciale della Piccola industria. Attualmente è vicepresidente vicario di **Confindustria Catania**. Nell'ambito del sistema associativo nazionale è stato consigliere nazionale e vicepresidente di Anita (Associazione delle imprese industriali di trasporto merci). L'assemblea dei soci che ratificherà la sua elezione a presidente si svolgerà nelle prossime settimane. ●



Peso:13-1%,15-9%

**PETROLCHIMICO****Sì alla cessione
di Isab-Lukoil
finita un'attesa
ne comincia un'altra**

MASSIMILIANO TORNEO pagina III

Sì alla cessione di Isab, finita un'attesa ne comincia un'altra

Dopo un'istruttoria lunga più di due mesi, è arrivato l'ok del governo ma con una serie di prescrizioni

Non soddisfazione, ma nemmeno scoramento: diciamo diplomatica vigile attesa, dalla quale però sembra trasparire, a sorpresa, una piccola percentuale di preoccupazione. È più o meno questo lo stato d'animo che si respira tra le parti coinvolte (venditori, acquirenti e acquistati) dopo l'ok del governo alla vendita di Isab da parte dei russi di Lukoil ai greco-israeliani di Goi energy, ma in attesa che venga pubblicato il testo del Dpcm approvato dal Consiglio dei ministri. Ne abbiamo scritto ieri sulle pagine regionali, e il giorno prima lo avevamo anticipato dalle pagine locali.

Dopo un'istruttoria lunga più di due mesi, è arrivato l'ok del governo all'operazione di vendita della raffineria Isab, ma con una serie di prescrizioni con le quali l'esecutivo ha fatto propri i poteri a esso conferiti dalla normativa del Golden power. Grazie a questo strumento normativo il governo può decidere di orientare, bloccare, o apporre particolari condizioni, a specifiche operazioni finanziarie che ricadano all'interno di settori strategici, nell'interesse nazionale. Le condizioni che sono trapelate, ma senza che si conosca ancora il testo per intero, riguardano: la tracciabilità del petrolio, il mantenimento dei livelli produttivi e occupazionali e degli standard ambientali. Con investi-

menti mirati sia sui tre impianti Isab nel petrolchimico, sia sul depuratore Ias (in quanto impianto servente), al centro dell'inchiesta della magistratura per disastro ambientale.

Nessuna reazione ufficiale da parte di acquirenti e venditori, in attesa della pubblicazione del Dpcm in Gazzetta ufficiale. Ma qualche pensiero a voce alta, magari sì. E riguarda per esempio il fatto che la tracciabilità del petrolio, prescrizione anticipata da fonti governative, è in realtà una norma già in vigore: oggi è già previsto, infatti, per legge che ogni carico sia tracciato e siano esattamente individuabili provenienza e percorso di quel greggio. In epoca di sanzioni e di embargo a quello russo. Pure le altre (occupazione, ambiente e depuratore Ias) non sono una gran sorpresa. Per questo c'è un malcelato (e ufficialmente non dichiarato) timore che in realtà la decisione del governo (e perciò il Dpcm che ne è scaturito) possa rivelare qualcos'altro, oltre alle condizioni già elencate.

La peggiore, tra le eventuali sorprese, per chi è in trattativa e ha l'obiettivo di arrivare al closing al più presto, potrebbe coincidere con la misura la cui assenza, invece, è contestata da chi vorrebbe maggior

controllo da parte del governo in questa operazione. Ossia: l'amministrazione temporanea pubblica. Misura che il governo avrebbe la facoltà di applicare in virtù dei poteri speciali nei settori strategici.

L'ha già reclamata il senatore Antonio Nicita, lette sinora solo le anticipazioni al Dpcm: «Come avevamo richiesto a suo tempo, come Pd in un'apposita interrogazione - ha detto - il governo ha applicato i poteri del Golden power sull'acquisizione di Isab, dando il via libera con prescrizioni. Ne valuteremo la potenzialità e l'efficacia. Resta l'insoddisfazione per il mancato esercizio dell'amministrazione temporanea pubblica, pure introdotta a suo tempo dal governo come opzione possibile ma poi non esercitata».

MASSIMILIANO TORNEO



Peso:13-1%,15-20%



DI MARTINO CANDIDATO PER CONFINDUSTRIA CT

■ Angelo Di Martino è il candidato unico alla presidenza di **Confindustria** Catania. Lo ha deciso il Consiglio generale dell'associazione. Imprenditore di prima generazione, Di Martino, è presidente della holding dell'omonimo gruppo, attivo nel settore dei tra-

sporti e della logistica, con oltre 1.500 occupati. Nella **Confindustria** etnea ha ricoperto svariati incarichi, quali quello di presidente della sezione Trasporti e di presidente della Piccola industria. Al momento è vicepresidente vicario. Nelle prossime settimane l'assemblea dei soci che ratificherà l'elezione.



Peso:5%

Intesa con l'assessore alla salute Volo dopo la sentenza del Cga

Residenze anziani, assegno da 8 milioni

Una corsia preferenziale per alleggerire gli ospedali dai pazienti lungodegenti

PALERMO

Nelle casse delle Rsa arriveranno subito quasi 8 milioni, per saldare un conto in sospeso che risale al governo Crocetta. E poi verrà creato un canale preferenziale per dirottare in queste strutture convenzionate i lungodegenti e altre categorie di pazienti che in questo momento intasano i reparti ospedalieri. È così che il governo Schifani tende la mano a una delle branche più pesanti della sanità privata.

La mossa è il frutto di un incontro che è andato in scena all'assessorato alla Sanità. Lì Giovanna Volo ha messo attorno a un tavolo tutte le sigle che rappresentano una galassia che comprende 42 strutture convenzionate in cui si contano 1.674 posti letto e in cui sono impiegati circa 2 mila operatori. All'assessorato alla Sanità sono arrivati i rappresentanti di **Confindustria**, Aiop, Uneba, Aceres, Asso e altre sigle. E con queste la Volo ha posto le basi di una intesa che verrà formalmente siglata a fine mese. «Il primo punto - anticipa Francesco Ruggeri, leader del settore socio-sanitario di **Confindustria** - è l'erogazione di circa 8 milioni

di una sentenza del Cga che ha riconosciuto il rimborso di un taglio ai finanziamenti deciso nel 2012 e applicato fino al 2021». In quegli anni la Regione decise che le rette giornaliere nelle Rsa, del valore di 111,8 euro, venissero decurtate di quasi 6 euro dal sessantesimo giorno di degenza in poi. Un taglio su cui arrivò subito un ricorso, vinto al Cga l'anno scorso. E ora il nuovo governo prova a chiudere il caso: «Va riconosciuto all'assessore Volo una grande disponibilità al dialogo e l'impegno nel chiudere una vertenza che non dipende da questo governo» aggiunge Ruggeri.

Fin qui il patto prevede di chiudere i conti col passato. Ma la trattativa fra le Rsa e il governo punta all'emanazione di un decreto che riscriva le regole per portare nelle strutture private i lungodegenti, i malati di Alzheimer e varie altre categorie di pazienti cronici. I rappresentanti di categoria parlano di «sburocratizzazione degli accessi». Espressione traducibile con l'abbassare i paletti che permettono a queste strutture di accogliere nuovi pazienti a carico del servizio sanitario pubblico, in particolare quelli che vanno trasferiti dagli ospedali per completare proprio nelle Rsa il percorso terapeutico o di riabilitazione. È un passaggio cruciale, che garantisce

ossigeno ai privati.

Mentre più difficile è per il governo accogliere l'ultima richiesta, quella di un aumento delle rette giornaliere che la Regione verserebbe alle Rsa per ciascun paziente.

Il patto con le Rsa rientra nella strategia che vede il governo impegnato a ricucire i rapporti con i convenzionati, operazione in corso anche con i laboratori di analisi e specialisti.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



LA RAFFINERIA DI PRIOLO

Isab a Goi Energy ma con paletti

Il Governo esercita la golden power

Dpcm per l'esercizio della golden power sull'operazione.

a pagina 6

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera alla cessione della raffineria Isab di Priolo a Goi Energy, subordinandolo però a una serie di condizioni previste da un

Isab, via libera a Goi ma con paletti

Il Governo esercita la golden power e subordina la vendita a garanzie occupazionali, ambientali e sulle forniture di greggio

Il Consiglio dei ministri di martedì ha dato il via libera alla cessione della raffineria Isab di Priolo a Goi Energy, subordinandolo però a una serie di condizioni previste da un Dpcm per l'esercizio della golden power sull'operazione.

I dettagli non sono ancora noti, ma in attesa della pubblicazione del testo del Dpcm indiscrezioni indicano che la cessione è stata accettata ad alcune stringenti condizioni in merito alle forniture di petrolio, ai livelli occupazionali e produttivi e all'ambiente.

Il Dpcm affronta innanzitutto il nodo delle forniture di greggio attraverso Trafigura, con cui Goi ha stipulato un accordo. Il Governo avrebbe richiesto accordi pluriennali di fornitura (si parla di una durata di 10 anni) con carichi tracciabili, in modo da evitare l'eventuale elusione dell'embargo al petrolio russo attraverso triangolazioni con Paesi terzi.

L'esecutivo ha poi subordinato la cessione a precise garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali e produttivi e sugli investimenti.

Sul fronte ambientale, i paletti riguarderebbero i limiti di scarico e quindi l'impiego del depuratore dell'area industriale.

La cessione di Isab a Goi, che dovrebbe valere circa 1,2 miliardi di euro, potrà a questo punto essere chiusa entro breve, come peraltro nelle aspettative dei sindacati.

L'accordo per la vendita a Goi, società del fondo cipriota Argus New Energy Fund, della raffineria siciliana da 19 mln ton/anno (oltre il 22% della capacità italiana) da parte di Litasco, società svizzera controllata dalla russa Lukoil, è stato firmato all'inizio dell'anno.

Data l'importanza dell'operazione e i soggetti coinvolti, a gennaio le Camere hanno approvato il decreto legge sulla golden power (o DL Priolo) e a febbraio un Dpcm ha dichiarato il complesso degli stabilimenti Isab di interesse strategico nazionale. A marzo è poi arrivato un decreto di Mimit e Mase che ha definito le misure per la continuità produttiva e l'occupazione.



Palermo, cercasi panettieri e pizzaioli Confcommercio avvia corsi di formazione

DI EMILIO GIOVENTÙ

A Palermo cercasi panificatori, pizzaioli e pasticciere. Dal 26 aprile al 25 maggio prenderanno il via i nuovi corsi professionali per panificatore, pizzaiolo e pasticciere, organizzati da Confcommercio Palermo in collaborazione con la Fipe Palermo e l'Assipan Palermo. Sono rivolti a quanti vorranno imparare gli aspetti fondamentali della panificazione e della pasticceria, ovvero quelle competenze tecniche e professionali di base necessarie per intraprendere un'attività commerciale. Il corso per panificatore e pizzaiolo si svolgerà in 12 lezioni, tra il 26 aprile e il 17 maggio, con oltre 100 ore di stage distribuite tra lezioni teoriche ed esperienze pratiche in laboratorio. Si impareranno le nozioni di base sui cereali, le farine e tutti gli ingredienti indispensabili alla produzione del pane e delle pizze, le tecniche di lavorazione e di cottura. Il corso per pasticciere invece si articola in sei giornate, tra il 9 e il 25 maggio. Le domande di iscrizione dovranno pervenire nella sede di Confcommercio Palermo oppure spedite via mail.

Dunque anche a Palermo si cerca di sopprimere alla fuga dei giovani dal settore della ristorazione, in particolare dalla pasticceria. Si tratta di una vera e propria crisi che da tempo sta attraversando il settore della ristorazione, legata in particolare alla crescente carenza di un adeguato ricambio generazionale. «Anche quello del pasticciere è un mestiere che rischia di sparire a causa della penuria di nuove leve che si affacciano, dopo le scuole alberghiere, alla professione», avverte **Angelo Musolino**, presidente di Conpait, la Confederazione dei pasticciere italiani. A suo dire bisognerebbe agire sul fronte retribuzione. «Bisogna poter dare la possibilità a un imprenditore della ristora-

zione di investire nel personale e in particolare sui giovani. Lo Stato dovrebbe quindi accollarsi i costi legati ai contributi, di modo da invogliare le assunzioni di nuove leve». Secondo il rapporto annuale 2023 della Fipe, a dicembre 2022 negli archivi delle Camere di Commercio risultavano attive 335.817 imprese nei servizi di ristorazione. In Sicilia erano 24.670.

A livello nazionale, secondo il report la ristorazione è stato il comparto che nel 2022 ha offerto le maggiori opportunità di impiego. Le imprese hanno ricercato oltre 756.300 figure professionali: in quattro casi su dieci giovani al di sotto dei 30 anni. Poco meno di una su tre ricerca personale oltre i 30 anni. Le figure richieste sono state i camerieri (356.570) e i cuochi (circa 208.880). Poi i baristi con oltre 143.600 unità. I Pasticciere e i gelatai assunti lo scorso anno sono stati 10.730. Secondo l'elaborazione Fipe su dati Unioncamere - Anpal, una delle informazioni più rilevanti riguarda la difficoltà di reperimento delle figure professionali. Un'impresa su tre incontra difficoltà nel reperimento del personale. Tale difficoltà raggiunge nel caso di cuochi e pasticciere, oltre il 40%. L'inadeguatezza, è prevalente per i pasticciere. Per quanto riguarda i pasticciere si cercano prevalentemente figure oltre i trent'anni ovvero addetti che abbiano maturato una esperienza specifica nel settore.



In Sicilia mancano panettieri



Peso:28%

LA BATTAGLIA DEI COLOSSI PUBBLICI

Nomine, passa la linea Meloni nuovi vertici in Enel e Leonardo

PAOLO CAPPELLERI pagina 2

PARTECIPATE

Rivoluzione: all'Enel Scaroni e Cattaneo Cingolani e Pontecorvo vanno a Leonardo

Nomine. Descalzi confermato all'Eni con l'ex GdF Zafarana presidente, Del Fante resta alle Poste
A Terna entrano Di Foggia e De Biasio e scoppia il caso di Donnarumma rimasto fuori da tutto

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Le nomine arrivano dopo un serrato braccio ferro nella maggioranza, con la Lega che ha provato a tenere il punto fino all'ultimo per un suo uomo all'Eni. Al partito di via Belierio sarebbe stata garantita alla fine anche la presidenza di Terna (che sarà formalizzata nelle prossime ore) con Igor de Biasio (l'ad sarà una donna, Giuseppina Di Foggia). E a sorpresa resterebbe fuori, almeno dalla partita delle 5 big, Stefano Donnarumma.

Il governo rivoluziona il vertice di Leonardo, con l'ex ministro Roberto Cingolani ad e il diplomatico di lungo corso Stefano Pontecorvo come presidente. La soddisfazione della premier emerge da un comunicato in cui parla di un «ottimo risultato del lavoro di squadra del governo» e sottolinea come «siano il frutto di un attento percorso di valutazione delle competenze e non delle appartenenze».

Nel lungo confronto tra gli alleati, può essere considerata una vittoria di Fi e Lega anche il ticket per Enel, con Paolo Scaroni (quota Fi) presidente e Flavio Cattaneo ad (quota Lega). Nelle liste pubblicate dal Mef c'è la conferma prevista di Claudio Descalzi come ad di Eni e Matteo Del Fante ad di Poste italiane. I presidenti delle due società saranno il generale della GdF Giuseppe Zafarana e Silvia Rovere (quota Fdi), ora alla guida di Assoi-

mobiliare. Nei dieci posti in palio ci dovrebbe essere una seconda donna, l'ad in rosa promessa l'8 marzo da Giorgia Meloni: salvo sorprese, andrà a Terna Giuseppina Di Foggia, ora ceo di Nokia, con presidente Igor De Biasio, ex manager "sposato" da Matteo Salvini.

Queste due ultime nomine saranno ufficializzate da Cdp. Tensioni sulla posizione di Donnarumma, che fino all'ultimo è stato in odore di conferma come ad di Terna non potendo andare all'Enel, dove è stato scavalcato da Cattaneo. Il manager potrebbe essere a breve indirizzato verso un'altra azienda pubblica (Rfi o Sogin). Quest'ultimo acceso confronto fra Lega e Fdi avrebbe anche portato a una frenata sui lavori della commissione Affari costituzionali del Senato, impegnata nell'esame del dl sui migranti.

Meloni ha riunito a Palazzo Chigi alcuni fedelissimi, fra cui il ministro Francesco Lollobrigida. In parallelo si accavallavano ipotesi di liste corrette e ricorrette. I confronti più delicati in queste settimane sono stati fra la premier, Giovanbattista Fazzolari, Gianni Letta, Antonio Tajani, Salvini e Giancarlo Giorgetti. La Lega chiedeva un cambio di passo. Niente rivoluzioni, la linea opposta dalla premier, decisa a mantenere «chi ha fatto bene» e a seguire il criterio della «competenza». Un deciso mutamento è in arrivo

a Leonardo, dove la premier ha puntato su Cingolani, dopo averne apprezzato il lavoro sul gas nel governo Draghi, tenendolo con sé come consulente per la transizione energetica. La presidenza va a Pontecorvo, e si parla di un ruolo di dg per Lorenzo Mariani, che sarebbe stata la prima scelta del ministro Guido Crosetto.

Le principali sorprese in Enel. La spunta chi sosteneva Cattaneo, manager di lungo corso, da Fiera Milano a Ntv passando per Telecom Italia, fra gli ospiti un mese fa della festa di compleanno di Salvini, assieme alla moglie Sabrina Ferilli: prima dell'ultima curva sembrava fuori dai giochi, invece è stato preferito a Donnarumma. L'altra poltrona tocca a Scaroni, oggi presidente del Milan e vicepresidente della banca d'affari Rothschild Italia, considerato nell'orbita berlusconiana. È vicino alla Lega anche De Biasio, mentre il nome di Silvia Rovere alle Poste, manager con vasta esperienza in private equity e nella gestione dei fondi, nel centrodestra è spesso accostato a quello di Fazzolari. ●



Peso: 1-2%, 2-38%

IL PROFILO DELLE NEW ENTRY

ROMA. Roberto Cingolani debutta come A.d. di Leonardo. Sarà invece una conferma per Claudio Descalzi, al quarto mandato come capoazienda in Eni, e per Matteo Del Fante, al terzo mandato come numero uno di Poste Italiane. Flavio Cattaneo prenderà, invece, la guida di Enel. Ci sono, così, sia conferme sia novità nel quadro che il ministero dell'Economia ha disegnato per la guida, nel prossimo triennio, delle quattro principali partecipate quotate, dai colossi dell'energia Enel ed Eni alla società dell'aerospazio, difesa e sicurezza Leonardo, fino a Poste Italiane. Le nomine dei vertici di Terna, la società per la rete di trasmissione dell'elettricità, saranno, invece, comunicate da Cdp, si apprende in ambienti di governo.



Flavio Cattaneo è nato a Rho e si è laureato in Architettura al Politecnico di Milano. Approda all'Enel. Nel 2003 il governo Berlusconi lo nomina D.g. della Rai. Nel 2005 passa a Terna come A.d. fino al 2014. Dal 2015 guida Ntv e dal 2016 al 2017 è A.d. di Telecom. Dal 2022 è consigliere di Generali.

Roberto Cingolani, dopo una parentesi da ministro della Transizione ecologica nel governo Draghi, sale al vertice operativo in Leonardo dove è arrivato nel 2019 con un profilo fuori dagli schemi rispetto alle tradizionali carriere in azienda: docente universitario di fisica, fondatore e direttore scientifico dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, nella ex Finmeccanica è stato responsabile delle tecnologie e dell'innovazione.



Peso: 1-2%, 2-38%

Pnrr sconosciuto a 9 italiani su 10 e c'è pure sfiducia

SERVIZIO pagina 3

Il Pnrr “oggetto misterioso” per oltre nove italiani su dieci

Sondaggio Demopolis. Solo il 6% conosce i progetti, il 61% teme che si perdano i fondi

CATANIA. In questi giorni un quesito torna ricorrente: le risorse del Pnrr, assegnate all'Italia dall'Unione europea, saranno spese nel modo giusto per far ripartire il Paese? Appena un terzo degli italiani ne risulta convinto, mentre il 52% appare decisamente scettico; il 15% non esprime un'opinione. È uno dei dati che emerge dall'indagine realizzata dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento. E che offre una lettura parallela a quella, accompagnata dalle polemiche politiche, sulla corsa contro il tempo cui è chiamata l'Italia di fronte al pressing dell'Europa, nonostante le rassicurazioni del governo e direttamente della premier Meloni.

Tra gli ambiti di intervento, previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, è quello relativo al potenziamento e all'innovazione dei servizi per la Salute ad essere ritenuto dai cittadini il più importante. Nonostante sia, in realtà, la missione cui è stata assegnata la parte minore delle risorse. Al secondo posto, citate dal 51%, le infrastrutture per la mobilità, a partire dal trasporto locale; seguono l'innovazione digitale e gli interventi per la transizione ecologica.

Sulla capacità di gestione del “Pnrr” da parte dell'Italia, l'opinione pubblica resta in ampia parte scettica: secondo i dati del sondaggio dell'Istituto Demopolis, il 61% dei cittadini teme che una parte dei fondi possa andare persa a causa dei probabili ritardi del nostro Paese nell'utilizzarli; più ottimista si dichiara il 30%.

Nella percezione dell'opinione pubblica, ad ostacolare l'efficace fruizione del “Pnrr” sono soprattutto le lentezze della burocrazia e l'insufficienza di figure specializzate nella Pubblica amministrazione, anche e soprattutto a livello locale: lo afferma il 44%. Poco più di 4 su 10 sostengono che, sul nostro Paese, pesi anche la difficoltà di dover spendere 200 miliardi di euro, una cifra senza alcun precedente, in un tempo così breve. Il 30% teme la bassa qualità o l'improvvisazione di molti progetti, mentre per oltre un quarto degli intervistati pesa la scarsa attitudine dell'Italia nella progettazione e gestione dei fondi europei.

«Nella sua applicazione concreta - spiega il direttore di Demopolis, Pietro Vento - il “Pnrr” resta un oggetto “misterioso” per i cittadini. Appena il 6% saprebbe indicare oggi un progetto finanziato con i fondi del Piano di ripresa e resilienza nell'area in cui vive. Il 94%, più di 9 italiani su 10, non ha alcuna idea di quali siano i progetti previsti dal “Pnrr” per il proprio territorio».



Peso: 1-1%, 3-42%

La percezione dell'opinione pubblica nel sondaggio dell'Istituto Demopolis

Le risorse del PNRR, assegnate all'Italia dall'Unione Europea, saranno spese nel modo giusto per far ripartire il Paese?

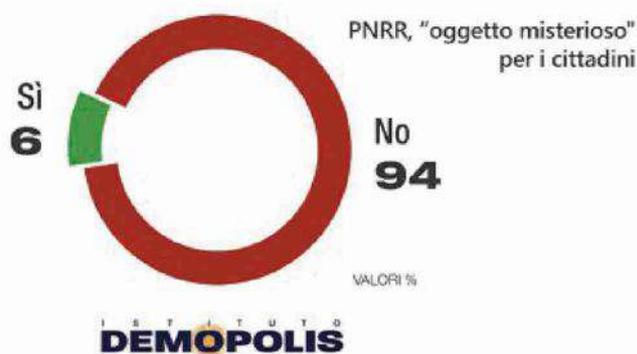


Gli ambiti di intervento del PNRR ritenuti oggi più importanti dai cittadini



Gli italiani e il PNRR nell'indagine dell'Istituto Demopolis

Lei saprebbe indicare almeno un progetto finanziato con i fondi del PNRR nel territorio in cui vive ?



Peso: 1-1%, 3-42%



FONDO MONETARIO

Italia, debito in calo

Gentiloni: ok rata Pnrr

SERENA DI RONZA

WASHINGTON. Il debito pubblico mondiale tornerà a correre e volerà a nuovi record, trainato da Stati Uniti e Cina. In Italia, invece, il trend è in calo: il disavanzo, infatti, è atteso scendere sotto il 140% nel 2025 e attestarsi al 131,9% nel 2028. A scattare la fotografia dei conti pubblici globali è il Fondo monetario internazionale, senza nascondere preoccupazioni. Un debito alto, infatti, rende l'economia più vulnerabile agli shock, oltre a indebolirla di fronte alle grandi sfide come il cambiamento climatico.

Per l'Italia il Fondo prevede una parabola di calo del debito pubblico, passando dal 144,7% del 2022 al 140% del 2024, fino a scendere al 138,5% l'anno seguente. Previsioni migliori di quelle contenute nel Def, dove il debito è atteso al 140,4% nel 2026. L'im-

postazione del Def è «realistica e prudente. Entriamo un po' più nel merito quando lo riceveremo», afferma il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, rassicurando anche sulla terza rata del Pnrr. «Ci siamo accordati con le autorità italiane per qualche settimana di ritardo per il terzo versamento, non è un'eccezione, lo abbiamo fatto con altri Paesi. Quello che è cruciale non è questo versamento, che ci sarà, ma la dimensione del programma a sostegno della ripresa italiana», spiega Gentiloni a margine dei lavori del Fmi, dove l'Italia è rappresentata dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, giunto a Washington dopo il Cdm che ha varato il Def, e il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco.



Peso: 9%



La priorità è svuotare Lampedusa Il governo batte cassa, l'Ue frena

Stato d'emergenza. Viminale e Protezione civile verso prima ordinanza: spalmare arrivi, più Cpr

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. L'emergenza nell'emergenza è Lampedusa. L'obiettivo più immediato è quello di alleggerire l'hotspot costantemente sovraffollato di migranti. È la priorità messa a fuoco ieri nel corso del primo confronto tra i rappresentanti del Viminale e della Protezione civile in vista dell'ordinanza che - dopo la dichiarazione dello stato di emergenza deliberato lunedì dal Consiglio dei ministri - indicherà presumibilmente come commissario il prefetto Valerio Valenti. Il governo ha chiesto anche l'assistenza finanziaria dell'Europa per affrontare la situazione critica dell'isola. Dei

flussi in forte aumento, ha detto il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, «difficilmente può farsi carico un solo Paese al di fuori di un'azione congiunta, lucida e ben organizzata a livello europeo».

E più partenze significano più morti. Il primo trimestre dell'anno è stato il più letale nel Mediterraneo centrale dal 2017, con 441 vittime. Lunedì sera nuovo naufragio al largo della Tunisia: oltre 60 i dispersi. Intanto, altri 397 soccorsi dalla Guardia costiera che li ha portati a Vibo Valentia.

Uffici al lavoro, dunque, per la prima ordinanza, che sarà rilasciata in tempi brevi. Il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Vimi-

nale, guidato proprio dal prefetto Valenti, ha esposto le necessità ai tecnici della Protezione civile. La prima urgenza è appunto Lampedusa. L'hotspot ha una capienza di 400 posti, ma anche ieri si superano i mille ospiti.



Peso: 1-14%, 4-32%

«Servono navi in rada pronte ad imbarcare e a trasferire i migranti sulla terraferma», chiede il sindaco, Filippo Mannino. La Difesa ha messo a disposizione unità militari per attuare più velocemente i trasferimenti. L'ordinanza consentirà di accelerare i tempi per avvalersi eventualmente anche di traghetti e mezzi civili. Mentre la Guardia costiera ha riposizionato una sua motovedetta da la Maddalena in Sardegna a Lampedusa.

Il Viminale lavora ad allentare la pressione sull'intero sistema di accoglienza, «in gravissimo sovraccollamento», come indica la nota dell'ultimo Cdm. La linea è di evitare strutture con grandi numeri, puntando invece a spalmare il più possibile gli arrivi in piccoli gruppi su tutto il territorio nazionale. Lo stato di emergenza consentirà di derogare ad alcune norme velocizzando gli affidamenti. Altro capitolo che preme a Piantedosi è quello dei Centri di permanenza per il rimpatrio: 10 attivi, 1.300 posti complessivi. L'obiettivo è raddoppiare arrivando a dotare di un Cpr ogni regione. C'è però chi contesta. «Non sono favorevole ad averne uno in Toscana»,

dice il governatore Eugenio Gianì.

Sul fronte europeo la Commissione non commenta la dichiarazione dello stato di emergenza decisa da Roma prima di vagliare in dettaglio le misure previste, ma, fa sapere un portavoce, è «in contatto» con le autorità italiane. L'Italia, ricorda, riceve supporto dall'Ue «con un'ampia gamma di misure», compreso «l'expertise sul campo. È uno dei principali beneficiari del fondo per la migrazione e l'integrazione ed è anche tra i primi beneficiari nel Mediterraneo per il nuovo periodo di programmazione».

«La persistente crisi umanitaria nel Mediterraneo centrale - ha affermato Antonio Vitorino, capo dell'Oim - è intollerabile. Con più di 20.000 morti registrati su questa rotta dal 2014, temo che queste morti si siano normalizzate». L'Organizzazione internazionale per le migrazioni sostiene che i ritardi nelle operazioni di ricerca e salvataggio sono stati un fattore determinante in almeno sei episodi dall'inizio dell'anno, causando la morte di 127 delle 441 persone. «Salvare vite in mare - ha sottolineato Vitorino - è un obbligo legale per gli Stati. Abbiamo bisogno di un coordinamento

proattivo degli Stati negli sforzi di ricerca e salvataggio».

C'è poi il decreto legge Cutro all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato, che va convertito entro il 9 maggio. Il governo ha annunciato alcuni emendamenti corposi - due o tre - ma non sono stati ancora depositati: dovrebbero introdurre norme più stringenti sulla protezione speciale per i richiedenti asilo e sui rimpatri. La commissione si riunirà oggi alle 9.



Il prefetto Valerio Valenti verso la nomina a commissario straordinario per gestire lo stato d'emergenza dichiarato dal governo



Peso: 1-14%, 4-32%

LA MANIFESTAZIONE**Sindacati mobilitati
contro l'autonomia
Mannino (Cgil)
«Riforma sterile»**

GIUSEPPE BIANCA pagina 6

Mannino (Cgil): «Autonomia sterile»

La manifestazione. I sindacati sabato a Caltanissetta contro lo schema della riforma disegnata dal ministro Calderoli e chiedono che vengano rinegoziati i criteri di finanziamento dei Lep

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Un assist da cogliere al volo per farsi carico delle istanze dei territori siciliani considerati "a perdere" e interpretare la volontà di rinegoziare gli aspetti più importanti dell'Autonomia differenziata. Cgil e Uil sabato a Caltanissetta non intendono fare sconti al governo Meloni.

Lo ribadisce senza mezzi termini Alfio Mannino, segretario generale della Cgil in Sicilia «l'obiettivo della nostra mobilitazione-spiega- è quello di riaprire la discussione, vogliamo fare la nostra parte per provare a cambiare orientamenti e decisioni. Confidiamo che questa giornata possa aprire uno spazio di discussione».

L'ultima ratio rimane sempre quella delle intese supplementari con le Regioni, una sorta di esame di ultima istanza dove però secondo la Cgil non bisogna arrivare «è inconcepibile-attacca Mannino- che non ci sia stata alcuna interlocuzione tra Governo e parlamento e in analogia fortemente negativa credo sia stato un errore da parte del presidente delle Regione Schi-

fani non coinvolgere l'Ars quanto meno con un dibattito su un tema di questa portata e senza consultare le parti sociali». La pigra Sala d'Ercole in effetti fino ad ora è rimasta a guardare e solo adesso sta provando ad aprire una timida finestra di piccoli interventi legislativi «in una terra in cui a ogni ora la situazione si aggrava, serve una traiettoria di scelte sostanzialmente diversa, non si può accettare che, come ha detto Calderoli, le risorse per i livelli essenziali delle prestazioni, siano da finanziare con i fondi extraregionali.

Non solo quindi si vuole utilizzare fondi strutturali per spesa corrente e non per investimenti, ma si sottraggono risorse a chi è già arretrato nelle posizioni sociali».

Non è un caso che il capoluogo nisseno, la capitale dell'Isola che arranca e viene marginalizzata in una bacheca molto ridotta di opportunità, sarà il teatro della manifestazione di dopodomani, «al netto che si possano o meno utilizzare le risorse per questo fine, è folle il cortocircuito istituzionale

che si sta attivando in questa maniera».

Il fatto è, secondo Mannino, che «di questo passo si troverà il modo di rafforzare il passo economico e sociali di chi si trova già davanti alla Sicilia e alle regioni del Mezzogiorno, mentre è inaccettabile aggravare lo squilibrio. Nessuno deve restare indietro». Soprattutto, nessuno, la Sicilia "in primis" probabilmente può permettersi di restare tanto indietro. Un po' la tesi che il presidente dello Svimez Giannola nei mesi scorsi aveva illustrato molto duramente nei confronti dei comportamenti adottati dagli ultimi tre governi nazionali nella materia in questione. «Non ci interessano i ragionamenti al ribasso della serie "tranquilli qualche cosa ci sarà anche per voi", questo grammatica delle scelte ha già penalizzato a lungo nei decenni la nostra terra e non intendiamo sopportare oltre agevolando un'inerzia passiva e debole che ci vedrebbe complici di tutto ciò». ●



Alfio Mannino,
leader siciliano
della Cgil,
chiama il
sindacato alla
mobilitazione
contro
l'autonomia
differenziata
disegnata da
Calderoli



Peso: 1-1%, 6-25%

Superbonus, sprint villette: in Sicilia a 5 miliardi

Corsa per finire i lavori entro marzo, prima della proroga: 80 miliardi nel Paese

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Nonostante i tentativi del governo Meloni di arginare la deriva, il Superbonus "sborda" a marzo di altri 5 miliardi, arrivando alla cifra "monstre" di 80 miliardi di oneri a carico dello Stato. È l'effetto della corsa a chiudere la rendicontazione delle spese per le villette entro il termine del 31 marzo, quando ancora la proroga non era diventata legge. E, manco a dirlo, quei 5 miliardi sono in Sicilia. A tanto ammonta il budget di spesa da restituire a proprietari e imprese nell'Isola, con mille cantieri in più aperti in un solo mese e 200 milioni di euro di investimenti negli stati di avanzamento dei lavori.

Il report dei dati mensili dell'Enea sull'utilizzo del "Superbonus" da questo mese contiene elementi utili in più. La situazione in Sicilia a marzo vede 25.560 asseverazioni da parte dell'Agenzia delle Entrate: erano 24.744 a febbraio, con un aumento di 816 progetti. Il totale degli investimenti, compresi quelli non ammessi nel beneficio fiscale, ammonta a 4,576 miliardi, mentre le somme ammesse a detrazione sono 4,540 miliardi (ci sono 36 milioni di costi non coperti da incentivi). Di tutti gli interventi previsti è stato completato il 76,4%, il che significa che si può battere cassa per recuperare 3,470 miliardi. Ma il totale

degli oneri a carico dello Stato a lavori finiti sarà di ben 4,994 miliardi, di cui 3,817 miliardi per opere già realizzate.

Pare fare un confronto con il mese precedente, a febbraio la Sicilia contava 24.744 asseverazioni con investimenti ammessi a detrazione per 4,373 miliardi (per un incremento di 167 milioni), quando i lavori conclusi raggiungevano la percentuale del 73,5% per una cifra ammessa a detrazione di 3,213 miliardi. Le detrazioni previste a carico dello Stato per fine lavori erano pari a 4,810 miliardi e 3,535 miliardi per lavori già conclusi.

A marzo, come detto, le villette l'hanno fatta da padrone, con 18.039 cantieri, 2 miliardi e 101 milioni di euro di investimenti totali, di cui 2 miliardi e 76 milioni inclusi nell'incentivo e 1 miliardo e 699 milioni di euro per lavori finiti ammessi a detrazione da parte dell'Agenzia delle Entrate. Qui è visibile lo sprint finale, dato che a febbraio c'erano 17.485 progetti avviati per 2,015 miliardi, di cui i lavori realizzati "pesavano" solo per 1 miliardo e 546 milioni.

I condomini, invece, vedono a marzo 3.373 cantieri (erano 3.197 a febbraio) 2 miliardi e 60 milioni di investimenti e 1 miliardo e 412 milioni per opere già finite.

Infine, le unità funzionalmente indipendenti oggetto di ristrutturazio-

ni sono 4.148 con un investimento totale di 414 milioni, di cui 359 milioni per lavori completati. È prevedibile che nei prossimi mesi condomini e appartamenti subiranno una spinta ai lavori, essendo stata messa alle spalle la corsa per le villette.

A livello nazionale, gli investimenti totali ammessi a detrazione per il "Superbonus" al 110% a marzo hanno superato i 72,7 miliardi di euro, per un totale di detrazioni a carico dello Stato che, alla fine dei lavori, sarà di oltre 80 miliardi (80,026). Per lavori già conclusi la cifra ammessa a detrazione ammonta a più di 63,8 miliardi. Le asseverazioni in totale sono state 403.809. I lavori riguardano 59.223 condomini, 231.440 edifici unifamiliari (villette), 113.140 unità unifamiliari indipendenti e 6 castelli.

Il salto, dunque, c'è stato anche nel resto del Paese, e vale 5 miliardi come detto all'inizio. A febbraio i cantieri erano 384.958, con investimenti ammessi a detrazione per 68 miliardi e 523 milioni, lavori conclusi per 53 miliardi e 184 milioni, e oneri a carico dello Stato per 75 miliardi e 375 milioni. In dettaglio, erano coinvolti 54.860 condomini, 221.138 villette, 108.954 unità funzionalmente indipendenti (bifamiliari o appartamenti in edifici e residence) e sempre 6 castelli. ●



Superbonus, ancora sprint in Sicilia



Peso: 25%

**DA INTESA SANPAOLO CON LA GARANZIA DI SACE**

Sibeg, fondo di 10 milioni per la sostenibilità

L'Ad Busi: «Decarbonizzazione, nuova linea produttiva e più occupazione»

CATANIA. La crescita sostenibile sempre più al centro dei progetti di sviluppo di Sibeg Coca-Cola, società catanese che dal 1960 produce e distribuisce in Sicilia tutti i prodotti a marchio The Coca-Cola Company. Una strategia condivisa da Intesa Sanpaolo, dalla quale ha ottenuto un finanziamento di 10 milioni, con il supporto della Garanzia Supportitalia, lo strumento straordinario del Gruppo Sace previsto dal "Decreto Aiuti" per sostenere le esigenze di liquidità e investimenti delle imprese italiane impattate dal conflitto russo-ucraino.

L'operazione, che andrà a supportare e rafforzare la strategia di sviluppo "green" di Sibeg, è stata strutturata dalla Direzione Corporate Finance Mid-Cap della Divisione Imi Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo ed è a valere sul plafond S-Loan che Intesa Sanpaolo riserva a progetti che rispondono a precisi criteri di rispetto dell'ambiente e riduzione dei consumi che, nel caso specifico, sono il raggiungimento della Carbon Neutrality e il rafforzamento dell'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili.

«Grazie al nostro ambizioso obiettivo (diventare azienda Carbon Neutral a emissioni zero entro il 2026) - sotto linea l'A.d. di Sibeg Coca-Cola, Luca Busi - abbiamo pianificato un importante piano di investimenti pluriennale, con l'obiettivo di arrivare puntuali all'appuntamento con questa epocale rivoluzione. Con il finanziamento di 10 milioni, non solo supporteremo le azioni previste dalla nostra road map per azzerare l'impronta di carbonio, ma supporteremo la nascita della nuova linea asettica per l'imbotigliamento di Sibeg. Questo vorrà dire potenziamento dello stabilimento siciliano, ampliamento della produzione e dell'occupazione. Un'operazione coraggiosa, in un periodo fortemente critico e incerto, che abbiamo voluto intraprendere con l'obiettivo di dare un segnale forte al territorio in cui operiamo. Un ringraziamento va a Intesa Sanpaolo e a Sace: avere un partner capace di comprendere il valore e le potenzialità di questo piano di sviluppo, sostenendolo con strumenti finanziari adeguati e attenti alla qualità degli investimenti, ci consente di andare ancora più veloci e spediti nel

percorso innovativo tracciato dalla nostra azienda».

Intesa Sanpaolo ritiene fondamentale promuovere lo sviluppo di una economia sostenibile, favorendo lo sviluppo di tale cultura e riconoscendo la rilevanza degli investimenti che vengono inquadrati nei tre criteri guida, denominati Esg. In quest'ottica il Gruppo ha lanciato uno strumento di finanziamento a medio-lungo termine denominato S-Loan, specificamente disegnato per accompagnare gli sforzi delle imprese nella direzione di una maggiore sostenibilità. ●



Peso: 18%

LA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE

Nuove skill manageriali o nuovi manager?

ROSARIO FARACI ✉

Servono più manager d'esperienza o più competenze manageriali nelle imprese italiane, in particolare nelle piccole e medie che rappresentano il tessuto vitale dell'economia del Paese? In altri termini, sono indispensabili nuove persone che, in posizione di quadri e dirigenti, prendano servizio ai livelli apicali delle imprese? Oppure, sono necessarie nuove e più moderne capacità direttive in capo alle persone che già occupano posizioni di vertice nelle aziende, in particolare in quelle a proprietà familiare?

La domanda non è affatto irrilevante. E non è nemmeno di poco conto, se si considerano due dati. Il primo è la percentuale bassa di manager italiani sul totale degli occupati (al 2021): 3,39% contro una media Ue di 4,92%. Inoltre, sul totale delle posizioni aziendali di vertice l'Italia non brilla per numero né di donne (29,4% contro una media di 35,07%) né di giovani fino a 39 anni di età (20,73% contro una media del 28,52%). Il secondo dato è la debolezza competitiva delle imprese italiane, come evidenziato da due documenti pubblicati nei primi giorni di aprile: il rapporto 2023 sulla competitività dei settori produttivi (di Istat) e il Regional Competitiveness Index 2022 della Commissione Europea. In quest'ultimo, l'Italia figura in ventesima posizione come Paese e la Sicilia è addirittura al 214° posto su 234 regioni.

Non stiamo affatto bene, pur continuando a vantarci di essere "un popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di pensatori, di scienziati, di navigatori, di trasmigratori". Nell'immaginario collettivo l'impresa continua a rimanere una faccenda esclusiva dell'imprenditore e della sua famiglia; di conseguenza, la sua responsabilità sociale, la sua strumentalità allo sviluppo economico, la sua funzione di promozione dell'innovazione e dell'occupazione sfuggono del tutto all'opinione pubblica.

Tornando alla domanda iniziale, è certo che servono più manager ma anche più competenze manageriali. E se le imprese, specie le piccole, non possono permettersi di reclutare a tempo pieno una figura apicale di grande esperienza, si può fare sempre ricorso a strumenti più flessibili, come il temporary management o il fractional executive. Entrambe sono forme di management "ad interim" con funzione di accompagnamento dell'impresa verso una fase nuova del proprio percorso di crescita: il superamento di una crisi aziendale, l'espansione nei mercati internazionali, la ristrutturazione organizzativa, la digitalizzazione dei processi aziendali, il rinnovamento

degli assetti di governance e via discorrendo. Tuttavia, mentre il temporary manager è pur sempre un quadro o un dirigente assunto a tempo pieno per un determinato periodo temporale, il fractional manager è una sorta di figura apicale "on demand", di solito contrattualizzata in modalità part-time, per venire incontro alla incapacità di molte imprese di farsi carico di un così elevato costo del lavoro altamente qualificato.

C'è un libro di Andrea Pietrini, dal titolo Fractional Manager, che descrive bene i contenuti di una professione, a metà fra il consulente e il dirigente a giornata, che può essere d'aiuto alle imprese che vogliono crescere. Altri due libri, ma non in Italia, sono usciti di recente sul medesimo tema. È sempre bene che sulla managerialità si confrontino apertamente imprenditori, manager e professionisti. Si tratta di argomenti che ancora in Sicilia - terra popolata da capitani di industria e imprenditori dotati di fiuto per gli affari - sono un po' snobbati.

Servono però anche nuove competenze manageriali. E qui il discorso vale per tutti. Nuove competenze manageriali per chi ricopre la posizione di quadro o dirigente nelle aziende, anche ad interim, ma pure in capo a chi è imprenditore o padrone di un'impresa. Non ci sono sconti per nessuno! In un'epoca di forte transizione ecologica, digitale e sociale; beneficiati tutti da una considerevole messe di risorse rese disponibili da Next Generation UE; in un periodo di grandi cambiamenti sul piano tecnologico, è impensabile che le imprese si possano governare ancora con l'aiuto di un foglio excel, il supporto di una efficiente segreteria e un'attenzione maniacale per i costi, come suggeriscono certi consulenti.

La managerialità delle competenze investe le hard come le soft skills, le competenze creative e quelle che l'Ue chiama life, digital e green raccomandando a scuole ed università di potenziarle nei giovani. Figuriamoci quanto siano importanti per chi si trova a capo di un'impresa.

** , Giornalista pubblicista, insegna Principi di Management all'Università di Catania*



Peso: 25%

Governo

Nomine pronte
Ecco le scelte
della Meloni

Pag. 2

Forza Italia e Lega sono riuscite a strappare qualche concessione nelle cinque società pubbliche quotate

Nomine, compromessi sul metodo Meloni

La premier: «Valutate in modo attento le competenze e non le appartenenze»

Paolo Cappelleri**ROMA**

Le nomine arrivano dopo un serrato braccio ferro nella maggioranza, con la Lega che ha provato a tenere il punto fino all'ultimo per un suo uomo all'Eni. Nel rimescolamento delle caselle al partito di via Bellerio sarebbe stata garantita alla fine anche la presidenza di Terna (che sarà formalizzata nelle prossime ore) con Igor de Biasio (l'ad sarà una donna, Giuseppina Di Foggia). E a sorpresa resterebbe fuori, almeno dalla partita delle 5 big, Stefano Donnarumma.

Il governo Meloni rivoluziona il vertice di Leonardo, con l'ex ministro Roberto Cingolani amministratore delegato e il diplomatico di lungo corso Stefano Pontecorvo come presidente. La soddisfazione della premier per come è stata gestita la partita delle nomine emerge da un comunicato in cui parla di un «ottimo risultato del lavoro di squadra del governo» e sottolinea come «siano il frutto di un attento percorso di valutazione delle competenze e non delle appartenenze».

Nel lungo confronto tra gli alleati per i vertici delle cinque grandi socie-

tà pubbliche quotate, può essere considerata una vittoria di Forza Italia e Lega anche il ticket per Enel, con Paolo Scaroni presidente e Flavio Cattaneo ad. Nelle liste pubblicate dal Mef c'è la conferma prevista di Claudio Descalzi ad di Eni e Matteo Del Fante nello stesso ruolo a Poste italiane. I presidenti delle due società saranno il generale della Guardia di Finanza Giuseppe Zafarana e Silvia Rovere, ora alla guida di Assoimmobiliare. Nei dieci posti in palio ci dovrebbe essere una seconda donna, l'ad in rosa promessa l'8 marzo da Giorgia Meloni: salvo sorprese, sarà a Terna Giuseppina Di Foggia, ora ad di Nokia, con presidente Igor De Biasio, ex manager sposato quattro anni fa da Matteo Salvini.

Queste due ultime nomine devono essere ufficializzate nelle prossime ore da Cdp, ma sembra non ci siano margini per nuove sorprese dopo una trattativa che ha riservato scintille dall'inizio, fino agli ultimi ritocchi in serata.

Alla fine ne esce un quadro in cui si intravedono i rapporti di forza nel centrodestra. La Lega chiedeva un cambio di passo. Niente rivoluzioni,

la linea opposta dalla premier, decisa a mantenere «chi ha fatto bene» ai vertici e a seguire il criterio della «competenza». Un deciso mutamento, però, è

in arrivo a Leonardo, dove dall'inizio la presidente del Consiglio ha puntato su Cingolani (già dirigente del colosso della Difesa), dopo averne apprezzato il lavoro sul gas nel governo Draghi, tenendolo con sé come consulente per la transizione energetica. La presidenza va Pontecorvo, e si parla di un ruolo di direttore generale per Lorenzo Mariani.

«Sarebbe bizzarro che fosse un solo partito a indicare i nomi a discapito degli altri», la puntura leghista alla vigilia dell'ultima giornata di trattativa.

Un lungo negoziato che ha portato più di un compromesso. Le principali sorprese in Enel. La spunta chi sosteneva Cattaneo, manager di lungo corso, da Fiera Milano a Ntv passando per Telecom Italia, fra gli ospiti un mese fa della festa di compleanno di Salvini, assieme alla moglie Sabrina Ferilli: prima dell'ultima curva sembrava fuori dai giochi, invece è stato preferito a Donnarumma. L'altra poltrona tocca a Scaroni, oggi presidente del Milan e vicepresidente della banca d'affari Rothschild Italia, considerato nell'orbita berlusconiana. È vicino alla Lega anche De Biasio, mentre il nome di Rovere, è spesso accostato a quello di Fazzolari.



Peso: 1-1%, 2-33%



Ad Leonardo Roberto Cingolani



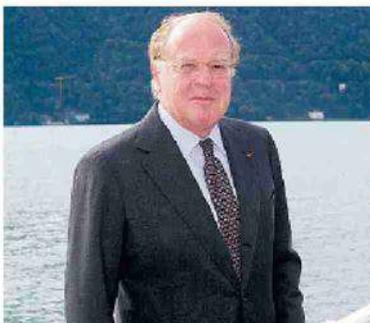
Ad Enel Flavio Cattaneo



Ad Poste Matteo Del Fante



Ad Eni Claudio Descalzi



Presidente Enel Paolo Scaroni



Presidente Poste Silvia Rovere



Peso: 1-1%, 2-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

L'intervista**Musumeci:
serve un patto
internazionale
per i migranti**

Giordano Pag. 11

«Oggi i profughi nelle strutture di accoglienza nazionali sono 114 mila, un dato che parte dall'inizio dell'anno. E che parla da solo»

«Migranti, siamo a un punto di non ritorno»

Il ministro Musumeci: «Serve la revisione del Trattato di Dublino, vecchio di 33 anni»

Antonio Giordano

Una richiesta avanzata dal ministro dell'interno Matteo Piantedosi ed accolta immediatamente dal collega Nello Musumeci, ministro per la Protezione civile e per le Politiche del mare nel governo Meloni e quindi portata all'approvazione del Consiglio dei ministri. Questa la genesi del provvedimento adottato martedì dal governo che dichiara lo stato di calamità per l'emergenza migranti e stanziava 5 milioni di euro. «In realtà i compiti di competenza della protezione civili sono assai marginali», spiega Musumeci. La soluzione studiata dal governo consente di affrontare con mezzi e poteri straordinari una calamità, dalle crisi umanitarie agli eventi naturali come terremoti o alluvioni. Si tratta di un atto amministrativo regolato dal codice di Protezione civile, deliberato dal Cdm di fronte all'eccezionale incremento dei flussi di migranti attraverso le rotte del Mediterraneo.

Come è nato il provvedimento?

«È stata una richiesta avanzata dal ministro dell'interno Piantedosi al sottoscritto ieri stesso dopo un nostro incontro precedente il Cdm a seguito della situazione eccezionale determinata dall'incremento dei flussi migratori in ingresso sul territorio nazionale dall'inizio di quest'anno. La richiesta consente al ministero dell'Interno e alla stessa Protezione civile per i compiti di competenza, in verità assai marginali, di agire in una cornice normativa in deroga all'ordinamento vigente e in particolare alla celerità nelle procedure per l'acquisizione di beni e servizi. Come protezione civile abbiamo approntato dal fondo nazionale per le emergenze cinque milioni di euro, ma è solo una prima

somma per le spese impellenti. Il resto delle spese verrà affrontato dallo stesso ministero dell'Interno con ordinanze del dipartimento della protezione civile».

Andiamo incontro all'estate e un probabile incremento di quanti tenteranno la traversata nel Mediterraneo.

«L'emergenza è fin troppo chiara: dal primo gennaio all'11 aprile, la data del provvedimento, sono giunti in Italia 31 mila migranti. Quelli arrivati sulle coste siciliane sono 25.787 e la Sicilia si conferma la prima regione di sbarco. Seguita a lunga distanza dalla Calabria con 3.407 arrivi. L'emergenza dura sei mesi e speriamo che nei mesi autunnali e invernali il fenomeno possa scemare notevolmente. Nel frattempo confidiamo in un intervento concreto e risolutivo dell'Unione europea. I cui leader torneranno ad affrontare il tema in un vertice fissato a giugno. Lo abbiamo sempre detto, la soluzione di questo tragico fenomeno resta legata ad un patto tra la Commissione europea e i paesi di partenza dei migranti. Serve sottrarre questi esseri umani alla mafia degli scafisti ai quali ogni persona paga dai due ai nove mila euro prima di salire su queste zattere che spesso non arrivano a destinazione».

Come giudica l'operato di Piantedosi?

«Il ministro Piantedosi è un tecnico e uomo di lunga esperienza ed è chiaro che affronta il problema con la determinazione del Prefetto senza perdere mai di vista che ci si trova davanti ad un vero e proprio dramma umano. Il paradosso è che l'Italia e i paesi europei hanno bisogno di nuove braccia ed una regolamentazione del flusso in entrata consentirebbe di dare una risposta alla domanda di manodopera che emerge dal mondo imprenditoriale».

toriale».

In Italia manca manodopera, le imprese lamentano la necessità di aumentare gli ingressi.

«Potremo anche ampliare le quote, ma questo è legato alle norme. L'Ue dice che la precedenza è data ai profughi ovvero quei migranti che sfuggono alla persecuzione e alla guerra. Si può pensare ad una fase formativa che tenga conto delle vocazioni di ognuno».

Quindi cosa serve?

«Serve una revisione del trattato di Dublino, vecchio di 33 anni e ad un maggiore coinvolgimento degli stati membri. Siamo ad un punto di non ritorno. Oggi i migranti nelle strutture di accoglienza nazionali sono 114 mila, un dato che parte dall'inizio dell'anno. E che parla da solo. Questa criticità è destinata ad aggravarsi soprattutto con il miglioramento delle condizioni del tempo. I servizi di intelligence dicono che sono migliaia le persone pronte a partire dalle coste africane. Se si dovesse aprire anche la rotta balcanica, oltre la libica e la tunisina, dalla quale sono arrivati circa 3.500 migranti ad oggi è chiaro che la situazione non potrebbe che peggiorare ulteriormente. Il tema è se i migranti che richiedono asilo nel circuito dell'accoglienza restano nei centri urbani



Peso: 1-1%, 11-37%

con ricoveri di fortuna e in condizioni non idonee. C'è un sovraffollamento a Lampedusa dove rispetto ai 389 posti sono state ospitate anche tre mila persone. Una situazione che non può assolutamente durare a lungo e mette in sofferenza le strutture dello Stato. Esprimo un plauso al personale delle capitanerie, della marina militare e del personale sanitario e della Protezione civile e della Crocerossa per

quello che hanno fatto. Ma solo intervento dell'Ue può essere risolutivo».
(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro per la Protezione civile e per le Politiche del mare. Nello Musumeci



Peso: 1-1%, 11-37%

Nuovo allarme rifiuti: due o tre mesi e la discarica si riempirà, la consegna della settima vasca tarda ad arrivare per il blocco dei lavori

Lagalla: «Commissario per Bellolampo»

Il sindaco: «Si acceleri sulle procedure o saremo in emergenza con costi insostenibili»

Giancarlo Macaluso

Il sindaco Roberto Lagalla chiede un commissario per accelerare i lavori a Bellolampo. Troppo grande il timore di una situazione incontrollabile a breve, dopo con lo stop ai lavori di realizzazione della vasca VII. Lo chiede con una lettera inviata all'assessore regionale all'Energia, a quello all'Ambiente e per conoscenza al presidente Renato Schifani.

Era stato l'amministratore unico in uscita, Girolamo Caruso, a mettere nero su bianco il problema, qualche giorno fa: nel giro di due o tre mesi Bellolampo non potrà ricevere nemmeno un chilo di immondizia per l'esaurimento delle capacità residue ma soprattutto per il fatto che i lavori per la realizzazione della vasca VII si sono fermati per una perizia di variante (il primo lotto doveva essere consegnato il 15 marzo). Il risultato è che fra 60 o 90 giorni ci saranno circa 850 tonnellate al giorno che non si sa dove potere portare. Si calcola che per le vie ordinarie «non si potranno "abbancare" rifiuti prima dei 7-8 mesi successivi al momento in cui sarà stata completata la perizia». E

dunque dietro l'angolo si intravede il «tracollo del decoro e della pulizia della città».

Lagalla scrive che il rallentamento dei lavori ha «posticipato tutti i cronoprogrammi previsti e vanificando fino a oggi, il concreto utilizzo degli impianti». Il primo cittadino fa presente che una volta raggiunta la capienza della discarica «occorrerà procedere -al fine di scongiurare pregiudizi igienico-sanitari in città - al loro trasferimento in altri impianti, con una conseguente lievitazione dei costi, assolutamente insopportabili da parte della Rap e di questa amministrazione, oltre che dai cittadini contribuenti, sui quali dovrebbero iniquamente ricadere gli oneri correlati».

In queste settimane, infatti, ha tenuto banco il dibattito sull'aumento del contratto di servizio per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti e il conseguente aumento della Tari, la tassa sui rifiuti. Nel 2022 il controvalore delle attività è stato di 101 milioni di euro. era stato ipotizzato di portarlo a 109 milioni senza Iva. Ma sul punto c'è stato un fuoco di sbarramento e l'impegno dell'amministrazione a non ritoccare le tariffe.

Conti salatissimi in caso di trasferimento, si diceva. Nell'ipotesi che non si riesca a sbloccare in tempo il nodo delle autorizzazioni alla perizia suppletiva (il cui progetto sembra che sia già stato definito), l'unica soluzione praticabile sarebbe quella di spedire i carichi imballati all'estero o nel nord Italia. Secondo i calcoli fatti dalla società partecipata del Comune, i costi sarebbero proibitivi: 400 euro per ogni tonnellata spedita fuori dall'isola. Per ogni mese, insomma, servono 10 milioni di euro. Improbabile.

Per questo il sindaco chiede di accelerare «nei modi consentiti e presso tutti gli organi coinvolti, le procedure autorizzative per l'utilizzo, anche parziale della VII vasca». Lagalla chiede di non «escludere la possibilità di proporre al presidente della Regione il ricorso alla nomina di un commissario straordinario con poteri adeguati a prevenire la potenziale e insostenibile emergenza». Ipotesi, quella del commissario, su cui «qualora condivisa e percorribile» il sindaco «si dichiara disponibile alla condivisione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Discarica (quasi) satura. Ennesima emergenza per Bellolampo



Peso:35%



Intelligenza artificiale risorsa per gli studi

«L'intelligenza artificiale non ci spaventa. Tutt'altro. Negli anni 70 la contabilità si faceva a mano. Poi sono arrivati i computer e i programmi gestionali e la nostra attività è letteralmente esplosa. L'intelligenza artificiale migliorerà il lavoro dei commercialisti, con benefici per i cittadini». Lo afferma Domenico Posca, presidente dell'Unione italiana commercialisti presentando il congresso nazionale di Un.i.co. che si terrà a Catania venerdì 14 aprile prossimo al centro congressuale "Le Ciminiere" (Piazzale Asia)

«Si consideri che in Italia abbiamo oltre 300mila provvedimenti fiscali. L'utilizzo degli algoritmi - ag-

giunge Posca - aiuterà a districarsi in questa giungla».

Il congresso sarà dedicato all'intelligenza artificiale e alla sostenibilità Esg. All'evento interverranno, tra gli altri, Nello Musumeci (ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare), Matilde Siracusano (sottosegretaria di Stato ai rapporti con il Parlamento), Marco Osnato (presidente commissione Finanze della Camera), Alberto Gusmeroli (presidente commissione Attività produttive della Camera), Luca Sammartino (vice presidente Regione Sicilia), Piero Mattei (commissa-

rio della Città metropolitana di Catania), Michele de Tavonatti (vice presidente Cndcec), Salvo Virgillito (presidente dell'Odcec di Catania).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%



Sono tornati ai livelli di oltre 10 anni fa e saliranno ancora. Resta sempre la possibilità di surrogare, passando dal variabile al fisso

Bankitalia, i tassi dei nuovi mutui schizzano oltre il 4%

I consumatori: stangata di migliaia di euro in più rispetto al 2021

ROMA

I tassi sui nuovi mutui oltrepassano la soglia del 4%, tornando ai livelli del 2012, in una corsa che proseguirà anche nei prossimi mesi, perlomeno fino alla seconda metà dell'anno in corso. La lotta della Bce all'inflazione, quindi, non ha ancora dato i frutti sperati visto che i prezzi, passata la fiammata dell'energia, persistono ad aumentare. E nemmeno la crisi bancaria Usa e Svizzera, senza grandi conseguenze in Europa, ha indotto Francoforte a desistere dall'ultimo aumento di marzo sebbene per la prossima riunione di inizio maggio sia stimato, secondo il mercato, un rialzo di 25 punti e non più di 50.

Il cambio di passo deciso nel luglio scorso dalla banca centrale (ma anticipato dal mercato alcuni mesi prima) con aumenti complessivi di 350

punti, a valle ha provocato un'ondata di aumenti nel mercato dei mutui il quale, nel decennio di tassi, zero, aveva abituato i clienti a rate abbordabili. Ad alleviare l'impatto nel nostro Paese è l'alto numero di proprietari di casa e, come ha sottolineato più volte la Banca d'Italia, la grande percentuale di finanziamenti a tasso fisso dei mutui in essere (oltre i due terzi). Resta sempre la possibilità di surrogare passando dal variabile al fisso e, in caso di difficoltà o perdita di lavoro, richiede la sospensione attingendo al Fondo Gasparrini.

Tuttavia va considerato l'erosione del reddito dovuto alla crescita dei prezzi e alle maxi bollette che, uniti all'aumento delle rate, pesa su chi ha contratto un mutuo variabile. La crescita dei tassi frena poi chi ha intenzione di chiedere un nuovo finanziamento, allontanando le fasce della popolazione meno abbienti.

Se infatti fino a inizio 2022 i prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni veleggiavano su flussi consi-

stenti e tassi poco sopra l'1,1-1,2% con Taeg sull'1,7-1,8%, tutto è cambiato con la fine della politica monetaria espansiva. Mese dopo mese le banche e il mercato hanno aumentato i tassi dei finanziamenti arrivando, come rileva la Banca d'Italia, al 4,12% del Taeg (comprensivo di spese accessorie) a febbraio. Un livello che è destinato ad aumentare sia per il rialzo di marzo sia appunto per quello di maggio.

«Un mutuo a tasso variabile costa oggi fino a 3.240 euro in più rispetto al 2021», sottolinea il Codacons. E Massimiliano Dona, presidente dell'Unc ricorda come «rispetto a febbraio 2022, quando erano a 1,85, i tassi decollano di 2,27 punti percentuali».

Peso: 15%

L'ente sta già elaborando «dati e informazioni da presentare all'Autorità garante della concorrenza e del mercato»

Vertenza caro-voli, scende in campo l'Enac

Andrea D'Orazio

In campo, adesso, scende pure l'Ente nazionale per l'aviazione civile, che sta già elaborando «dati e informazioni da presentare all'Autorità garante della concorrenza, a tutela del diritto alla mobilità di tutti i passeggeri, con particolare riguardo per coloro che si devono spostare da e per le isole». L'Enac prende così posizione ufficiale sul nodo caro-voli, annunciando una dettagliata relazione da presentare nelle prossime ore all'Antitrust, che proprio ieri, nell'ambito del procedimento «Prezzo biglietti aerei da e per la Sicilia nel periodo natalizio» avviato lo scorso dicembre su input del Codacons e del governatore della Regione Renato Schifani, ha chiesto al presidente e al direttore generale dell'ente ministeriale, rispettivamente Pierluigi Di Palma e Alessio Quaranta, di acquisire elementi utili all'istruttoria in corso.

Sullo stesso fronte, in attesa del colloquio con l'Autorità garante,

Di Palma è in contatto con l'amministratore delegato della Gesap, la società di gestione dell'aeroporto di Palermo, Vito Riggio.

Intanto, sempre nella giornata di ieri e sul tema caro-voli, a Palazzo d'Orleans si è riunito per la seconda volta l'osservatorio per il trasporto aereo, l'organismo voluto dal presidente della Regione cui partecipano, tra gli altri, i vertici dei sei aeroporti siciliani, l'Enac, l'università di Palermo, il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti. Sul tavolo, la proposta del governo regionale di una modalità di sconto applicata unicamente ai viaggiatori residenti in Sicilia: un contributo economico (ancora allo studio) da applicare a ogni tratta, con l'obiettivo di attenuare l'impatto dei biglietti. Tra le ipotesi, inoltre, l'istituzione di un protocollo d'intesa fra Regione e società di gestione degli scali al fine di cooperare in un'ottica di sistema e sviluppo congiunto: in una «Rete di aeroporti» che sviluppi l'intermodalità e i collegamenti con i territori circostanti, la promozione dell'Isola intesa come offerta complessiva infrastrutturale, la creazione e l'emissione di card integrate ad uso dei turisti valide per tutti i

tipi di trasporto dall'aeroporto di arrivo ai luoghi di permanenza e viceversa, e l'organizzazione di eventi internazionali.

Tra le finalità della Rete, ci sarebbe anche la gestione integrata delle emergenze di Protezione civile con possibile ricaduta sugli scali regionali, l'ideazione di un brand e la condivisione di strategie commerciali, l'interscambio di buone pratiche e programmi di formazione congiunta, ma anche di professionalità e competenze, nonché la realizzazione di gare congiunte per specifiche categorie merceologiche. Annunciata, infine, la richiesta fatta al ministero dei Trasporti per migliorare e incrementare i collegamenti ferroviari da e verso gli aeroporti siciliani. (*ADO*)

Istruttoria in corso Incontro tra i vertici degli scali isolani e Schifani per le politiche di raccordo sui prezzi



Peso: 16%

Il patron di Travelexpo traccia un primo bilancio della stagione che verrà. E da domani a domenica edizione numero 25 della Borsa

Piscopo: «Per il turismo in Sicilia sarà un'estate da record»

Fabio Geraci

PALERMO

«Sarà l'estate con la maggiore presenza di turisti di sempre in Sicilia. I dati indicano che quest'anno ci sarà un vero e proprio boom perché dovremmo superare i numeri fatti segnare nel 2019, in quella che finora è stata la stagione in assoluto più brillante del mondo del travel». Parola di Toti Piscopo, patron di Travelexpo, la Borsa Globale dei Turismi che compie 25 anni festeggiando con un'edizione «Speciale Festa di Primavera»: dopo tre anni, infatti, la manifestazione torna da domani a domenica a svolgersi ad aprile nel rinnovato resort «Città del Mare» di Terrasini, in provincia di Palermo.

Tra gli eventi da non perdere - dalle 15.30 alle 18.30 nel giorno dell'inaugurazione - il workshop in inglese dedicato al ritorno dei viaggiatori cinesi, il cui peso nell'economia turistica europea è stato significativamente compromesso dalla pandemia. Con la revoca della maggior parte delle restrizioni si prevede che il turismo cinese verso l'Europa possa riprendere gradualmente ma le piccole e medie imprese del settore dovranno capire come intercettare i flussi turistici provenienti dall'Oriente.

«Travelexpo è stata testimone e spesso protagonista dei momenti si-

gnificativi dell'evoluzione del turismo siciliano - sottolinea Piscopo - e lo sarà anche questa volta grazie all'adesione massiccia di agenzie di viaggio e di tour operator. Una partecipazione non casuale ma dettata dal fatto che la Sicilia, mai come quest'anno, è una delle destinazioni più gettonate dai turisti di tutto il mondo. L'altro aspetto da mettere in evidenza è che è diminuito il cosiddetto fai da te: in tanti si rivolgono ai professionisti, è il segnale che la pandemia ha lasciato il segno perché sempre più persone preferiscono affidarsi a chi fa questo mestiere per prenotare la propria vacanza piuttosto che organizzarla in maniera autonoma».

Sarà rivolta agli amministratori locali la speciale masterclass dal titolo «Turismo in Comune» in programma sabato dalle 9.30 alle 17.30: si tratta di una full immersion con un occhio ai finanziamenti pubblici legati al Pnrr per sviluppare iniziative che puntino alla promozione turistica del territorio.

«Rimane centrale - conclude Piscopo - il grande tema dell'allungamento delle stagionalità che auspico possa costituire la nuova frontiera per il turismo siciliano. Un obiettivo, prima considerato un'opportunità, che oggi costituisce una necessità a patto di superare il grande problema della mancanza di personale nella ristorazione e negli alberghi che sta mettendo in difficoltà molti impre-

ditori. Ma, per riuscire a governare il fenomeno, servono soprattutto servizi migliori e nuove offerte ed esperienze, come ad esempio pacchetti turistici collegati alle stagioni liriche di Palermo e Catania, ma anche leggi che propongano la defiscalizzazione sui costi affrontati da chi sceglie l'Isola per visitarla tra novembre e aprile».

Immane il workshop tra gli operatori turistici nazionali e le agenzie di viaggio siciliane che resta il momento centrale di Travelexpo: il salone espositivo resterà aperto domani dalle 15.30 alle 18.30; sabato dalle 9.30 alle 18.30 e la domenica dalle 9.30 alle 12.30. Inoltre, dopo qualche anno di assenza, verrà riproposto «Penne all'Agrodolce» il concorso che mette ai fornelli i giornalisti siciliani che si cimenteranno in piatti innovativi e della tradizione per essere giudicati da una giuria di veri chef. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Travelexpo. Toti Piscopo



Peso: 22%



Due donne ai vertici, Di Foggia e Rovere. Confermati Descalzi e Del Fante. Il caso Donnarumma

Le nomine dopo le tensioni

Meloni sceglie Cingolani. Gli alleati la spuntano su Scaroni e Cattaneo

di **Marco Cremonesi**
e **Monica Guerzoni**

Dopo una lunga serie di consultazioni l'accordo è stato trovato con i nomi di chi guiderà le più importanti aziende pubbliche italiane. Tra gli incarichi quelli di Descalzi, Scaroni, Cingolani e Cattaneo. Scelte anche due donne, Di Foggia e Rovere. La

premier Meloni media dopo le richieste di Forza Italia e Lega. Esplode il caso Donnarumma.

alle pagine **8 e 9 Cavalcoli**

Nomine, braccio di ferro e intesa Meloni: un lavoro di squadra

Cattaneo sarà l'ad di Enel con Scaroni alla presidenza. Confermato il ruolo di Descalzi

ROMA Un'altra lunga, lunghissima giornata. Ma alla fine, pochi minuti prima delle 20, arriva la nota ufficiale del ministero dell'Economia. Contiene i nomi che guideranno le grandi aziende di Stato nei prossimi anni con i relativi consigli di amministrazione che approderanno alle assemblee degli azionisti tra l'8 e il 10 maggio. Poi, arriva il commento della premier Giorgia Meloni: «Le nomine sono frutto di un attento percorso di valutazione delle competenze e non delle appartenenze». Insomma, sono «un ottimo risultato del lavoro di squadra del governo».

Rispetto ai pronostici delle vigilia, due le novità più significative. L'amministratore delegato di Enel sarà Flavio Cattaneo, oggi alla guida di Italo e un curriculum importante a cavallo tra pubblico e privato che include la trasformazione in spa di Fiera Milano. E poi, Aem, la direzione generale della Rai, Terna, Generali, Tim. Il presidente di Enel sarà, come aveva richiesto Silvio Berlusconi, Paolo Scaroni. Oggi presidente del Milan ma con una lunga storia nelle so-

cietà dell'energia che scandalizza Angelo Bonelli (Avs): «È la prova che il governo vuole ammazzare la transizione ecologica». Quello di Enel è stato uno dei nodi più tormentati della trattativa tra la premier, Matteo Salvini e Antonio Tajani. Per la guida della società elettrica, la premier pensava infatti all'ad di Terna, Stefano Donnarumma. Ma la Lega ha fatto muro e Donnarumma avrà un ruolo in Cdp Venture Capital Sgr.

Seconda novità, per la prima volta arriva una donna al vertice di una delle grandi società pubbliche, così come Giorgia Meloni aveva promesso a suo tempo: Giuseppina Di Foggia, una carriera in Alcatel Lucent e poi in Nokia, sarà l'amministratrice delegata di Terna, la società delle reti elettriche. La presidenza andrà a Igor De Biasio, oggi consigliere d'amministrazione Rai «in nomine» Lega e ceo di Arexpo, la società che gestisce le aree che furono dell'Expo 2015. In realtà, i nomi di Terna non hanno ancora il crisma dell'ufficialità: la lista sarà presentata oggi da Cassa depositi e prestiti.

Nessun dubbio, invece per Claudio Descalzi. La conferma dell'amministratore delegato Eni non è mai stata davvero in discussione. Per la lunga esperienza, ma anche per la fiducia che la premier nutre in lui dopo i viaggi all'estero nei momenti più difficili della crisi energetica. Un'influenza ampia che a qualcuno ha fatto supporre un suo ruolo anche nelle designazioni delle altre società di Stato. Lui, non ha apprezzato affatto: «Io king maker delle nomine? Nell'ultimo anno ho passato tutto il mio tempo in giro per la sicurezza energetica. Non sapevo nemmeno se fossi stato nominato... Pensate che alla mia età, dopo 43 anni di Eni, io debba mettere il naso in altre società?». Il presidente del ca-





ne a sei zampe sarà il generale Giuseppe Zafarana, oggi comandante della Guardia di finanza assai apprezzato dalla Lega.

E poi, c'è Leonardo, l'ex Finmeccanica, gigante dell'aerospaziale e della difesa. Giorgia Meloni non ha mai avuto dubbi sull'amministratore delegato: sarà l'ex ministro alla Transizione ecologica del governo Draghi, Roberto Cingolani. Che peraltro di Leonardo era già stato il responsabile per l'innovazione tecnologica. Il presidente, proprio in considerazione

dell'orizzonte strategico di Leonardo, sarà l'ex ambasciatore Stefano Pontecorvo, già rappresentante Nato in Afghanistan. Infine, Poste Italiane. Confermato secondo previsioni l'ad Matteo Del Fante, la presidente sarà un'altra donna: Silvia Rovere. Presidente di Assoimmobiliare è stata anche cfo di Patrimonio dello Stato (Mef).

Alla fine, la lunga e spesso sotterranea trattativa sembra aver lasciato gli azionisti della maggioranza soddisfatti. Con la Lega che conquista un amministratore delegato impor-

tante (Flavio Cattaneo era stato anche invitato al compleanno di Salvini) e diversi consiglieri e la soddisfazione della premier per il «gioco di squadra».

Marco Cremonesi

173

i giorni trascorsi dal giuramento del governo Meloni nella mani del presidente Sergio Mattarella al Quirinale, il 22 ottobre 2022

610

gli incarichi in società pubbliche che sono in scadenza nei prossimi mesi (di cui 403 sono consiglieri e 207 sindaci)

105

le società del ministero dell'Economia i cui organi sociali saranno rinnovati con le assemblee previste nei prossimi mesi



Flavio Cattaneo
Imprenditore, 59 anni, appena nominato ad di Enel.
Ex presidente e ad di Fiera Milano, ex vicepresidente di Aem (attuale A2A), è stato dg della Rai (nominato dal governo Berlusconi) e, dal 2005 al 2014, ad di Terna; poi ad di Telecom e vicepresidente di Italo. Nel 2021 ha fondato Itabus



Claudio Descalzi
Fisico e dirigente d'azienda, 68 anni, ad di Eni dal 2014 (indicato dai governi Renzi, Gentiloni e Conte II), è stato appena riconfermato nell'incarico per il suo quarto mandato dal governo Meloni.
Ex presidente di Assomineraria, dal 2016 è nel Consiglio generale e Advisory board di Confindustria



Roberto Cingolani
Fisico, 61 anni, è il nuovo ad di Leonardo.
Ex direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova, responsabile dell'innovazione tecnologica di Leonardo fino al 2021, poi nominato ministro della Transizione ecologica da Draghi. Da ottobre è consigliere per l'energia del governo Meloni



Matteo Del Fante
Dirigente, 55 anni, dal 2017 è ad del gruppo Poste Italiane, appena riconfermato dal governo Meloni.
Ex managing director della sede di Londra di JPMorgan Chase, è stato direttore generale di Cassa depositi e prestiti dal 2010 al 2014. Dal 2014 al 2017 è stato ad e direttore generale di Terna



Paolo Scaroni
Ex amministratore delegato di Eni ed Enel, 76 anni, è stato vicepresidente di Banca d'investimenti Rothschild, ad di Techint e Pilkington in Gran Bretagna. Dal 2018 è presidente del Milan, dopo il passaggio di proprietà dal cinese Li Yonghong al fondo americano Elliot management



Giuseppe Zafarana
Piacentino, 59 anni, militare dal 1981, dal maggio 2019 è comandante generale della Guardia di finanza. In passato ha operato nei comandi delle Fiamme gialle in Lombardia, Lazio, Veneto, Calabria e Sicilia. Dal 2016 al 2018 è stato capo di Stato maggiore del Comando generale



Stefano Pontecorvo
Per 40 anni diplomatico e funzionario europeo e internazionale, classe 1957, è stato tra l'altro ambasciatore in Pakistan e alto rappresentante Nato per l'Afghanistan. Consulente in strategie con la Sp Consulting, è commentatore tv per Bbc, Sky Arabia, Trt world



Silvia Rovere
Presidente di Assoimmobiliare e fondatrice nel 2020 della società di servizi immobiliari Sensible capital, 52 anni, cinese, ha lavorato in Gruppo Aedes, Ream sgr come direttore generale e in Morgan Stanley sgr di cui è stata ad. È membro della Fondazione Res Publica





Giuseppina Di Foggia

Laurea in Ingegneria elettronica, 53 anni, nominata Cavaliere del Lavoro nel 2021, dal 2020 ricopre la carica di ad e vicepresidente di Nokia Italia: è stata appena nominata ad di Terna. Nel 1998, con il ruolo di direttore tecnico, era entrata in Lucent Technologies, azienda divenuta nel 2006 Alcatel-Lucent



Igor De Biasio

Amministratore delegato di Arexpo (la società che ha comprato le aree di Expo 2015 curandone poi lo sviluppo successivo), classe 1977, milanese, è membro del cda della Rai in quota Lega dal 2018. In passato ha lavorato in GfK retail and technology, Philips e Moleskine



**DA INIZIO ANNO 441 MORTI NEL MEDITERRANEO****Altri seicento migranti sbarcano a Catania: «Bella Italia, grande Italia!»***L'ennesima tragedia al largo di Sfax (Tunisia): almeno dieci vittime in un naufragio*

Giuseppe La Rena, convertito a struttura di prima accoglienza per i migranti lo scorso ottobre. Ma per tanti che esultano, altri piangono la morte dei propri cari, naufragati al largo di Sfax, in Tunisia. I morti accertati dalla guardia costiera tunisina sono 10. Provenivano dall'Africa subsahariana. I superstiti sono 72. Secondo l'Oim, l'Organizzazione internazionale delle migrazioni, da gennaio a marzo di quest'anno sono 441 i migranti morti nel Mediterraneo centrale. Il trimestre appena concluso registra il nero record del maggior numero di vittime rispetto allo stesso periodo del 2017. In realtà, le vittime potrebbero essere di più, perché ci sono «naufragi invisibili», ovvero casi in cui le imbarcazioni sono date per disperse ma non ci sono sopravvissuti né operazioni di ricerca e salvataggio.

Secondo l'Onu, che sottolinea come la rotta del Mediterraneo centrale, dalle coste del Nord Africa all'Italia e, in misura minore, a Malta, sia quella più pericolosa, non si conosce la sorte di oltre 300 persone a bordo di queste imbarca-

zioni. Proprio quella del Mediterraneo centrale, stando all'ultimo rapporto di Frontex, «è stata la rotta più attiva nel primo trimestre dell'anno con quasi 28mila attraversamenti irregolari delle frontiere, il triplo rispetto al 2022. A marzo, i rilevamenti su questa rotta sono aumentati di quasi 9 volte rispetto al 2022, superando i 13 mila». Altri due barconi, con circa 400 migranti ciascuno, sono stati avvistati in area Sar maltese dall'aereo Seabird della Ong tedesca Sea Watch che ha contattato due mercantili nelle vicinanze. «Una di queste - scrive la Sea Watch - ha riportato di essere stata istruita da Malta di fornire carburante al peschereccio. Non basta: serve lanciare subito un'operazione di soccorso».

Altri 400 migranti sono stati dirottati in Calabria scortati da nave Diciotti della guardia costiera. Sono i passeggeri del secondo peschereccio, partito da Tobruk, in Libia, intercettato a Pasquetta dalla guardia costiera a 170 miglia a Sud-Est di Capo Passero, al largo della Calabria ionica. Dal Viminale è stato assegnato il porto di Vibon Valentia Marina. L'hotspot

di Lampedusa resta off limits, malgrado i trasferimenti nel tentativo di alleggerire la struttura arrivata a ospitare 1.900 persone. Ma 1.084 migranti presenti ieri rispetto a una capacità di 380 posti sono ancora troppi per garantire un'accoglienza degna di tal nome.

Il Comune di Lampedusa, intanto, ha trovato disponibilità a Caltanissetta per seppellire 9 migranti ancora senza sepoltura. Perché accoglienza vuole dire anche reperire un cimitero. Sono oltre 32mila i migranti giunti sulle nostre coste da inizio anno. In tutto il 2022 erano stati 105.131, per un totale di 2.539 sbarchi secondo i dati della Polizia di Stato. «Dai dati si evince che la pressione migratoria irregolare via mare, in costante diminuzione dal 2017 al 2019, ha invertito la tendenza dal 2020 al 2022». L'incremento di arrivi registrato l'anno scorso, attraverso le varie rotte del Mediterraneo, è del +55,80% rispetto al 2021.

Valentina Raffa

■ «Bella Italia. Grande Italia!». Esultavano così i circa 600 migranti appena attraccati ieri alle 13 al porto di Catania. Loro ce l'hanno fatta. La loro nave battente bandiera libica, con 813 persone, è stato intercettato a Pasquetta dalla nostra guardia costiera a oltre 120 miglia a Sud-Est di Siracusa. In 108 erano già stati sbarcati su nave Peluso e fatti sbarcare a Catania, 105 a Messina e i restanti 600 sono stati scortati ieri dalla Peluso e trainati fino a Catania da un rimorchiatore. Saranno, anche loro, accolti nelle due tendostrutture montate dalla Protezione civile regionale siciliana nell'ex hub vaccinale di San



Aperto il cantiere nel sottopasso lato mare: lunghe code e proteste

Lavori in via Crispi, subito caos

Gli interventi dureranno novanta giorni. Per mitigare l'impatto sul traffico da oggi sospesa la Ztl diurna in via Roma solo nella direzione dalla stazione verso via Cavour. Il Comune: non si poteva più rinviare

Ansaloni Pag. 14



Un'ora e dieci da via Lincoln fino al mercato ittico, dove ci si immette nella bretella laterale: e per tre mesi andrà avanti così

Tutti in fila per uno, la Cala è un incubo

Via alla seconda parte dei lavori, la carreggiata del sottopasso di via Crispi lato mare da ieri alle 9 è chiusa. Code interminabili da via Messina Marine in entrambi i sensi di marcia

Luigi Ansaloni

Stavolta il siluro ha preso in pieno la caracollante - e sempre pronta ad affondare - mega-nave del traffico. Ieri, primo giorno della seconda fase dei lavori di manutenzione straordinaria del sottopasso di piazza XIII Vittime su via Francesco Crispi, nella corsia in direzione porto, c'è stato il caos. Prevedibile, certo, ma non previsto abbastanza. Un dato, tanto per chiarire e fotografare il problema: ci voleva circa

un'ora e 10 minuti da via Lincoln al mercato ittico, dove inizia quello che è un autentico budello, in cui si passa uno per volta, per poi immettersi in via Crispi. E nelle ore di punta - ma in quella zona è sempre ora di punta - i tempi aumentano.

Un tempo folle, enorme. Perché la chiusura, scattata alle 9,10 in punto, presente l'assessore ai Lavori pubblici, Totò Orlando, ha progressivamente fatto aumentare i volumi del traffico, fino alla Cala, poi al Foro Italoico, poi a via Lincoln e infine via Messina Marine. Al punto che il caossì è riverberato anche sulla corsia opposta, lato monte e direzione Cala-Foro Italoico. E poi

c'è il pasticcio della Ztl che ci si era dimenticati di sospendere e che da oggi-rimedio decisamente così - sarà sospesa solo in una direzione, in via Roma, dalla Stazione a via Cavour (ne parliamo nell'articolo qui sotto). In-



Peso: 1-23%, 14-56%

somma, come detto, si temevano traffico, disagi e code, in un punto già parecchio complicato di suo da quel punto di vista, ma la realtà ha superato ogni immaginazione.

File di auto dalla Cala a tutto il Foro Italico. L'intervento, la cui conclusione è prevista entro 90 giorni, rientra nell'Accordo quadro per la manutenzione straordinaria di ponti, sottopassi, sovrappassi e strade di proprietà comunale. La fase uno nei mesi scorsi aveva visto interessata la carreggiata lato monte. Per cercare di limitare il traffico era già stata istituita la zona rimozione lungo la bretella laterale, in modo da rendere più scorrevole la circolazione, e i risultati erano stati (quasi) soddisfacenti. Non certo per la durata: allora erano stati previsti 30 giorni, dal 22 agosto al 22 settembre; poi si sarebbe dovuti passare alla circola-

zione su una sola corsia della carreggiata, ma in verità la chiusura totale era durata quattro mesi, fino a Natale. Anche ora è stato disposto il divieto di sosta con zona rimozione sulla bretella lato mare, ma i risultati non stati buoni, per usare un eufemismo: intanto per l'enorme volume di auto, moto e camion in entrata in città, che devono passare praticamente tutti da lì, per raggiungere il porto e non solo. Volume nettamente superiore a quello delle auto in uscita, che transitano dal porto verso via Messina Marine. Poi le piattaforme per i pali dell'illuminazione pubblica, sulla bretella laterale da percorrere verso il porto, impediscono di viaggiare affiancati.

«La necessità dei lavori di messa in sicurezza del sottopasso è imprescindibile - afferma il sindaco Roberto La galla - e l'assessore Orlando garantisce che avranno una durata contingenta,

per ridurre al minimo i disagi. L'amministrazione cerca anche le soluzioni alternative per chi deve spostarsi. Per ridurre ulteriormente l'impatto della chiusura del sottopasso, faccio appello ai cittadini, che capiranno l'esigenza di un'opera attesa da tempo, a un utilizzo maggiore del trasporto pubblico e della micro-mobilità». (*LANS*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-23%, 14-56%



Caos in tutti i sensi.
Quattro diverse immagini dello stesso soggetto, il famoso traffico: alla curva, sulla Cala in direzione del porto e in direzione del Foro Italico
FOTO FUCARINI



Peso:1-23%,14-56%



Eternit, rifiuti, liquami la grande bruttezza

Dalla fogna a cielo aperto di via Trabia alle voragini nei marciapiedi di via Belmonte fino alla pericolosa discarica della Magione. Il Comune prova a recuperare il parco Cassarà

Giro nel degrado di strade e piazze del centro storico di Palermo

Le lastre di Eternit sono abbandonate sul marciapiede nel percorso che da piazza Magione porta allo Spasimo. In via Trabia, a pochi passi dal Teatro Massimo, gli abitanti del quartiere hanno trascorso i giorni di Pasqua fra i liquami. Poi ci sono i cassonetti stracolmi di via Schioppettari o i marciapiedi dissestati di via Belmonte. Sono soltanto le ultime segnalazioni

sulle criticità del vivere quotidiano in città che arrivano alla redazione di "Repubblica Palermo".

di **Claudia Brunetto** ● a pagina 2



Peso: 1-37%, 2-61%

IL DOSSIER

Eternit, rifiuti, fogne La grande bruttezza della città di Palermo

di **Claudia Brunetto**

Le lastre di Eternit abbandonate sul marciapiede accompagnano il percorso che da piazza Magione porta allo Spasimo. Stanno lì da settimane e le richieste di intervento da parte dei residenti sono cadute nel vuoto. Proprio come gli sos lanciati dagli abitanti e dai commercianti di via Trabia, a pochi passi dal Teatro Massimo e dalla passeggiata turistica di via Maqueda, che hanno trascorso i giorni della festività di Pasqua fra i liquami: rivoli maleodoranti in più punti della strada rendono l'aria irrespirabile e difficile il transito dei pedoni. Sono soltanto le ultime segnalazioni sulle criticità del vivere quotidiano a Palermo che arrivano alla redazione di "Repubblica Palermo". Anche nella centralissima via Principe di Belmonte, lasciandosi alle spalle il salotto della città e procedendo verso il mare, si incontrano voragini nel marciapiede e cestini divelti coi i residenti costretti a lasciare i sacchetti con gli escrementi dei cani ovunque. L'elenco delle emergenze è lungo e racconta una città di strade sporche e dissestate, di viali al buio pericolosi per automobilisti e pedoni, e ancora di verde negato e marciapiedi-trappola.

Liquami in centro città

«Viviamo in una fognatura a cielo aperto», scrive a "Repubblica" Nino Cirrincione che vive al civico 25 di via Trabia. «Subito – continua il residente – abbiamo segnalato all'Amap e ai vigili urbani il guasto della fognatura in corrispondenza degli scarichi di due condomini di via Maqueda. Si sono susseguiti diversi sopralluo-

ghi ma senza nessuno intervento risolutivo. Speravamo che entro le festività pasquali il problema si sarebbe risolto, ma non è stato così. La situazione è di vera emergenza per la salute pubblica, oltre che vergognosa e imbarazzante per la moltitudine di cittadini e turisti che transitano nella zona». L'Amap potrà intervenire quando sarà approvato il preventivo di spesa da parte del condominio coinvolto dal danno. Scorrono i liquami anche in via del Vespro, a pochi passi dalla Chiesa di Sant'Agata la Pedata. «Una fogna a cielo aperto», sbottano i residenti. Queste e altre segnalazioni arrivano continuamente anche all'associazione Comitati civici che a sua volta inoltra le richieste di intervento agli uffici competenti. In media partono una quarantina di email ogni mese.

Rifiuti speciali e beni culturali

Le lastre di Eternit, a pochi passi dall'ingresso della chiesa di Santa Maria dello Spasimo, hanno messo in allarme le famiglie del comitato della zona. «Non è stato fatto alcun intervento di rimozione e neanche di messa in sicurezza dell'area interessata – dicono i residenti di piazza Magione – Le lastre sono depositate anche sul ci-



Peso: 1-37%, 2-61%

glio della strada dove parcheggiano le auto, facilitando così la loro polverizzazione e incrementando notevolmente il rilascio delle fibre cancerogene». Ma anche sul ritiro dei rifiuti ordinari dai cassonetti il servizio va a singhiozzo, anche in zone centralissime della città. Basta fare un salto in via degli Schioppettieri, a pochi metri da piazza Pretoria: fino a ieri era ricoperta dall'immondizia. Sul portone di un palazzo è comparso un cartello: «La munnizza oscura le bellezze della nostra Palermo». «Siamo alle solite – dice Giovanni Moncada dell'associazione Comitati civici – Non riusciamo a valorizzare la bellezza della nostra città, oscurata troppo spesso dalla negligenza e dai disservizi. Palermo vive di turismo, e proprio di fronte ai turisti continuiamo a collezionare fi-

guracce per tutto quello che in città non va. Riceviamo decine e decine di segnalazioni ogni giorno dai residenti del centro e delle periferie. Anche il vivere quotidiano a Palermo può essere un'impresa».

Il verde negato

Mentre su viale Regione siciliana gli operai della Reset continuano a piantare gli oleandri che hanno superato già quota mille e arriveranno a circa cinquemila, gli alberi spuntati tempo fa nella rotatoria di via Lanza di Scalea, all'altezza dello Zen 1, hanno già fatto una brutta fine. Alcuni sono morti, altri sono ripiegati su se stessi senza alcuna cura. Dall'altra parte della città, quella che dovrebbe essere la villetta di corso Tukory, vicino alla stazione

centrale, è un tappeto di rifiuti, anche ingombranti. La Rap interviene ciclicamente per eliminare le discariche a cielo aperto, dall'Albergheria a Brancaccio, ma presto si riformano, anche negli stessi punti. «Ci vogliono le telecamere – sbottano i residenti – non c'è altra soluzione».

DRIPRODUZIONE RISERVATA

***I marciapiedi rotti
da anni in via
Principe di Belmonte
e le deiezioni dei cani
nei cestini distrutti***

Liquami a cielo aperto
in via Trabia, cassonetti
in via Schioppettieri
pannelli inquinanti
in piazza Magione
e il traffico di via Crispi
Tour da dimenticare
tra le strade del centro

Il punto Un viaggio tra i disagi

1 **L'immondizia**
In via Schioppettieri a pochi passi da Palazzo delle Aquile, un cassonetto è stracolmo di rifiuti per la "gioia" di palermitani e turisti che passano dalla zona

2 **Il pericolo**
Oltre che degradante l'Eternit abbandonato nei pressi di piazza Magione rappresenta un pericolo per la salute di chi transita o vive nella piazza centralissima

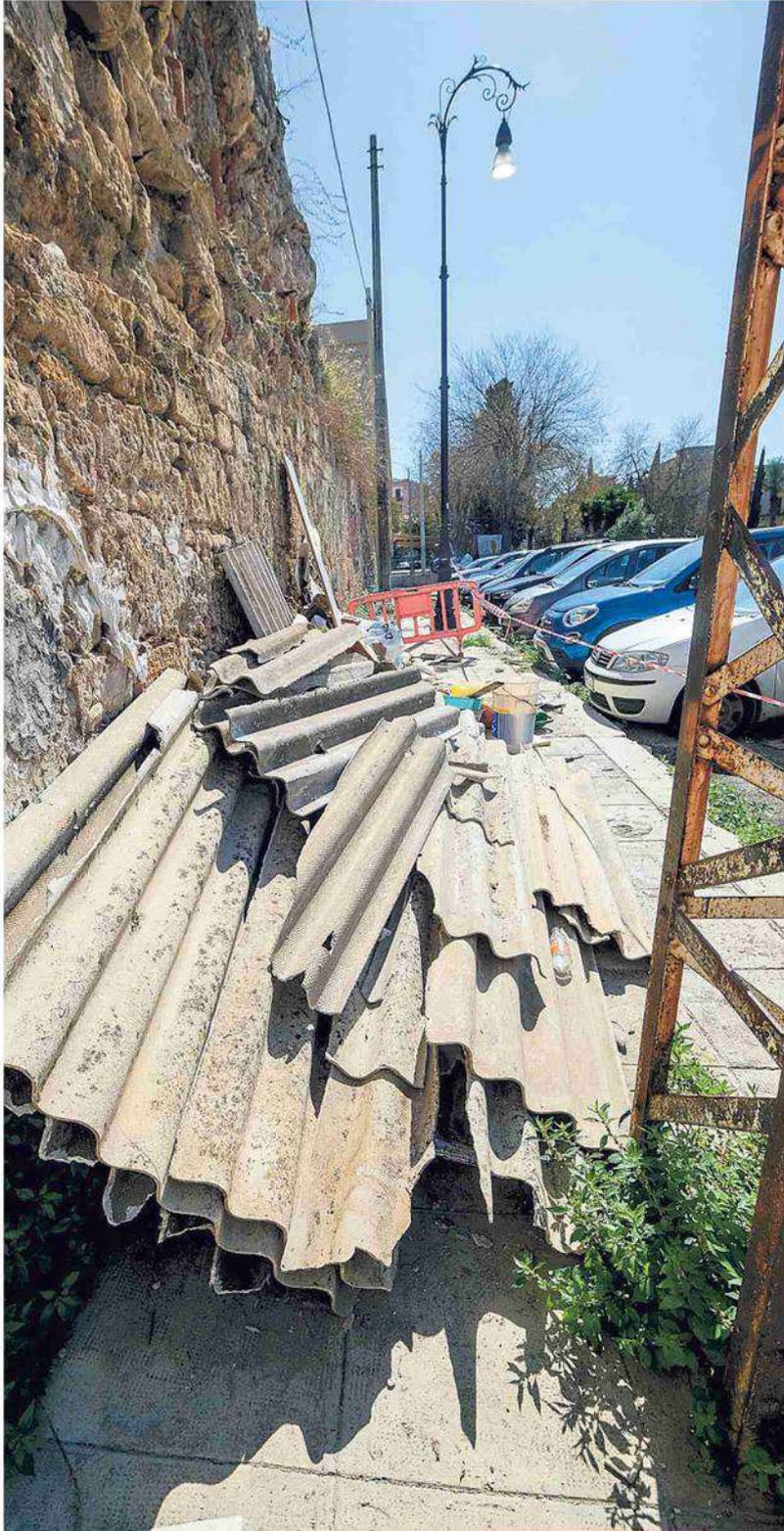
3 **La cloaca**
In via Trabia, una traversa dell'affollata e piena di pub e ristoranti via Maqueda, si sono rotte le fognature e i liquami sono ormai a cielo aperto

4 **Il sottopasso**
Via Crispi è nuovamente ostaggio del traffico delle autovetture a causa dei lavori nella carreggiata del sottopasso in direzione del porto

5 **Il salotto**
In via Principe di Belmonte, il salotto buono della città, i marciapiedi sono dissestati ormai da anni e i cestini della strada vsono stati distrutti e mai riparati



Peso: 1-37%, 2-61%



📷 Gli orrori

In alto l'Eternit abbandonato in piazza Magione
A destra in alto il cassonetto in via Schioppettieri e, più in basso, la fogna a cielo aperto in via Trabia



Peso: 1-37%, 2-61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001



La proposta di bloccare le procedure da parte di M5S e Alleanza Verdi-Sinistra è stata respinta con 179 no e 101 sì

Ponte, bocciate le pregiudiziali al decreto

Erano stati sollevati dubbi sulla costituzionalità del Dl. Ma se vi fossero stati, il presidente della Repubblica lo avrebbe mai firmato? Il 64% della Camera ha detto sì alla prosecuzione dell'iter

Lucio D'Amico

L'esame del decreto di conversione in legge proseguirà. Il tentativo di bloccare l'iter è stato respinto dal voto d'Aula a Montecitorio, al quale va dato anche un significato politico. Su questo tema, assieme alle forze di Centro-destra, si sono uniti i deputati del Terzo Polo, lasciando intendere che i favorevoli alla grande opera non sono solo esponenti della Lega, di Fratelli d'Italia e di Forza Italia, ma c'è un consenso più ampio, che tocca pure qualche sponda del Centrosinistra.

Bocciate le pregiudiziali

Erano state due le pregiudiziali presentate. La prima firmata dai parlamentari di Alleanza Verdi-Sinistra (Bonelli, Ghirra, Zanella, Zaratti, Piccolotti, Mari, Grimaldi, Fratoianni, Evi, Dori e Borrelli); la seconda dagli esponenti 5Stelle (Iaria Fontana, Iaria, Costa, L'Abbate, Morfino, Santillo, Cantone, Fede, Traversi e Silvestri). Si puntava il dito sul presunto difetto dei presupposti costituzionali della necessità e urgenza e sulla «palese contraddittorietà e incoerenza che caratterizza le motivazioni sulle quali poggia il decreto-legge». Venivano sollevate anche le questioni di tutela dell'ambiente e del paesaggio, che sono tra gli obblighi inseriti nel dettato costituzionale. Viene da chiedersi, però, se ci fossero stati tali dubbi di costituzionalità, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella avrebbe mai firmato il Dl del 31 marzo scorso? Alla fine, comunque, la Camera ha respinto le due pregiudiziali con 179 voti contrari e 101 favorevoli. Si è creata, dunque, una maggioranza del 64%, comprendente anche i gruppi di Calenda e di Renzi.

Schifani e l'Europa

«Il Ponte sullo Stretto si fa». Lo ribadisce il presidente della Regione siciliana, Renato Schifani: «La prossima settimana sarò a Roma, insieme con il presidente della Regione Calabria, invitati dal ministro Salvini, perché presenteremo il progetto alla Commissione europea. Si va avanti sul reperimento delle fonti di finanziamento che saranno sicuramente europee».

Gallo e il sindaco Basile

A Roma ieri c'era anche il sindaco Basile che ha incontrato il deputato di Sud chiama Nord Francesco Gallo. E l'ex assessore comunale ha spiegato la propria posizione politica in Parlamento su questo tema: «Ho votato no alle pregiudiziali presentate da alcuni gruppi di opposizione che chiedevano il non doversi procedere nella discussione del decreto legge che reca disposizioni urgenti per la realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria. Ma non è una cambiale in bianco al Governo, al contrario intendiamo valutare l'atteggiamento della maggioranza di Governo nei confronti dell'impatto che avrà la costruzione del Ponte sulla città di Messina e quali conseguenti opere compensative intendono proporre per fronteggiare i disagi che un cantiere di quelle dimensioni inevitabilmente produrrà. Ci sembra che questa sia la vera materia del contendere visto che si tratta di un cantiere che durerà per anni e che interviene in un territorio antropizzato. Non servono battaglie ideologiche pro e contro il Ponte, serve fare l'interesse delle comunità che abitano quei territori e favorire la modernizzazione del Paese. Mi sono inoltre incontrato a Montecitorio con il sindaco di Messina Federico Basile per fare il punto sui contenuti dell'audizione che si terrà lunedì 17 aprile davanti alle Commissioni congiunte Ambiente e Trasporti della Camera dei deputati».

«Il Ponte di Silvio»

E Forza Italia lo chiama già il «Ponte Silvio Berlusconi». «Per Forza Italia, e credo per l'Italia, il Ponte sullo Stretto è e sarà il Ponte Silvio Berlusconi – ha detto il deputato Paolo Emilio Russo. I primi provvedimenti concreti che hanno provato a dare impulso a quest'opera sono infatti quelli del governo Berlusconi all'inizio degli anni 2000, dunque 23 anni fa. Forza Italia si è da sempre battuta per la realizzazione del Ponte ed è per questo che sosteniamo con forza questo provvedimento in Commissione e in Aula. È stato il governo Berlusconi, con la legge obbiettivo, a inserire il Ponte sullo Stretto tra le infrastrutture strategiche. E dal 2013 il

collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria è considerato parte fondamentale del Corridoio scandinavo-mediterraneo nell'ambito delle Reti europee, a dimostrazione che il decreto è necessario e urgente non solo per l'Italia ma anche per l'Europa».

La Lega e Salvini

«Il decreto legge sul collegamento tra la Sicilia e la Calabria rispetta i parametri di costituzionalità e soddisfa le esigenze giuridiche e di interesse generale connesse al progetto. È bene che pentastellati e Verdi se ne facciano una ragione. Il Ponte sullo Stretto si farà perché non è una priorità solo della Lega, del Centrodestra, della politica tutta. È una priorità per la Sicilia, per la Calabria, per l'Italia intera, per l'Europa». Lo afferma il deputato siciliano della Lega Anastasio Carrà, che sottolinea come l'impegno del ministro dei Trasporti Matteo Salvini sia stato determinante nel riavviare le procedure.

Il Pd e «il rischio mafia»

Di tutt'altro avviso un altro parlamentare siciliano, il deputato del Pd Anthony Barbagallo che giudica «anacronistico» il progetto del Ponte a campagna unica e che ha esternato «una preoccupazione che non possiamo tenere celata, quella relativa alle infiltrazioni della criminalità organizzata. Il nuovo Codice degli appalti, infatti, espone il sistema a nuove permeabilità attraverso l'introduzione degli affidamenti diretti con soglie elevatissime e subappalti senza alcun limite. Lo abbiamo detto e continuiamo a sostenere, c'è il rischio che l'opera più attesa e sognata diventi lo scandalo più imbarazzante del Paese. Per queste ragioni il Partito democratico ha votato a favore della pregiudiziale. Il Pd ha convintamente



Peso: 52%



stimolato il dibattito sull'attraversamento stabile dello Stretto di Messina. Lo abbiamo fatto convinti che la necessità di un attraversamento stabile sia ormai indifferibile per colmare il gap infrastrutturale tra Nord e Sud, per connettere il Mezzogiorno alla Rete Ten-T e per garantire la connessione della rete ferroviaria siciliana con l'Alta velocità del continente. Ma nel caso di un intervento così rilevante le perplessità non sono solo nel metodo, -

nella mancanza di confronto e di partecipazione delle scelte, ma vi sono anche evidenti violazioni di legge: urge secondo noi anche un dibattito con il coinvolgimento popolare così come previsto da un decreto legislativo del 2016 e da un Dpcm 76/2018». Barbagallo, oltre che leader regionale del Partito democratico, è anche il capogruppo in Commissione Trasporti della Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si ponevano i problemi della decretazione d'urgenza e della tutela dell'ambiente e del paesaggio

Francesco Gallo (ScN) «Ho votato no alle pregiudiziali ma non è una cambiale in bianco al Governo»



Montecitorio Dopo il voto di ieri, e le audizioni, il DI tornerà in aula per essere convertito in legge



Peso: 52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

COSTO DEL LAVORO

Raddoppia
il taglio al cuneo
ma il costo salirà
a 10 miliardi
nel 2024

Trovati e Tucci — a pag. 2

Raddoppia il taglio del cuneo ma servono 10 miliardi sul 2024

Costo del lavoro. Favoriti i redditi medio bassi, dai 3 miliardi in sette mesi spinta analoga a quella data dai 5 miliardi annui della manovra. Intervento per Dl, poi la legge di bilancio dovrà gestire la replica

**Gianni Trovati
Claudio Tucci**

Con i 3-3,5 miliardi che il Def mobilità per ridurre ancora il cuneo fiscale contributivo, solo lato lavoratori, il governo punta a raddoppiare l'effetto 2023 in busta paga già previsto, sempre per quest'anno, con la manovra dello scorso dicembre. Almeno per i redditi medio-bassi.

La somma infatti che l'Esecutivo ha deciso di stanziare per sostenere il potere d'acquisto dei lavoratori, da quanto si legge nel comunicato di palazzo Chigi diffuso martedì in tarda serata al termine del Cdm, sarà sbloccata con un provvedimento «di prossima adozione» e riguarderà «il periodo maggio-dicembre di quest'anno». Questo significa che l'intervento sul costo del lavoro è aggiuntivo, e rafforzerà la misura già in vigore per il 2023, che consiste per le retribuzioni lorde fino a 25mila euro, per il periodo di paga compreso dal 1° gennaio al 31 dicembre 2023, in un esonero del 3% sulla quota dei contributi previdenziali dovuti dai lavoratori dipendenti pubblici e privati (esclusi i lavoratori domestici). Per la fascia retributiva tra 25mila e 35mila euro è stato invece confermato l'esonero del 2%, cioè un punto in meno, già introdotto nel 2022 dal governo Draghi.

Con la sforbiciata al cuneo oggi in

vigore, per le retribuzioni di 25mila euro lorde il risparmio sullo stipendio è calcolato in 41,15 euro al mese, 493,85 euro l'anno. Per le retribuzioni tra 27.500 e 35mila euro il vantaggio oscilla intorno ai 30 euro al mese, 360-390 l'anno. Per la fascia di 15mila euro l'aumento in busta paga è di 28,88 euro al mese, 346,50 l'anno.

Con i 3-3,5 miliardi aggiuntivi, se verrà confermato il contenuto del comunicato di palazzo Chigi, e quindi se queste risorse saranno spalmate su 7 mensilità scatterebbe di fatto il raddoppio, o quasi, dei vantaggi in busta paga, considerando che per 12 mesi servirebbero circa 5 miliardi complessivi per l'operazione. Al momento non è ancora stato deciso dove si fermerà l'asticella dei nuovi aumenti (ma difficilmente si creerà una nuova soglia, visto che già ora ne esistono due, fino a 25mila taglio del 3%, da 25 a 35mila di retribuzione lorda riduzione del 2% del cuneo).

Fredda la Cgil: «La nostra richiesta è una riduzione di 5 punti, che vuol dire avere almeno un aumento di 100 euro medi al mese. Per questo i 3-3,5 miliardi del governo sono insufficienti».

Il rabbocco di risorse è destinato a produrre anche un altro effetto, sui conti pubblici considerato che, una volta arrivato il provvedimento che distribuirà questi 3-3,5 miliardi per ridurre il cuneo per le fasce di reddi-

to medio-basse, bisognerà trovare analoghe risorse per confermarlo anche nel 2024. Perché negli spazi di finanza pubblica ristretti da una crescita che viaggia a ritmi molto inferiori del passato, anche se migliori del previsto, anche il nuovo intervento di riduzione del cuneo contributivo sarà un'una tantum, in vigore da maggio (almeno secondo le intenzioni del governo, da tradurre però in un decreto legge in pochi giorni visti anche i tempi tecnici di costruzione delle buste paga) o da giugno fino alla fine di dicembre.

Al prossimo anno dovrebbe dunque pensare la legge di bilancio che tra l'altro, come confermato ieri dal viceministro all'Economia Maurizio Leo, dovrà occuparsi di trovare i fondi (almeno 3-4 miliardi) per la riduzione Irpef che avvia la nuova delega fiscale. Una mancata conferma del taglio al cuneo farebbe infatti cadere anche in termini nominali le retribuzioni delle fasce medio basse, cioè quelle su cui si è scaricato il peso più consistente dell'inflazione, e avrebbe quindi un pesante costo politico.

Il rinnovo integrale avrebbe però



Peso: 1-1%, 2-35%

un importante costo economico, calcolabile appunto in 10 miliardi. Perché ai quasi 5 miliardi messi a disposizione dalla legge di bilancio andrebbero aggiunti altri 5,1 miliardi, indispensabili per tradurre in misura annuale quella semestrale o poco più finanziata quest'anno con tre miliardi. E 10 miliardi sono 5 decimali di Pil, più del doppio rispetto ai

due decimali al momento liberati per l'anno prossimo dalla distanza fra il deficit tendenziale (3,5%) e quello programmatico (3,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leo: «Nella prossima legge di bilancio le risorse per tagliare le tasse e ridurre le aliquote Irpef»

Le tappe

1

LA PRIMA OPERAZIONE

Sgravio contributivo avviato in due tempi

L'operazione taglia cuneo è iniziata nel 2022 con il governo Draghi per dare una spinta alle retribuzioni. La misura prevede uno sgravio contributivo del 2% - varato in due tempi, prima lo 0,8% e poi l'1,2% - per i lavoratori con redditi annuali fino a 35mila euro, terminato a dicembre 2022. In busta paga si è avuto un vantaggio tra i 25 e i 30 euro mensili, con un costo di 3,5 miliardi

2

L'INCREMENTO

Nel 2023 intervento con esonero del 3%

La manovra 2023 ha rafforzato questo intervento prevedendo, per le retribuzioni lorde fino a 25mila euro, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2023, un esonero del 3% sulla quota dei contributi previdenziali dovuti dai lavoratori dipendenti pubblici e privati (esclusi i lavoratori domestici). Tra 25mila e 35mila euro confermato l'esonero del 2%. Costo: circa 5 miliardi

3

IL RADDOPPIO

Def, altri 3-3,5 miliardi per un altro taglio

Con il Def il governo Meloni ha recuperato altri 3-3,5 miliardi che saranno destinati alla riduzione del cuneo a carico dei lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi «a valere sul periodo maggio-dicembre di quest'anno». Questo intervento, quando sarà attuato con un atto normativo, comporterà un raddoppio o quasi dei vantaggi in busta paga per il 2023

4

LA CONFERMA

Il nodo coperture per il 2024

Il raddoppio di 3-3,5 miliardi è destinato a produrre un effetto anche sui conti pubblici considerato che, una volta attuato, bisognerà trovare analoghe risorse per confermarlo anche nel 2024. E bisognerà trovarne molte, almeno 10 miliardi se si vorrà mantenere la riduzione in busta paga al momento prevista per i lavoratori fino a 35mila euro lordi di retribuzione



Peso: 1-1%, 2-35%

LA RELAZIONE

Giorgetti:
«L'effetto
del superbonus
sul debito durerà
fino al 2026»

— Servizio a pag. 2

Giorgetti: «Dal 110% impatto sul debito che pesa fino al 2026»

La premessa al Def

«Revisione totale dei bonus
per unire efficientamento,
equità e sostenibilità»

Gianni Trovati

ROMA

La revisione concordata con Eurostat e Istat poco più di un mese fa non ha esaurito la partita contabile del Superbonus, che accompagnerà i saldi di finanza pubblica almeno fino al 2026: riducendo gli spazi di manovra utilizzabili senza mettere a rischio la riduzione del debito/Pil, la variabile chiave del bilancio italiano sui mercati e in Europa.

Lo spiega a chiare lettere il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti nella premessa al Def 2023 approvato martedì in consiglio dei ministri, quando sottolinea che «i crediti fiscali detenuti dal settore privato inizieranno ad avere un impatto significativo sul fabbisogno di cassa e renderanno comunque più complesso, quanto meno fino al 2026, il proseguimento della rapida riduzione del rapporto debito/Pil degli ultimi due anni».

Il dato è scontato per chi ha qualche familiarità con i meccanismi di finanza pubblica, perché l'utilizzo dei crediti d'imposta riduce le entrate e quindi spinge il fabbisogno, che si

trasforma in debito quando è finanziato con i titoli di Stato. Ma questo meccanismo, anche se lineare, fatica a farsi largo nel dibattito politico. E il titolare dei conti lo ribadisce anche per spiegare un sentiero reso imperativo anche da un ritmo di riduzione del debito/Pil più lento di quello indicato a novembre nella NaDef (3,5 punti invece di 4,5 fra 2022 e 2025), che paga la flessione prevista per l'inflazione oltre alla perdita di qualche decimale nella crescita prevista l'anno prossimo (+1,5% anziché +1,9% nel quadro programmatico).

Anche l'incognita prodotta dai crediti d'imposta sulle prospettive del debito alimenta quindi quella «prudenza» rivendicata per un Def che deve «assicurare la piena sostenibilità della finanza pubblica».

Per evitare di replicare il colpo, spiega sempre Giorgetti nella premessa, dopo l'intervento di emergenza che ha chiuso i cancelli della credibilità a metà febbraio, il «Governo intende rivedere l'intera materia degli incentivi edilizi in modo tale da combinare la spinta all'efficientamento energetico e antisismico degli

immobili con la sostenibilità degli oneri e l'equità distributiva». Ma i danni già prodotti non si possono cancellare ex post, e condizioneranno le mosse dei prossimi anni.

Nonostante questo, il governo confida che gli spazi potranno arrivare da una crescita più vivace di quella scritta nel Def appena licenziato. Anche qui Giorgetti è netto, quando chiarisce che «è del tutto realistico puntare per i prossimi anni a un aumento del tasso di crescita del Pil e dell'occupazione che vada ben oltre le previsioni del presente Documento», a quanto filtra state definite dopo un confronto tecnico fitto con l'Upb.

Il sostegno alla ripresa è del resto uno degli obiettivi irrinunciabili della politica economica, anche attraverso il Pnrr (che però «non basta») e il Repower Eu che «comprenderà nuovi investimenti nelle reti di trasmissione dell'energia e nelle filiere produttive



Peso: 1-1%, 2-24%



legate alle fonti rinnovabili». A questo si accompagna la graduale rinuncia

alle misure emergenziali di sostegno, costate il 2,8% del Pil nel 2022 e l'1,2% nel 2023, la riduzione di debito e deficit in rapporto al Pil e il recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni, da realizzare con il taglio al cuneo anche per non innescare la spirale prezzi-salari. Il tutto in un programma che, rivendica Giorgetti, «in termini di

saldo strutturale è coerente con le attuali regole del Patto di stabilità», e che infatti ha già ricevuto una prima promozione informale dal commissario per l'Economia Paolo Gentiloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Del tutto realistico puntare a un aumento di Pil e occupazione ben oltre le previsioni di questo Documento»



Ministro dell'Economia. Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-1%, 2-24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

Nei tendenziali del Def spuntano 5 miliardi destinati anche alla Sanità

Aiuti

Dalla minore spesa nuovi fondi per le bollette e per il Servizio sanitario

La minore spesa rispetto al previsto potrebbe liberare una dote di 5 miliardi per sostenere una nuova tranche di aiuti, a partire dalle bollette, ma anche per provare a ridare ossigeno alla Sanità. Le risorse spuntano nelle bozze del Def approvato in consiglio dei ministri lo scorso martedì con i tendenziali che libererebbero appunto questa nuova iniezione di risorse che in buona parte dovrebbero essere destinate a diverse partite, anche immediate, che riguardano il Servizio sanitario uscito con le ossa rotte dopo tre anni di pandemia.

La prima potrebbe riguardare l'appello lanciato in più occasioni dalle Regioni al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e al collega alla Salute Orazio Schillaci per trovare le risorse per coprire un buco di oltre 5 miliardi provocato dalle spese per il Covid non coperte tutte dallo Stato e dal caro bollette che pesano sui bilanci. Ma i fondi potrebbero tornare utili subito anche per un'altra partita che si giocherà dalla prossima settimana quando si entrerà nel vivo delle modifiche al decreto bollette dove la Sanità ha diverse misure (la scadenza per gli emendamenti in commissione Affari sociali è prevista per il 18 aprile): qui la maggioranza potrebbe lavorare

per provare a sterilizzare tutto o almeno una parte del miliardo di payback rimasto a carico delle imprese che producono dispositivi medici dopo il taglio di 1,1 miliardi già deciso nel decreto. Ma la questione è ancora molto aperta con il Mef che dopo il primo sconto già riconosciuto frena rispetto a un nuovo intervento.

In cantiere al ministero della Salute ci sono anche altri due dossier che potrebbero aver bisogno di fondi: il primo in rampa di lancio riguarda lo sblocco dei nuovi Lea (i livelli essenziali di assistenza) fermi da sei anni proprio perché mancano le risorse per finanziare un pacchetto di nuove prestazioni sanitarie che così entrebbero a tutti gli effetti tra quelle garantite dal Servizio sanitario nazionale (oggi solo alcune Regioni le erogano con fondi propri).

Il ministro Schillaci sta lavorando anche a un nuovo provvedimento per potenziare la Sanità territoriale in vista delle nuove strutture - Case e ospedali di Comunità - che apriranno grazie ai fondi del Pnrr entro il 2026: si lavora a misure per medici di famiglia e per far decollare il modello della farmacia dei servizi.

Ma al di là delle nuove misure

la prima emergenza dovrebbero essere proprio quella dei fondi per far chiudere i bilanci di Asl e ospedali in profondo rosso. A marzo scorso i governatori senza

distinzione di colore politico hanno ricordato in un documento condiviso lo stress test al quale i Servizi sanitari regionali sono stati sottoposti negli anni 2020, 2021 e 2022, a causa della pandemia da Covid, che sotto il profilo economico-finanziario ha appesantito i bilanci sanitari delle regioni «per la presenza di ingenti costi sostenuti per fronteggiare l'emergenza pandemica che solo in parte sono stati ristorati dallo Stato». Nel loro documento le Regioni mettono in fila i numeri principali: dai 3,8 miliardi di spese per l'emergenza Covid sostenute solo nel 2021 (mancano ancora i dati relativi al 2022) agli 1,4 miliardi di caro bollette per l'aumento dei costi energetici dello scorso anno.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Regioni chiedono risorse per coprire i buchi lasciati dal Covid. Tra le partite anche il payback e i nuovi Lea



Peso: 21%

Contratti Pa, servono 32 miliardi

Pubblico impiego

Il recupero integrale dell'indice dell'inflazione costerebbe l'1,6% del Pil
Ad oggi i fondi sono a zero:
l'ultima tornata di accordi è costata 3,7 miliardi

L'inflazione gonfia il costo potenziale dei contratti pubblici. Nel Def l'indice di riferimento (Ipca) del triennio 2022-24 vola al 18,3%, contro il 9,9% calcolato lo scorso anno. Per un recupero integrale servirebbero 32 miliardi, più del quadruplo dei fondi 2019/2021. E nei saldi a oggi il finanziamento è assente. Nel Def spuntano 5 miliardi destinabili in parte alla Sanità.

Bartoloni e Trovati — a pag. 3

Pa, effetto inflazione sui contratti Il recupero costa fino a 32 miliardi

Def 2023. Per il triennio 2022-24 l'Ipca cumulato vola al 18,34%, contro il 9,97% calcolato l'anno scorso. L'aggancio integrale all'indice dei prezzi richiederebbe l'1,6% del Pil, ad oggi nei saldi i fondi sono a zero

Gianni Trovati

ROMA

Tra i frutti avvelenati dell'inflazione sui conti pubblici ce n'è uno che per ora è rimasto lontano dai fari del dibattito. Ma che si rivela, numeri del nuovo Def alla mano, potenzialmente ciclopico: si tratta del rinnovo dei contratti del pubblico impiego.

La stagione dei negoziati all'Aran è in realtà in pieno corso. Ma riguarda ancora il 2019/2021, triennio sul quale vanno ancora chiusi i contratti dei dirigenti mentre quelli degli altri dipendenti sono stati firmati nel 2022 (con l'eccezione di Palazzo Chigi).

L'ultima tornata contrattuale, partita in ritardo perché come sempre è stata finanziata a rate dalle manovre annuali fino alla legge di bilancio 2021, ha pesato sui conti dello Stato 3,775 miliardi di euro. Il costo complessivo sui saldi di finanza pubblica però è quasi doppio,

perché Regioni, enti locali, sanità e università (per il personale tecnico) devono garantire in proporzione gli stessi aumenti stipendiali previsti per le Pa statali e coprirli con i loro bilanci. Il totale del 2019/2021, quindi, è arrivato a 6,815 miliardi, a cui si sono aggiunte poi voci una tantum per aiutare la riforma degli ordinamenti professionali e un miniblocco dei fondi per il salario accessorio congelati dal 2016.

Escludendo questi interventi spot, si ha la base per misurare il costo potenziale del prossimo rinnovo, relativo a un triennio che finisce il prossimo anno. E qui arriva il colpo dell'inflazione.

La variabile chiave a cui si dovrebbero agganciare i fondi per le nuove intese è rappresentata dall'Ipca, l'indice dei prezzi al consumo armonizzato. E sul punto, il Def approvato martedì dal consiglio dei ministri parla chiaro.

Per effetto di un'inflazione rimasta al centro della scena molto più a lungo

del previsto, le tabelle indicano ora di un Ipca all'8,7% nel 2022, che scende al 5,9% quest'anno e atterra al 2,8% nel 2024. Dodici mesi fa, il profilo si attestava al +5,8% per l'anno scorso, e a un più tranquillo +2,1% quest'anno che sarebbe declinato al +1,8% nel 2024. Riassunto: l'aumento Ipca incorporato nel periodo coperto dal rinnovo contrattuale raddoppia, passando dal +9,97% calcolato lo scorso anno al +18,34%. Un'ultima precisazione e poi



Peso: 1-5%, 3-31%

si arriva ai numeri: l'Ipca da considerare è quello al netto degli energetici importati, le cui stime aggiornate saranno diffuse dall'Istat a giugno. Ma l'anno scorso la distanza tra i due, con l'ovvia eccezione del 2022, è stata minima. I dati aggiornati, influenzati dall'impennata degli energetici nella seconda metà dello scorso anno, vedranno uno scostamento maggiore, che però si riassorbe nel 2023 e 2024 in cui la fiamma dell'energia si trasmette agli altri prezzi.

Ecco: per recuperare un Ipca di questo tipo al rinnovo contrattuale 2022/2024 servirebbero 32 miliardi di euro, quasi 18 a carico della legge di bilancio e poco più di 14 da trovare nei bilanci autonomi di sanità, regioni, province, comuni e così via.

È ovvio che una cifra del genere, pari a 1,6 punti di Pil, è ingestibile. Perché farebbe esplodere il debito pubblico, farebbe saltare i conti degli enti territoriali

e chiuderebbe gli spazi per qualsiasi altro intervento, a partire dalle assunzioni che negli enti territoriali sono misurate in base all'incidenza delle spese di personale sulle entrate correnti stabili. L'Ipca, del resto, è un riferimento utilizzato con molta flessibilità: negli anni dell'inflazione piatta i rinnovi hanno garantito un multiplo dell'indicatore (il 2019/2021 si è attestato a poco più del doppio dell'inflazione del periodo, offrendo il 4,07% contro un Ipca cumulato del 2%), e ora potrebbero offrirne una frazione. Ma il tema è politico prima che matematico, perché servirà un accordo con i dipendenti pubblici che affrontano con il contratto scaduto il periodo più caldo da decenni nella storia dei prezzi. Lo scorso anno il governo se la cavò in corsa con un miliardo (a cui gli enti autonomi hanno dovuto aggiungere 800 milioni) per l'una tantum che quest'anno produce un aumento lineare dell'1,5% (più ricco quindi per gli stipendi

più alti). Difficile evitare nella nuova manovra almeno una replica di quel meccanismo, senza il quale le buste paga scenderebbero anche in termini nominali. Difficile però anche limitarsi a quello senza mettere in conto una protesta crescente dei sindacati della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto inflazione sul pubblico impiego

Il costo dei rinnovi contrattuali 2019/21 e la stima dei fondi che servirebbero per agganciare i contratti 2022/24 all'Ipca (indice dei prezzi al consumo armonizzato) indicato dal Def. Valori in milioni

SETTORE	COSTI 2019/2021	STIMA COSTI 2022/24
COMPARTI - NON DIRIGENTI		
Funzioni centrali	432,04	2.025,68
Enti territoriali	774,02	3.629,11
Sanità	1.015,32	4.760,48
Istruzione e ricerca	2.166,93	10.159,97
Presidenza del consiglio	5,41	25,37
Totale comparti	4.393,72	20.600,60
AREE - DIRIGENTI		
Funzioni centrali	18,92	88,71
Enti territoriali	62,76	294,26
Sanità	584,58	2.740,89
Istruzione e ricerca	29,39	137,8
Presidenza del consiglio	2,14	10,03
Totale aree	697,79	3.271,69
ALTRI		
Altro - Fuori comparto	1.723,49	8.080,84
TOTALE COMPLESSIVO	6.815,00	31.953,13

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Atti di indirizzo contratti 2019/21 e Def 2023



Peso: 1-5%, 3-31%



Scaroni e Cattaneo all'Enel Cingolani ceo di Leonardo

Le nomine del Governo

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha depositato le liste per il rinnovo dei vertici delle società partecipate. All'Enel presidenza assegnata a Paolo Scaroni mentre l'ad è Flavio Cattaneo. All'Eni confermato Claudio Descalzi come Ceo, Giuseppe Zafarana alla presidenza. Conferma anche per Matteo Del Fante ad del gruppo Poste Italiane, Silvia

Rovere presidente. A Leonardo arriva come Ceo l'ex ministro Roberto Cingolani, mentre Stefano Pontecorvo va alla presidenza. **Dominelli, Fiammeri, Serafini** — alle pagg. 4 e 5

Partecipate: sbloccate le nomine, due le donne

Manager pubblici. Meloni ottiene Cingolani a Leonardo e Di Foggia a Terna (ufficializzata oggi da Cdp). In quota Lega Cattaneo e De Biasio

Barbara Fiammeri

Ne hanno discusso martedì fino a tarda notte con un supplemento di riflessione che si è protratto per gran parte della giornata di ieri. Poi poco prima dei Tg delle 20 dal ministero dell'Economia e con il titolare Giancarlo Giorgetti già a Washington, arriva l'ufficializzazione della lista con i nomi dei nuovi vertici delle principali partecipate: Eni, Enel, Poste e Leonardo. Con una sorpresa non da poco. Alla guida di Enel ci saranno Flavio Cattaneo e Paolo Scaroni, il primo nel ruolo di amministratore delegato mentre a Scaroni andrà la presidenza.

È la concessione di Giorgia Meloni agli alleati. Niente affatto indolore. Anche se la premier rivendica poco dopo l'annuncio che «le nomine dei nuovi vertici» so-

no frutto di un attento percorso di valutazione delle competenze e

non delle appartenenze». Concetto che si attaglia perfettamente alla scelta dell'ex ministro Roberto Cingolani che sarà il nuovo amministratore delegato di Leonardo, nonostante le riserve degli alleati e anche inizialmente dello stesso ministro della Difesa Guido Crosetto, tra i più vicini a Meloni che avrebbe preferito al posto di Cingolani un interno. La premier parla di «un ottimo risultato» frutto del «lavoro di squadra» del Governo».

Tra le scelte ormai date per scontate da tempo gli attuali Ceo di Eni, Claudio Descalzi, e Matteo Del Fante per Poste. I presidenti delle due società saranno invece il generale della Guardia di Finanza Giuseppe Zafarana e Silvia

Rovere, ora alla guida di Assoimmobiliare. Meloni aveva chiaramente detto ai suoi ministri a partire dai suoi due vicepremier, Salvini e Tajani, che non avrebbe acconsentito a rimettere in discussione i mandati dei due Ad impegnati come sono in partite delicatissime e decisive.

La sorpresa è stata invece il tandem per Enel Cattaneo-Scaroni. La premier avrebbe preferito





che la gestione del secondo colosso energetico fosse affidata all'attuale amministratore di Terna Stefano Donnarumma. Ma dopo un durissimo braccio con dichiarazioni poco amichevoli da parte dei leghisti («Sarebbe bizzarro che fosse un solo partito a indicare i nomi a discapito degli altri») e una serie di incontri a Palazzo Chigi con i suoi fedelissimi alla fine la premier ha deciso di chiudere accontentando gli alleati. Donnarumma (deluso) comunque lascerà la società per la rete di trasmissione dell'elettricità e sarà destinato probabilmente alla guida di Cdp venture capital. La decisione verrà ufficializzata oggi proprio da Cdp, a cui compete indicare i nomi del nuovo Cda di Terna. Al posto di Donnarumma arriverà Giuseppina di Foggia, attuale numero uno di Nokia in Italia, che sarà così la prima donna a guidare una delle grandi società a partecipazione pubblica. Del resto non più tardi di un mese fa era stata la stessa presidente del Consiglio, in occasione dell'8

marzo, ad anticipare che sarebbe stato proprio questo a breve «uno degli obiettivi che mi do». Assieme a Di Foggia verrà ufficializzato anche l'arrivo alla presidenza di Igor De Blasio, attuale consigliere Rai in quota Lega.

Ma la principale soddisfazione per Matteo Salvini (ma anche per il presidente del Senato Ignazio La Russa) è come si è detto la nomina di Cattaneo. Il nome dell'attuale Ceo di Italo e ancor prima di Telecom e Terna (senza contare il periodo da Dg alla Rai), Salvini lo tirò fuori perfino in occasione dello scouting per il candidato sindaco a Roma. Più di recente è stato tra gli invitati alla festa di compleanno del leader della Lega. Su di lui in realtà Meloni non aveva posto veti. Nel senso non personali. Anche perché il lato milanese di Fdi non è affatto contrariato dalla scelta. Quanto a Scaroni e al suo ritorno all'Enel, l'artefice è certamente Silvio Berlusconi sia pure per interposta persona, ovvero attraverso Gianni Letta e Antonio Tajani, che in questi giorni hanno

seguito la partita delle nomine. Forza Italia non nasconde la sua soddisfazione. La nomina di Scaroni ma anche di Pontecorvo confermano in qualche modo il nuovo corso del partito azzurro con il ministro degli Esteri che evita qualunque contrapposizione. Anche sulle nomine è stato il primo a mettere l'accento su scelte condizionate «per competenza e non per appartenenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forza Italia ha voluto
Paolo Scaroni all'Enel
Per Donnarumma
il ruolo di ad
di Cdp Venture capital

5,4 miliardi

L'UTILE DI ENEL NEL 2022

È l'utile conseguito da Enel nel 2022 (5,6 miliardi di euro nel 2021, -3,6%), superiore alla guidance di gruppo comunicata ai mercati finanziari.

13,8 miliardi

L'UTILE DI ENI NEL 2022

È l'utile netto conseguito da Eni nel 2022, in crescita del 137% sul risultato registrato dal gruppo nell'anno precedente (5,8 miliardi).



Peso: 1-3%, 4-94%, 5-100%



Enel, focus indipendenza energetica e più business nel mercato italiano

Energia

Fatturato da 140 miliardi e un indebitamento netto di 60 miliardi

La scelta del nuovo amministratore delegato di Enel è stata una delle partite più combattute nelle scorse settimane. Alla fine l'ha spuntata, a sorpresa, Flavio Cattaneo. Il manager classe 1963 arriva al vertice del gruppo elettrico dopo una carriera molto diversificata che l'ha portato al vertice di Tim, poi a lanciare con successo l'operatore concorrente a F5 sull'alta velocità, Italo Ntv (ceduta nel 2018 a Cdp con una plusvalenza di oltre 2 miliardi), del quale sino ad oggi è vice presidente nonché azionista. Poi è diventato fondatore e azionista di Itabus, iniziativa avviata assieme a Luca Gordero di Montezemolo, società privata dedicata al trasporto su gomma di lunga percorrenza. E ancora, dall'aprile scorso siede nel cda di Generali ed è stato a più riprese consigliere di amministrazione nelle società del gruppo Calaghirone. Con la nomina al vertice di Enel dovrà probabilmente lasciare queste attività. La nomina del presidente della società vede un grande ritorno: quello di Paolo Scaroni, già ad di Enel (dove portò avanti il processo di dismissione e riduzione del debito dopo l'era Tarò, ma prima del salto internazionale con l'acquisizione di Endesa fatta da Fulvio Conti) e poi di Eni. Oggi Scaroni è presidente del Milan; anche qui bisognerà valutare la compatibilità degli incarichi. L'Enel della quale i nuovi manager raccolgono il testimone oggi è una multinazionale presente in molti paesi, in Italia, Spagna, Sudamerica, Stati Uniti, fino all'Asia e all'Australia. E il business non è più solo generazione e vendita di energia, ma servizi, mobilità elettrica, pagamenti, fino alla produzione di pannelli fotovoltaici. Un fatturato da 140 miliardi, un ebitda di fine 2022 a 19,7 miliardi e un indebitamento netto di 60 miliardi (con un rapporto debito/ebitda di 3 volte). È probabile che il mandato non sia tanto e soltanto la riduzione del debito (già avviata dalla gestione di Francesco Starace per un valore di 23 miliardi), quanto uno snellimento della presenza internazionale e una maggiore focalizzazione sui settori strategici per l'indipendenza energetica nel business italiano. In cda entrano Alessandro Zehender, (politico istriano di Forza Italia già candidato al Senato), Johanna Arbib Perugia (esperta di finanza, advisor di un fondo di real estate), Fiammetta Salmonì (docente di diritto pubblico), Olga Cucurullo (dirigente del ministero dell'Economia).

-L.Ser.

Eni



PAOLO SCARONI
Il ritorno nella società che guidò prima di approdare all'Eni

Manager, banchiere (è vicepresidente della banca d'investimento Rothschild & Co.) e attuale presidente del Milan vicentino, 76 anni, Paolo Scaroni torna da presidente a Enel, gruppo elettrico che aveva guidato come amministratore delegato dal 2002 al 2005 (chiamato dal secondo governo Berlusconi). Esordi professionali in McKinsey, dal 1985 al 1996 è vicepresidente e amministratore delegato della Techint, poi alla guida dell'Eni per un decennio (2005-2014) durante il quale lavora all'accordo che nel 2007 porterà al maxi contratto con Gazprom.



AD FLAVIO CATTANEO
Il manager ad alta velocità in arrivo da Italo

Flavio Cattaneo, vicepresidente di Italo, classe 1963, laureato in Architettura al Politecnico di Milano, nel 1999 assume la carica di Commissario dell'Ente Fiera Milano, che trasforma in SpA, di cui è presidente e amministratore delegato fino al 2003. Dal 2003 al 2005 è stato il più giovane direttore generale della Rai. Dal 1° novembre 2005 al 27 maggio 2014 (per tre mandati consecutivi, il massimo consentito) è ad di Terna. Ad di Nta (Nuovo Trasporto Viaggiatori) nel 2015 e di Telecom dal 2016 al 2017. Poco dopo torna ad di Italo - Nuovo Trasporto Viaggiatori.



L'addio al gas russo e la decarbonizzazione, il doppio sentiero di Eni

Energia

Il quarto mandato di Descalzi per consolidare anche i piani dell'esecutivo

Celestina Dominelli

Con il quarto mandato alla guida di Eni, Claudio Descalzi potrà portare avanti il piano al 2026 presentato nelle scorse settimane, che arriva a valle dell'imponente sforzo messo in campo dal gruppo nel percorso avviato dal governo per accelerare la diversificazione energetica dopo l'inizio del conflitto russo-ucraino e il taglio delle forniture di gas da parte di Mosca.

Così Eni è scesa in campo in prima linea come pivot del governo sul terreno della sicurezza energetica e ha organizzato tempestivamente un piano di potenziamento e diversificazione delle forniture che consentirà al gruppo e all'Italia circa 20 miliardi di metri cubi all'anno di gas russo entro il 2025. Un impegno cruciale per il sistema Paese, dunque, che rappresenterà il sentiero prossimo venturo del gruppo e che Eni affiancherà al percorso avviato nella transizione energetica. Dove il Cane a sei zampe, sotto la guida del riconfermato Descalzi, dovrà ora proseguire sulla strada della strategia riconfermata nel nuovo piano e che porterà a centrale le zero emissioni nette al 2050 attraverso un ruolo di marcia molto serrato.

Una nuova sfida, quindi, per Descalzi che al timone del gruppo ha già fronteggiato fasi molto complesse, a partire dall'anno della sua prima nomina, il 2014. Quando, anticipando il futuro trend di riduzione dei prezzi delle commodity energetiche, in seguito ad analisi approfondite degli scenari, Eni intraprese un programma di disciplina finanziaria e di massimizzazione della generazione di cassa.

Da lì Descalzi avviò un percorso di miglioramento dell'efficienza e di ottimizzazione in tutti i business, la cui attuazione, unita al costante presidio della cassa, consentirà di rafforzare la struttura patrimoniale della società fino alla forte solidità delineata nell'attuale piano strategico.

Nel marzo 2020, poi, la pandemia da Covid-19 che ha costretto il ceo a una nuova stretta sia sul lato dei costi che su quello degli investimenti. Una cura decisa che ha consentito all'Eni di superare il punto di minimo della crisi senza alcun aiuto esterno, contando sulle proprie forze e sulle proprie risorse finanziarie e senza tagli occupazionali.

In cda, insieme a Descalzi e Zafarana, entrano anche l'avvocata Cristina Sgubin, la docente di diritto internazionale Elisa Baroncini, la presidente di Friulia, Federica Segantì, e il dirigente del Mef, Roberto Ciciani.

Eni



GIUSEPPE ZAFARANA
Dalle Fiamme gialle al vertice del Cane a sei zampe

Classe 1963, una laurea in Giurisprudenza, Scienze Politiche e Scienze della Sicurezza Economica e Finanziaria, Giuseppe Zafarana inizia la sua carriera militare nel 1991 presso l'Accademia del Corpo. Da lì, immesso in servizio nel 1985, ricopre numerosi incarichi operativi in Lombardia, Veneto, Lazio, Calabria e Sicilia. E assume vari ruoli nel settore addestrativo e di alta direzione presso il Comando Generale. È stato insignito di numerose decorazioni e onorificenze, tra cui quella di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica.



AD CLAUDIO DESCALZI
Il quarto mandato del fisico cresciuto dentro il gruppo

Classe 1955, una laurea in fisica all'Università di Milano, Claudio Descalzi, al suo quarto mandato, entra in Eni nel 1981 come ingegnere di giacimento per diventare poco dopo responsabile delle attività operative e di giacimento in Italia. Da lì è un susseguirsi di ruoli di crescente responsabilità, molti dei quali nelle consociate estere di Eni: nel 2005 è vice dg della divisione Exploration & Production, poi, dal 2008, è chief operating officer nello stesso segmento e dal 2010 al 2014, quando sarà nominato per la prima volta al timone del Cane a sei zampe, ricopre la carica di presidente di Eni UK.

932 milioni

L'UTILE DI LEONARDO NEL 2022
È l'utile conseguito da Leonardo nel 2022 (587 milioni di euro nel 2021) che ha beneficiato delle plusvalenze realizzate con alcune cessioni.

1,51 miliardi

L'UTILE DI POSTE NEL 2022
È l'utile conseguito da Poste Italiane nel 2022, in calo del 4,3% su base annua, ma pari al doppio del livello del 2017 (0,7 miliardi di euro).

857 milioni

L'UTILE DI TERNA NEL 2022
È l'utile conseguito da Terna nel 2022, in crescita di 87,6 milioni di euro (+8,6%) rispetto ai 795,4 milioni di euro del 2021.



Peso: 1-3%, 4-94%, 5-100%



Il futuro di Leonardo tra sostenibilità finanziaria e competitività all'estero

Difesa e aerospazio

Il neo ad Cingolani atteso dal confronto non facile con i competitor

Il tema della difesa europea e il ruolo dell'industria nel nuovo scenario inaugurato dal conflitto russo-ucraino influenzerà fortemente il destino di Leonardo, il cui futuro passa attraverso un doppio sentiero, segnato da un lato, dalla sostenibilità finanziaria, e, dall'altro, dalla competitività internazionale.

Due partite legate strettamente tra loro su cui il nuovo ad Roberto Cingolani dovrà indicare una rotta chiara. Leonardo dovrà infatti competere a livello internazionale con grandi colossi che fanno riferimento a sistemi Paese molto più con patri e generosi. E, per farlo, dovrà essere sostenuto dal governo e dovrà lavorare, all'interno, per proseguire i programmi avviati per le aerostituzioni con un tessuto produttivo concentrato ad una generazione di cassa che supporti crescita e sviluppo. Da questo punto di vista l'eredità lasciata da Alessandro Profumo è solida. L'auspicio è che l'azienda prosegua nella direzione già tracciata, mantenendo le performance economico-finanziarie conseguite in questi ultimi anni.

Sul terreno della competitività, i fronti invece sono innumerevoli e complessi perché Leonardo si sta giocando la partita della sopravvivenza grazie all'innovazione su tutti i nodi della filiera, progettazione, produzione, prodotti. Si tratterà quindi di rinforzare le alleanze strategiche rendendo sempre più forti le competenze peculiari del gruppo nell'ambito dei progetti che lo vedono impegnato, a partire dal Global Compact Air Programme con Uk e Giappone per la caccia di nuova generazione, ancora all'interno delle partnership con Airbus, Boeing e Bae Systems.

Il futuro vertice dovrà poi valorizzare le sinergie conseguite con Hensoldt e mantenere il percorso intrapreso in seno a Leonardo Drs, dopo l'alleanza con l'israeliana Rada. Senza trascurare la necessità di proseguire nell'asse con Pincantieri e l'esigenza di esprimere in modo ancora più forte la leadership all'interno dell'ecosistema della Space Alliance, la partnership con Thales nello spazio.

Insieme a Cingolani e Pontecorvo, nel nuovo cda di Leonardo siederanno la segretaria generale della Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi, Elena Vasco, la direttrice generale di Farmindustria, Erica Gioggetti, l'ex presidente di Estra, Francesco Macri, il presidente di Invimit, Trifone Altieri, la manager piemontese, Cristina Manara, il direttore generale Istituzioni Finanziarie del Mef, Marcello Sala.

—Ce.Da.

Leonardo



PRESIDENTE STEFANO PONTECORVO
L'abile diplomatico che si è formato in giro per il mondo

Classe 1957, l'ambasciatore Stefano Pontecorvo è entrato nella carriera diplomatica nel 1985. Ha lavorato come ambasciatore italiano in Pakistan e presso le ambasciate italiane a Mosca e a Londra (in entrambe come vice capo missione) e nelle Rappresentanze italiane presso l'Unione Europea e presso la Nato, oltre a esser stato direttore del Patto di stabilità per i Balcani. Ha poi ricoperto diversi ruoli ministeriali sotto vari governi fino a diventare, dal giugno 2020, Alto Rappresentante Civile della Nato per l'Afghanistan.



AD ROBERTO CINGOLANI
Il fisico-manager che scommette sulla tecnologia

Classe 1961, una laurea in fisica all'Università di Bari, Roberto Cingolani inizia la sua carriera come ricercatore e professore associato prima all'Università di Salento e poi, tra il 1997 e il 2000, approda all'Università di Tokyo, in Giappone, e dopo alla Virginia Commonwealth University. Dal 2005 è direttore scientifico dell'Istituto Italiano di Tecnologia e nel 2016 lavora alla nascita dello Human Technopole di Milano. Nel 2019, poi, l'arrivo in Leonardo come responsabile Tecnologie e Innovazione prima della chiamata, nel 2021, come ministro della Transizione Ecologica del governo Draghi.



Per Poste Italiane la sfida e-commerce e più servizi finanziari

Tlc, finanza e logistica

Il gruppo punta decisamente sullo sviluppo dei servizi assicurativi

Matteo Del Fante è confermato al vertice di Poste Italiane per il terzo mandato consecutivo. Il manager fiorentino, nominato al primo mandato dal governo Renzi e confermato dal governo gialloverde, viene promosso anche dal governo Meloni.

Il manager deve completare un percorso che lo ha visto, dal 2017 a oggi, trasformare decisamente il business della società puntando su e-commerce e pacchi, diversificando i servizi finanziari sulla vendita di prodotti bancari, risparmio gestito ma anche sviluppo parallelo dei canali digitali, con il lancio di PostePay e l'acquisizione lo scorso anno della società dei servizi di banca di prossimità Lis. E ancora: il gruppo punta sullo sviluppo dei servizi assicurativi e proprio nei giorni scorsi si è conclusa con successo l'OPA su Net Insurance, compagnia Fintech fondata da Andrea Battista. Proprio qualche settimana fa la società ha comunicato il risultato record del risultato operativo, pari a 2,3 miliardi, oltre il doppio rispetto al 2017.

La novità giunta ieri nell'ambito delle nomine è l'uscita di scena di Bianca Maria Farina, esperta di assicurazioni e presidente di Ania, e la scelta di un'altra donna al suo posto: Silvia Rovere, presidente di Confindustria Immobiliare dal 2017, tra i tanti incarichi già direttore finanziario di Patrimonio dello Stato spa e, fino al 2020, ad di Morgan Stanley Real Estate. È la moglie del presidente di Bnl Bnp Paribas, Andrea Munari. Nel cda fanno il loro ingresso Wanda Ternau, presidente di Trieste Trasporti, Matteo Petrella (senior manager di Amundi), l'avvocato Paolo Marchioni (sindaco di Omegna, Lega), Valentina Germiniani (ministro dell'Economia). Tra le sfide che il gruppo dei recapiti dovrà affrontare nei prossimi mesi ci sarà la ripresa delle attività di acquisto dei crediti di imposta, come il Superbonus, per contribuire a risolvere il problema dei crediti incagliati, circa 40 miliardi di bonus fiscali rimasti nei bilanci delle imprese a seguito delle numerose modifiche delle norme varate per limitare le frodi. La società ha già annunciato la disponibilità a riprendere l'attività dopo l'approvazione dell'ultimo decreto legge approvato nei giorni scorsi.

—L.Ser.

Poste Italiane



PRESIDENTE SILVIA ROVERE
Vent'anni nel private equity e nella finanza immobiliare

Laureata alla Facoltà di Economia di Torino, Silvia Rovere ha maturato oltre vent'anni di esperienza nel private equity e nella finanza immobiliare. Presidente di Assomobiliare, nel 2020 ha fondato Sensible Capital Srl. Dal 2003 al 2005 è stata Cfo di Patrimonio dello Stato (Mef), con responsabilità sui fondi immobiliari pubblici e sulla valorizzazione e privatizzazione del patrimonio dello Stato. In seguito è stata a Londra con il Gruppo Aedes e dal 2009 al 2013 è stata Dg di Ream Sgr. Ha inoltre ricoperto la carica di Ad di Morgan Stanley Sgr e ha costituito e gestito due dei primi fondi di social housing in Italia.



AD MATTEO DEL FANTE
La conferma del capozia che veniva da Terna

Matteo Del Fante è amministratore delegato e direttore generale di Poste dal 1° aprile del 2017, carica in cui è stato confermato ieri. Nato a Firenze nel 1967 è laureato in Economia politica alla Bocconi. Ha iniziato la sua carriera nel Dipartimento di Ricerca di JP Morgan e nel 1999 ha assunto la carica di Managing Director. Nel 2004 è entrato in Cdp come Responsabile finanza e M&A per poi diventare ad della società di gestione del risparmio del Gruppo (Cdp Investimenti SGR S.p.A.) di cui ha successivamente ricoperto il ruolo di Presidente. A maggio 2014 è stato nominato ad direttore generale di Terna S.p.A.



Dallo sprint sulle dorsali all'hub del Mediterraneo: i dossier sul tavolo di Terna

Rete elettrica

Per la neo ceo Di Foggia la mission della forte spinta sulle nuove infrastrutture

Abilitare sempre di più lo sviluppo delle fonti rinnovabili per centrare i target del pacchetto Fit for 55, favorire l'indipendenza energetica dell'Italia e rendere l'Italia un vero e proprio hub elettrico del Mediterraneo. Sono queste le principali sfide industriali che attendono la nuova ad di Terna, Giuseppina Di Foggia, la cui nomina dovrebbe essere ufficializzata oggi dall'azionista Cdp e che dovrà raccogliere la solida eredità lasciata dal predecessore Stefano Donnarumma.

Il futuro del gruppo è tutto nero subiano nel nuovo piano decennale dove si parla di oltre 21 miliardi di investimenti che serviranno, nei prossimi dieci anni, a incrementare i corridoi elettrici chiamati a trasportare l'energia da sud - dove sempre più sarà concentrata la produzione da fonti rinnovabili - al nord energivoro. La principale novità introdotta dal piano è la rete Hypergrid, che sfrutterà le tecnologie della trasmissione dell'energia in corrente continua per raggiungere gli obiettivi di transizione e sicurezza energetica. In aggiunta agli interventi di sviluppo già previsti, Terna ha poi pianificato cinque nuove dorsali elettriche, funzionali all'integrazione di capacità rinnovabile, per complessivi 11 miliardi di euro. Si tratta di un'imponente operazione di ammodernamento di elettrodotti già esistenti sulle dorsali Tirenica e Adriatica della penisola e verso le isole, che prevede nuovi collegamenti sottomarini a 500 kilovolt e che a nuova numero uno del gruppo dovrà portare avanti senza tentennamenti.

Perché il sistema ha bisogno di questo assist. E avrà bisogno anche di altri tasselli strategici, tutti presentati nel nuovo capitolo del Pnr che il governo dovrà redigere entro fine aprile: dal Tyrrenian Link, l'elettrodoto sottomarino che unirà la Sardegna alla Sicilia e quest'ultima alla Campania al potenziamento della linea tra Sardegna, Corsica e Toscana. Senza dimenticare l'ultimo snodo non meno importante, vale a dire l'Elmed, il cavo che dal 2028 unirà l'Italia alla Tunisia, consentendo al nostro Paese di diventare hub elettrico del Mediterraneo. Un progetto storico perché per la prima volta 300 milioni di fondi europei del Connecting Europe Facility (Cef), destinati al potenziamento delle infrastrutture energetiche comunitarie, saranno utilizzati per un'opera realizzata con il coinvolgimento di uno Stato membro e un Paese terzo.

—Ce.Da.

Terna



PRESIDENTE IGOR DE BIASIO
Dirigente di Philips e Moleksine, poi Consigliere Rai

Classe 1977, milanese di nascita, laurea in Scienze Politiche all'Università Cattolica di Milano con tre specializzazioni post-laurea. De Biasio ha lavorato come dirigente per Philips e poi per Moleksine prima di diventare nel 2018 consigliere di amministrazione Rai (riconfermato nel 2021, sempre in quota Lega). Nel 2019 viene nominato Amministratore delegato di Arexpo Spa. Dal gennaio 2022 è membro del Consiglio di Presidenza e del Consiglio Generale di Confindustria Radio Televisioni.



AD GIUSEPPINA DI FOGGIA
Da Nokia al vertice di una partecipata di Stato

Arriva ai vertici di una partecipata di Stato dopo una lunga esperienza alla guida di Nokia Italia: Giuseppina Di Foggia, romana, classe 1969, laureata in Ingegneria Elettronica all'Università di Roma "La Sapienza", nel 1999 entra a lavorare per Lucent Technologies, diventata dal 2006 Alcatel-Lucent e dal 2016 Nokia. È amministratore delegato e vicepresidente di Nokia Italia e Country Manager per Italia e Malta. Nel 2021 è stata nominata cavaliere del lavoro dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella.





IMAGOECONOMICA

Giorgia Meloni. «Lavoro di squadra. Valutate le competenze non le appartenenze»



Peso: 1-3%, 4-94%, 5-100%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Il futuro di Leonardo tra sostenibilità finanziaria e competitività all'estero

Difesa e aerospazio

Il neo ad Cingolani
atteso dal confronto
non facile con i competitor

Il tema della difesa europea e il ruolo dell'industria nel nuovo scenario inaugurato dal conflitto russo-ucraino influenzerà fortemente il destino di Leonardo, il cui futuro passa attraverso un doppio sentiero, segnato, da un lato, dalla sostenibilità finanziaria, e, dall'altro, dalla competitività internazionale.

Due partite legate strettamente tra loro e su cui il nuovo ad Roberto Cingolani dovrà indicare una rotta chiara. Leonardo dovrà infatti competere a livello internazionale con grandi colossi che fanno riferimento a sistemi Paese molto più compatti e generosi. E, per farlo, dovrà essere sostenuto dal governo e dovrà lavorare, all'interno, per proseguire i programmi avviati per le aerostutture con un tessuto produttivo concentrato al sud e una generazione di cassa che supporti crescita e sviluppo. Da questo punto di vista l'eredità lasciata da Alessandro Profumo è solida. L'auspicio è che l'azienda prosegua nella direzione già tracciata, mantenendo le performance economico-finanziarie conseguite in

questi ultimi anni.

Sul terreno della competitività, i fronti invece sono innumerevoli e complessi perché Leonardo si sta giocando la partita della sopravvivenza grazie all'innovazione su tutti i nodi della filiera, progettazione, produzione, prodotti. Si tratterà quindi di rinforzare le alleanze strategiche rendendo sempre più forti le competenze peculiari del gruppo nell'ambito dei progetti che lo vedono impegnato, a partire dal Global Compact Air Programme con UK e Giappone per il caccia di nuova generazione, o ancora all'interno delle partnership con Airbus, Boeing e Bae Systems.

Il futuro vertice dovrà poi valorizzare le sinergie conseguite con Hensoldt e mantenere il percorso intrapreso in seno a Leonardo Drs, dopo l'alleanza con l'israeliana Rada. Senza tralasciare la necessità di proseguire nell'asse con Fincantieri e l'esigenza di esprimere in modo ancora più forte la leadership all'interno dell'ecosistema della Space Alliance, la partnership con Thales nello spazio.

Insieme a Cingolani e Pontecorvo, nel nuovo cda di Leonardo siederanno la segretaria generale della Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi, Elena Vasco, la direttrice generale di Farindustria, Enrica Giorgetti, l'ex presidente di Estra, Francesco Macrì, il presidente di Invimit, Trifone Altieri, la manager piemontese, Cristina Manara, e il direttore generale Istituzioni Finanziarie del Mef, Marcello Sala.

— **Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

Leonardo



**PRESIDENTE
STEFANO PONTECORVO**
L'abile diplomatico
che si è formato
in giro per il mondo

Classe 1957, l'ambasciatore Stefano Pontecorvo è entrato nella carriera diplomatica nel 1985. Ha lavorato come ambasciatore italiano in Pakistan e presso le ambasciate italiane a Mosca e a Londra (in entrambe come vice capo missione) e nelle Rappresentanze italiane presso l'Unione Europea e presso la Nato, oltre a esser stato direttore del Patto di stabilità per i Balcani. Ha poi ricoperto diversi ruoli ministeriali sotto vari governi fino a diventare, dal giugno 2020, Alto Rappresentante Civile della Nato per l'Afghanistan.



**AD
ROBERTO CINGOLANI**
Il fisico-manager
che scommette
sulla tecnologia

Classe 1961, una laurea in fisica all'Università di Bari, Roberto Cingolani inizia la sua carriera come ricercatore e professore associato prima all'Università di Salento e poi, tra il 1997 e il 2000, approda all'Università di Tokyo, in Giappone, e dopo alla Virginia Commonwealth University. Dal 2005 è direttore scientifico dell'Istituto Italiano di Tecnologia e nel 2016 lavora alla nascita dello Human Technopole di Milano. Nel 2019, poi, l'arrivo in Leonardo come responsabile Tecnologie e Innovazione prima della chiamata, nel 2021, come ministro della Transizione Ecologica del governo Draghi.



Peso:27%



Per Poste Italiane la sfida e-commerce e più servizi finanziari

Tlc, finanza e logistica

Il gruppo punta
anche sullo sviluppo
dei servizi assicurativi

Matteo Del Fante è confermato al vertice di Poste Italiane per il terzo mandato consecutivo. Il manager fiorentino, nominato al primo mandato dal governo Renzi e confermato dal governo gialloverde, viene promosso anche dal governo Meloni.

Il manager deve completare un percorso che lo ha visto, dal 2017 a oggi, trasformare decisamente il business della società puntando su e-commerce e pacchi, diversificando i servizi finanziari sulla vendita di prodotti bancari, risparmio gestito ma anche sviluppo parallelo dei canali digitali, con il lancio di PostePay e l'acquisizione lo scorso anno della società dei servizi di banca di prossimità Lis. E ancora: il gruppo punta sullo sviluppo dei servizi assicurativi e proprio nei giorni scorsi si è conclusa con successo l'Opa su Net Insurance, compagnia Fintech fondata da Andrea Battista. Proprio qualche settimana fa la società ha comunicato il risultato

record del risultato operativo, pari a 2,3 miliardi, oltre il doppio rispetto al 2017.

La novità giunta ieri nell'ambito delle nomine è l'uscita di scena di Bianca Maria Farina, esperta di assicurazioni e presidente di Ania, e la scelta di un'altra donna al suo posto: Silvia Rovere, presidente di **Confindustria** Immobiliare dal 2017, tra i tanti incarichi già direttore finanziario di Patrimonio dello Stato spa e, fino al 2020, ad di Morgan Stanley Real Estate. È la moglie del presidente di Bnl Bnp Paribas, Andrea Munari. Nel cda fanno il loro ingresso Wanda Ternau, presidente di Trieste Trasporti, Matteo Petrella (senior manager di Amundi), l'avvocato Paolo Marchioni (sindaco di Omegna, Lega), Valentina Germiniani (ministero dell'Economia). Tra le sfide che il gruppo dei recapiti dovrà affrontare nei prossimi mesi ci sarà la ripresa delle attività di acquisto dei crediti di imposta,

come il Superbonus, per contribuire a risolvere il problema dei crediti incagagliati, circa 40 miliardi di bonus fiscali rimasti nei bilanci delle imprese a seguito delle numerose modifiche delle norme varate per limitare le frodi. La società ha già annunciato la disponibilità a riprendere l'attività dopo l'approvazione dell'ultimo decreto legge approvato nei giorni scorsi.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:27%

Poste Italiane



**PRESIDENTE
SILVIA ROVERE**

Vent'anni nel private equity e nella finanza immobiliare

Laureata alla Facoltà di Economia di Torino, Silvia Rovere ha maturato oltre vent'anni di esperienza nel private equity e nella finanza immobiliare. Presidente di Assoimmobiliare, nel 2020 ha fondato Sensible Capital Srl. Dal 2003 al 2005 è stata Cfo di Patrimonio dello Stato (Mef), con responsabilità sui fondi immobiliari pubblici e sulla valorizzazione e privatizzazione del patrimonio dello Stato. In seguito è stata a Londra con il Gruppo Aedes e dal 2009 al 2013 è stata Dg di Ream Sgr. Ha inoltre ricoperto la carica di Ad di Morgan Stanley Sgr e ha costituito e gestito due dei primi fondi di social housing in Italia.



**AD
MATTEO DEL FANTE**

La conferma del capoazienda che veniva da Terna

Matteo Del Fante è amministratore delegato e direttore generale di Poste dall'aprile del 2017, carica in cui è stato confermato ieri. Nato a Firenze nel 1967 è laureato in Economia politica alla Bocconi. Ha iniziato la sua carriera nel Dipartimento di Ricerca di JP Morgan e nel 1999 ha assunto la carica di Managing Director. Nel 2004 è entrato in Cdp come Responsabile finanza e M&A per poi diventare ad della società di gestione del risparmio del Gruppo (Cdp Investimenti SGR S.p.A.) di cui ha successivamente ricoperto il ruolo di Presidente. A maggio 2014 è stato nominato ad e direttore generale di Terna S.p.A.



Peso: 27%

IL MINISTRO FITTO

«Trattativa per usare tutti i fondi»

Landolfi, Orlando e Perrone — a pag. 6

Fitto: «Sul Pnrr trattiamo con la Ue per usare tutti i fondi»

Decreto al voto. Oggi il via libera al Senato della riforma della governance Per il ministro le parole d'ordine saranno «serietà e responsabilità»

Manuela Perrone

ROMA

All'assemblea del Senato, dove oggi sarà votato in prima lettura il decreto legge Pnrr-3, Raffaele Fitto ha auspicato che le parole d'ordine sul Piano nazionale di ripresa e resilienza siano «serietà e responsabilità». Una mossa che prova a raffreddare in anticipo un dibattito che a breve rischia di arroventarsi. Perché in Parlamento è atteso a stretto giro per l'informativa promessa, perché alle Camere dovrà essere trasmessa la relazione semestrale sul Pnrr e perché, infine, entro giugno al massimo il Governo dovrà varare il provvedimento RepowerEU.

Intervenuto in replica al termine della discussione generale in Aula a Palazzo Madama, il ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr è tornato a difendere l'impianto del decreto legge che rivoluziona la governance del Piano e prevede una nuova iniezione di semplificazioni - «L'obiettivo è accelerarne l'attuazione, l'opposto di ciò che ci viene rimproverato» - e a perorare la causa dei «vasi comunicanti», ossia la strategia che il Governo sta portando avanti nel negoziato con Bruxelles per la revisione del Pnrr. Stavolta Fitto ha usato una metafora medica: «Dobbiamo immaginare una terapia utile per dare al Paese una soluzione». La cura

“individuata” è la famosa flessibilità: individuare i progetti Pnrr «non realizzabili» entro giugno 2026 e “spostarli” sulla programmazione 2021-2027 della coesione, che dà tempo fino a dicembre 2029 per la rendicontazione. Redigendo nel frattempo il RepowerEU, che conterrà una parte di interventi infrastrutturali («Meloni ha detto Fitto - ha già incontrato tutti gli stakeholder delle principali aziende di Stato») e una parte di incentivi a imprese e famiglie, e non potrà essere finanziato in deficit. Fitto lo ha citato a sostegno della linea italiana: «È la stessa Commissione europea che ci dice che c'è l'esigenza di modificare il Pnrr perché descrive il percorso del Repower come un capitolo aggiuntivo del Piano nazionale di ripresa e resilienza». Dettato dall'evento imprevisto: l'invasione russa in Ucraina e la crisi energetica. Ci sono «dati oggettivi», ha ripetuto il ministro, che giustificano la modifica del Pnrr: «In un Piano che ha circa 110 miliardi per opere pubbliche l'aumento dei costi delle materie prime ha certo un impatto».

Argomentazioni che non hanno convinto le opposizioni. Tranne il Terzo polo, che ha riconosciuto la disponibilità del Governo ad accogliere gli emendamenti migliorativi al Dl, Pd e M5S sono andati all'attacco. Tanto che Fitto ha concluso con un monito: «Non vogliamo fare nessuno

scaricabarile, però nessuno può, dopo soli 5 mesi, pensare di fare lo scaricabarile su questo Governo. Non sarà consentito, perché sarebbe prima ridicolo e poi paradossale».

Non è passato inosservato l'intervento del leghista Massimo Garavaglia. Non ha proposto di rinunciare ai fondi, come aveva fatto il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari, ma ha avvertito: «Le risorse a prestito, 123 miliardi, devi restituirle, con tassi di interesse che prima erano vicini allo zero, ora c'è un bel 3 o 4%. La responsabilità è collettiva: quei 123 miliardi vanno spesi bene, questi investimenti devono essere produttori di Pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo punta a creare vasi comunicanti con la politica di coesione che concede tempo fino al 2029



Peso: 1-1%, 6-19%

GRANDI EVENTI A MILANO**Salone del mobile: +25%
i biglietti già venduti**

Il 18 aprile apre il Salone del mobile di Milano. Dopo l'Italia il numero più alto di visitatori lo registra la Cina, seguita da Brasile e Usa. In generale +25% di biglietti venduti. — a pagina 17

Al Salone del Mobile la carica dei buyer cinesi e americani

Grandi eventi

Sale l'attesa per la fiera:
a oggi venduto il +25%
di biglietti in più sul 2022

La presidente Maria Porro:
«Evento di carattere globale,
34% di espositori dall'estero»

Giovanna Mancini

Che quest'anno avrebbe segnato il ritorno al Salone del Mobile di Milano dei buyer cinesi, dopo quattro anni di assenza, lo speravano tutti. Ma che, a pochi giorni dal via ufficiale della più importante manifestazione internazionale dell'arredo e design, la Cina sarebbe stato il primo Paese estero per numero di biglietti acquistati in prevendita (il secondo in assoluto dopo l'Italia), nessuno se lo sarebbe aspettato.

E non è l'unico dato che alimenta grandi aspettative per questa

61esima edizione del Salone, tornato nella sua tradizionale collocazione di aprile (dal 18 al 23), dopo tre anni di rinvii e spostamenti nel calendario, con molte novità sia nel format, sia nei contenuti. I dati di prevendita della biglietteria registrano infatti a oggi un aumento del 25% rispetto allo scorso anno a parità di data (quindi a sei giorni dall'inaugurazione), con una forte crescita di presenze, oltre che dalla Cina, anche da Brasile, Stati Uniti, Germania, Francia e Svizzera. Aumenta anche la presenza di operatori dall'India (attualmente al 16esimo posto), un mercato a cui le aziende del mobile guardano con

crescente interesse.

«Non raggiungeremo i numeri del 2019, ma non è il nostro obiettivo. Puntiamo sulla qualità di operatori selezionati e profilati», osserva Maria Porro, presidente del Salone del Mobile, tra cui 450 top buyer in arrivo

grazie alla collaborazione con l'Agenzia Ice. Porro sottolinea il carattere internazionale della manifestazione anche sul fronte degli espositori: «Abbiamo circa 2mila aziende, tra cui 550 designer del Salone Satellite, con un aumento degli espositori dall'estero, che sono saliti al 34% del totale - aggiunge -. C'è una forte presenza dall'Europa, ma anche da Stati Uniti, Giappone, Corea del Sud, Nuova Zelanda, Marocco, Vietnam. A conferma della rilevanza davvero globale del nostro Salone».

Si parte dunque martedì prossimo, alla presenza anche del presi-



Peso: 1-1%, 17-36%

dente del consiglio Giorgia Meloni per il taglio del nastro, con molte novità. «Non potevamo tornare nelle nostre date di aprile senza riflettere su tutto quello che è accaduto nel mondo in questi anni di pandemia e su come questo abbia cambiato anche gli eventi in presenza», spiega Maria Porro. Da qui la decisione di rinnovare il format della manifestazione, studiando un percorso su un unico livello per favorirne la fruibilità da parte degli operatori, e soprattutto i suoi contenuti, in particolare ampliando l'offerta culturale e il programma di eventi, talk e dibattiti. Un grande lavoro di rinnovamento è stato fatto su EuroLuce, la biennale dedicata al settore dell'illuminazione, il cui nuovo layout progettato dallo studio Lombardini si prepara a ospitare non solo marchi del settore decorativo, ma anche un numero crescente di aziende attive in ambito tecnico e tecnologico. Un Salone che evolve e si rinnova, dunque, per farsi interprete delle trasformazioni del mercato e delle aziende stesse.

La composizione delle presenze in fiera riflette del resto le nuove rotte

internazionali del mobile italiano, che risentono anch'esse degli avvenimenti degli ultimi anni, dalla pandemia alla guerra in Ucraina. «Nel 2022 La Russia è uscita dalla top ten dei Paesi di destinazione dei nostri prodotti – spiega il presidente di FederlegnoArredo, Claudio Feltrin – sostituita dagli Emirati Arabo Uniti, un mercato che sta spingendo moltissimo, cresciuto del 31,6% rispetto al 2021. Così come è aumentato molto, del 25,5%, l'export verso gli Stati Uniti, che sono diventati il nostro secondo mercato estero, superando la Germania». Cambia dunque la geografia delle esportazioni di design italiano, ma si conferma la vocazione internazionale del macrosistema arredamento che, dopo la crescita record del 2021, ha registrato incrementi a due cifre anche nel 2022 (+11%), chiudendo con ricavi per quasi 29 miliardi di euro (sui 56,5 miliardi complessivi della filiera legno-arredo), di cui il 53% realizzato all'estero.

L'export sarà probabilmente determinante quest'anno e il prossimo per consentire all'industria del legno-arredo di continuare a crescere, dato

che il depotenziamento dei vari incentivi fiscali legati alla casa porterà a un probabile rallentamento del mercato interno già dalla seconda metà di quest'anno. «Il 2023 si è aperto con qualche segnale di rallentamento a livello di ordini, in parte prevedibile dopo due anni e mezzo di crescita straordinaria, in parte dovuto all'inflazione e alle incertezze del contesto geopolitico e finanziario – aggiunge Feltrin –. A livello di ricavi, invece, beneficiamo ancora dell'onda lunga del 2022. Ci attendiamo comunque un anno di stabilizzazione: non avremo più gli incrementi a doppia cifra del biennio precedente, ma è realistico pensare a una chiusura d'anno per l'arredo a +5%, trainato soprattutto dai mercati esteri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRUPPO 24 ORE

Copertura a tutto campo

Il Sole 24 Ore, Radio24, IlSole24Ore.com e Radiocor racconteranno ogni giorno con news e approfondimenti il Salone e il FuoriSalone, anche con interviste ai protagonisti dal nuovo showroom frutto dell'accordo tra 24 Ore System e Fiera Milano. Martedì 18 sarà allegato al quotidiano il Rapporto Design da 40 pagine, consultabile anche online: presenterà alcuni tra i migliori prodotti in fiera e farà il punto sull'economia del design a 360° (congiuntura, export e nuove frontiere dell'economia circolare). Il 21 aprile sarà in edicola il nuovo HTSI, speciale Superior Interiors, dedicato al mondo dell'arredo, con un punto di vista lifestyle. Sono infine in uscita due volumi a cura di 24 Ore Cultura dedicati al design: "Design narrativo" e "Pattern & Design".

LE VENDITE
Per la filiera
gli Stati Uniti
sono
il secondo
mercato
estero, prima
della Germania

Feltrin (Fla): «L'export
sosterrà la crescita
in questo 2023, che
ci aspettiamo sia un anno
di stabilizzazione»

Un Salone rinnovato.

Dal prossimo martedì 18 aprile, fino a domenica 23 il Salone del Mobile torna negli spazi di Fiera Milano a Rho, con un format rinnovato e molte novità nei contenuti



Peso: 1-1%, 17-36%



Un fiume di dollari alle start up biotech per allungare la durata della vita

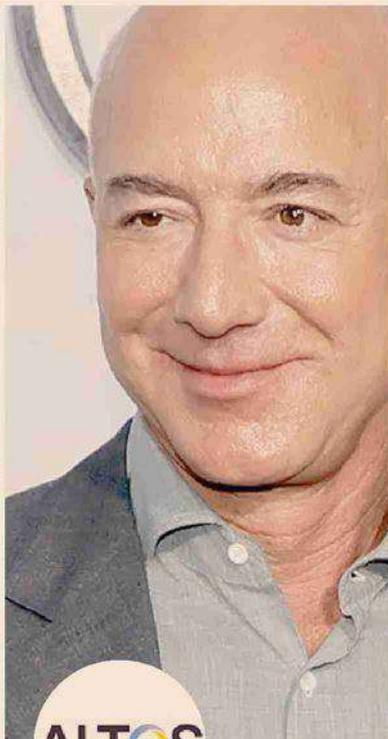
Nicoletta Boldrini — a pag. 22

BIOINFORMATICA

AFP/BLOOMBERG




SAM ALTMAN
Imprenditore e Ceo di OpenAI, il gigante dell'intelligenza artificiale, investe 180 milioni nella bioscienza




JEFF BEZOS
Il fondatore di Amazon ha investito tre miliardi nella sua nuova bio società Altos Labs




BRIAN ARMSTRONG
Il co-fondatore di Coinbase ha fondato NewLimit per studiare la riprogrammazione cellulare



Peso: 1-17%, 22-62%

L'eterna giovinezza non sembra più così impossibile da ottenere

Bioinformatica. Sam Altman, co-founder di OpenAI che ha creato ChatGpt, investe 180 milioni di dollari in una start up biotech dedicata alla ricerca e sperimentazione di tecnologie per la longevità. E non è il solo

Nicoletta Boldrini

L'eterna giovinezza non sembra più così impossibile da raggiungere. L'ormai ultra-noto imprenditore americano, investitore e Ceo del gigante dell'intelligenza artificiale OpenAI, Sam Altman, ha investito 180 milioni di dollari in una start up biotech dedicata alla ricerca e sperimentazione di tecnologie per la longevità, nello specifico alla bioinformatica e alle biotecnologie per la rigenerazione cellulare. La start up si chiama Retro Biosciences e sembra che Altman vi abbia investito già nel 2021, ma in pochi lo sapevano. Di fatto, solo ora arriva la rivelazione del nome dell'investitore "misterioso" che ha messo sul piatto l'intera somma necessaria a far partire e crescere la start up, grazie ad una sua recente intervista fatta dalla Mit Technology Review.

Altman è famoso per il suo ruolo in OpenAI e viene quindi "associato" allo sviluppo e crescita dell'intelligenza artificiale ma, come dicono gli americani, se vuoi capire cosa sta per succedere "follow the money", segui i soldi, con uno slogan reso popolare dal film del 1976 "Tutti gli uomini del Presidente", che suggerisce che la corruzione politica può essere portata alla luce esaminando i trasferimenti di denaro tra i partiti. Ed è proprio lo stesso Altman a rivelare dove sono andati i suoi soldi: dice di aver praticamente svuotato il suo conto in banca per finanziarie altri due ambiti delle tecnologie emergenti: EnergyTech (per avere energia pulita illimitata) e BioTech (per estendere la vita).

Se Altman è colui che ci ha messo i soldi, in Retro Biosciences sono altri tre i nomi importanti da evidenziare, "veterani" delle biotecnologie: il Ceo Joe Betts-LaCroix, scienziato e imprenditore americano noto per le sue scoperte nel campo della biofisica - è lui ad aver dimostrato per la prima volta che le velocità di trasferimento degli elettroni nelle proteine sono determinate dalle interazioni orbitali degli elettroni nella struttura proteica - e i due co-founder Sheng Ding, scienziato e professore molto noto per la ricerca in campo biomedico, e Matt Buckley, ricercatore che ha completato il suo dottorato nei Paul F. Glenn Laboratories for the Biology of Aging presso la Stanford University (il laboratorio studia i meccanismi dell'invecchiamento e della longevità).

Retro Biosciences mira ad allungare la vita media degli esseri umani di dieci anni sfruttando bioinformatica e biotecnologie per la riprogrammazione cellulare, l'autofagia e le terapie ispirate al plasma. Concentrandosi sui driver cellulari dell'invecchiamento, la start up intende progettare terapie in grado di prevenire più malattie diverse e mantenere le persone giovani più a lungo. Obiettivo, quest'ultimo, che fa gola a molti imprenditori del mondo hi-tech che aspirano all'eterna giovinezza e a ritardare la morte. Il numero uno di Amazon, Jeff Bezos, un anno fa ha aggiunto ben 3 miliardi di dollari agli investimenti già fatti per avviare la sua nuova start up, Altos Labs operativa nel campo della ricerca per la lotta contro l'invecchiamento e la rigenerazione cellulare. Il miliardario Brian Armstrong, co-founder e Ceo di Coinbase, società per l'acquisto, la vendita, il trasferimento e la custodia di criptovalute e asset digitali, poco più di un anno fa ha lan-

ciato NewLimit, start up il cui obiettivo è estendere la vita mantenendosi giovani grazie alla rigenerazione cellulare.

Se però la riprogrammazione cellulare, vera e propria biotecnologia applicata alle cellule staminali finalizzata a far acquisire alle cellule, in modo controllato, proprietà differenti da quelle di partenza - usando quindi questa "riprogrammazione" come terapia cellulare -, è ancora nell'alveo della ricerca e c'è ancora molta strada da fare prima che possano verificarsi sperimentazioni sull'uomo, il programma terapeutico basato sul plasma di Retro Biosciences è già in fase di sperimentazione clinica (si lavora sulla diluizione del plasma "vecchio" per ringiovanirlo).

Doveroso, a questo punto, spiegare cosa sia la bioinformatica. Si tratta di una un'area di ricerca interdisciplinare che mira a sviluppare nuovi algoritmi, metodologie, strumenti e soluzioni tecnologiche a supporto della biologia e per l'analisi di dati biologici. In biologia, infatti, l'esecuzione di calcoli e operazioni complesse (come, per esempio, il sequenziamento delle proteine), nonché la necessità di eseguire simulazioni avanzate richiedono una quantità enorme di dati e infrastrutture tecnologiche a supporto. La bioinformatica fa questo: supporta attraverso lo sviluppo di nuove tecnologie informatiche l'avanzamento della biologia, in



Peso: 1-17%, 22-62%

molti casi con discipline ad hoc come la biologia computazionale, per lo sviluppo di algoritmi per risolvere determinati problemi, sfruttando anche l'intelligenza artificiale, di matrice biologica, o la genomica computazionale, scienza basata sul sequenziamento del genoma grazie a una pluralità di tecniche e metodi basati sull'analisi statistica e computazionale. Anche la biotecnologia, di fatto, assolve a questi compiti, dato che si occupa dell'applicazione e dello studio di qualunque tecnologia sviluppata o sviluppabile per il campo della

biologia. La differenza principale sta nel "dominio" di studio. La prima è vicina alla disciplina dell'informatica, la seconda della biologia. Ma l'intreccio è evidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Queste start up puntano a sviluppare nuovi algoritmi, strumenti e soluzioni tecnologiche a supporto della biologia. Tra gli investitori c'è anche Jeff Bezos, fondatore di Amazon

Il business del codice della vita

QUANTO COSTA SEQUENZIARE IL DNA?

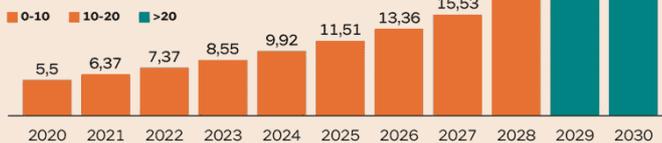
In dollari il calo del costo di sequenziamento



Fonte: National Human Genome Research

QUANTO VALE IL MERCATO GLOBALE?

In mld di dollari la stima al 2030



Fonte: Precedente Research

LO SCIENZIATO

Riprogrammare il sistema immunitario

Non è un informatico e nemmeno un biologo. Ma se c'è un italiano, famoso nel mondo, che sa come sfruttare al massimo il potenziale della bioinformatica, quello è Riccardo Sabatini. Talento della Fisica - laurea in Fisica a Brescia, master in meccanica quantistica a Trieste, dottorato in Sissa - Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste, post dottorato in Epfl, la Scuola politecnica federale di Losanna -, Sabatini è approdato alla biologia portando la capacità di lavorare con numeri e codici al servizio del Dna, il "codice della vita", con il supporto della

bioinformatica (nello specifico la genomica computazionale) e delle biotecnologie. «Studiare il Dna attraverso la bioinformatica permetterà, in futuro, di creare farmaci e cure personalizzate e più efficaci poiché potranno intervenire direttamente su un singolo e determinato paziente - diceva qualche anno fa sul palco del Ted2016 in Canada -. Le nostre nuove conoscenze sul genoma ci permetteranno di personalizzare le cure per malattie come il cancro. Abbiamo il potere di cambiare la vita così come l'abbiamo sempre conosciuta. Come lo useremo?». © RIPRODUZIONE RISERVATA

3

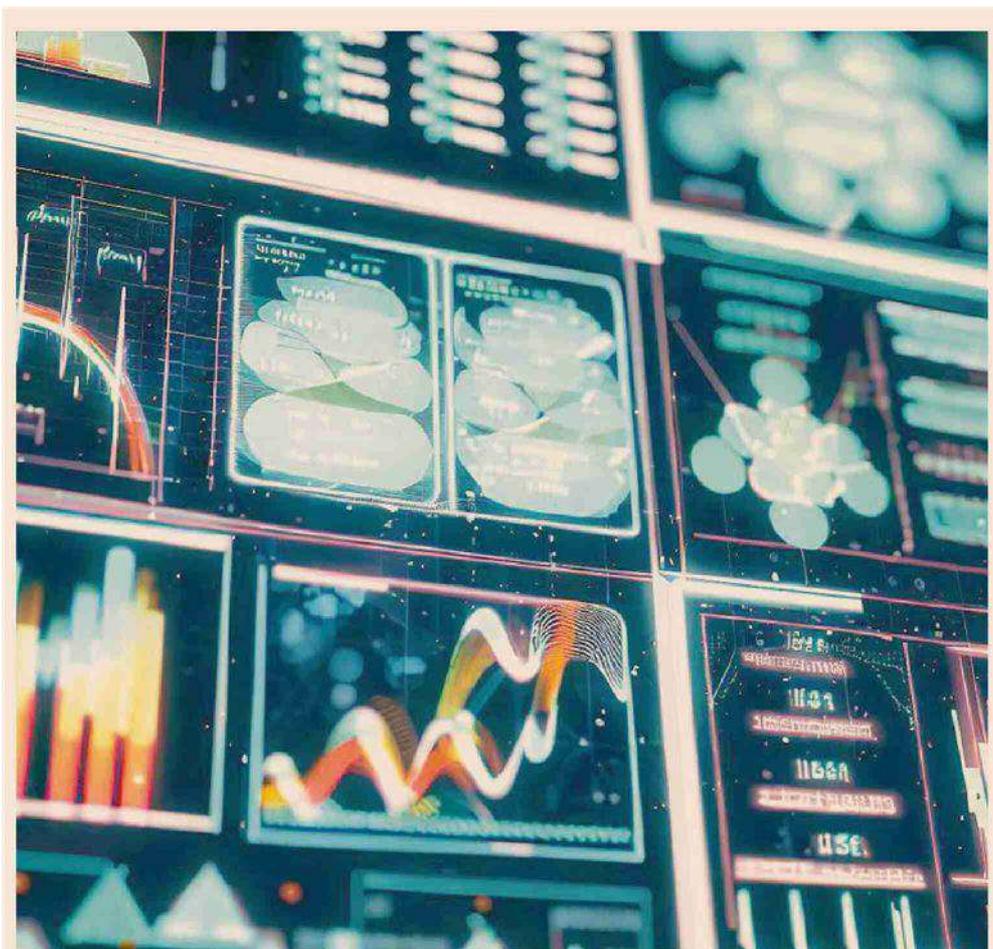
MILIARDI DI \$

La cifra investita dal fondatore di Amazon Jeff Bezos nella start up Altos Labs attiva nella lotta all'invecchiamento



Peso: 1-17%, 22-62%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Dati per il biotech. Il sequenziamento del Dna in un'immagine generata con Image Creator di Bung



Peso: 1-17%, 22-62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Sindacati all'attacco sul Def: «Avanti con la mobilitazione» Gentiloni: Pnrr, sì alla terza rata

Landini (Cgil): risorse insufficienti. Il Fondo monetario: il debito migliora

di **Andrea Ducci**

ROMA Sindacati contro mentre dalla commissione Ue arriva un sostanziale via libera. All'indomani dell'approvazione in Consiglio dei ministri del Def, il Documento di economia e finanza, che prevede un ulteriore taglio del cuneo fiscale di 3 miliardi per i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi, i sindacati contestano la scelta del governo, perché insufficiente, e si dicono pronti alla mobilitazione. Il più duro è il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini. «La nostra richiesta è una riduzione di 5 punti, che vuol dire avere almeno un aumento di 100 euro medi al mese. Mi sembra che quelle risorse non siano sufficienti per risolvere l'emergenza salariale», spiega il leader della Cgil, prefigurando una stagione di lotta: «C'è bisogno di risposte ai problemi. I giovani non possono continuare a essere precari sfruttati o al nero. Per questo noi scendiamo in piazza, per dare voce a chi non ce l'ha. E se le risposte arriveranno siamo pronti a fare la nostra parte; se non avvengono per quel che ci riguarda maggio non sarà che l'inizio

della mobilitazione. Vogliamo essere ascoltati e rispettati».

L'appello dei sindacati

I toni di Luigi Sbarra, segretario generale della Cisl, sono meno duri ma nella sostanza il Def non supera l'esame. «Ci sembra un Documento troppo difensivo, così si rischia di non agganciare la sfida della ripartenza. Per questo ci mobilitiamo nelle prossime settimane in modo intransigente, costruttivo e responsabile avanzando proposte concrete. Il governo ascolti la voce del mondo del lavoro».

Pronta alla mobilitazione è anche la Uil che, per bocca del segretario generale, Pierpaolo Bombardieri, osserva: «Al momento restano confermate tutte le ragioni della nostra mobilitazione». Dal fronte delle categorie a intervenire è Carlo Sangalli di Confcommercio per ricordare che l'obiettivo è «una crescita sostenibile, capace di ricondurre il debito verso un livello prudente», aggiungendo che servono «coesione politica e collaborazione tra le istituzioni. Si tratta, in altri termini, di fare tesoro da quanto sta emergendo dal cantiere di lavoro del nostro Pnrr».

Fitto e il Pnrr

Per il decreto che ridisegna la governance del Piano nazio-

nale di ripresa e resilienza si è, intanto, conclusa la discussione generale in Senato, con l'intervento del ministro per gli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, che tiene a precisare: «A fronte di 126 miliardi assegnati all'Italia tra risorse Ue, nazionali e regionali e fondo di sviluppo e coesione, a due mesi fa la percentuale di spesa è pari al 34,5%, un dato che vogliamo fare finta che non ci sia?», si chiede Fitto per ribadire la posizione del governo Meloni. «È evidente che non c'è un tema di polemica e di scaricabarile, noi non vogliamo fare — dice Fitto — scaricabarile nei confronti di nessuno (riferendosi al governo Draghi, ndr), però è altrettanto palese che non si può pensare di fare lo scaricabarile su questo Governo: non lo consentiremo in alcun modo».

Il ministro aggiunge che la strategia per non perdere le risorse del Pnrr è «spostarle nel fondo delle politiche di coesione, che scade nel 2029. Il tema sarà oggetto di un confronto con la Commissione Ue». E sull'iter del Pnrr torna a parlare il Commissario Ue all'economia, Paolo Gentiloni, per confermare che l'erogazione da Bruxelles della terza rata da 19 miliardi di euro del Piano «ci sarà, anche se in ritardo». L'ex premier si è soffermato sul Def varato dal go-





verno italiano per segnalare che «ha un'impostazione realistica e prudente. Entreremo un po' più nel merito quando lo riceveremo».

I dati del Fmi

Le cifre indicate dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, nel Def sono più prudenti rispetto alle stime delle ultime ore del Fondo

monetario internazionale. Per l'Italia gli economisti di Washington prevedono un calo del debito pubblico, con una riduzione in rapporto al Pil dal 144,7% del 2022 al 140% del 2024, fino a scendere al 138,5% nell'anno seguente. Dati, dunque, migliori a quelli indicati nel Def, dove il debito è atteso al 140,4% nel 2026. Il Fondo monetario stima un ri-

sultato migliore rispetto al governo anche sul deficit, che quest'anno è visto in discesa, al 3,7% del prodotto interno lordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

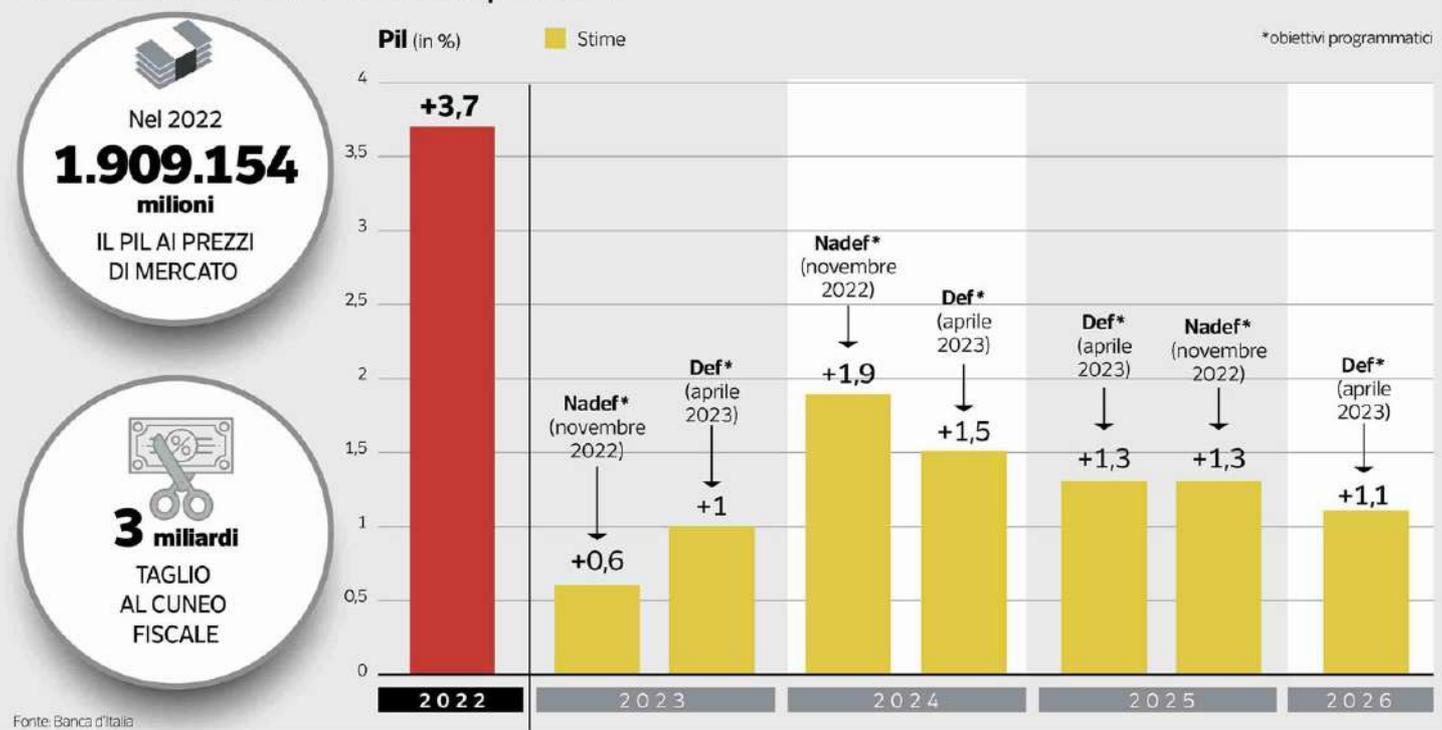
La parola

DEF

Il Documento di economia e finanza è stilato ogni anno ad aprile dal governo. Al suo interno vengono messe nero su bianco le previsioni per l'economia del Paese. Entro il 30 aprile il Def viene trasmesso all'Ue. Le raccomandazioni dell'Unione sono integrate nella Nadeff, la Nota di aggiornamento del Def, approvata dalle Camere entro il 20 settembre di ogni anno.

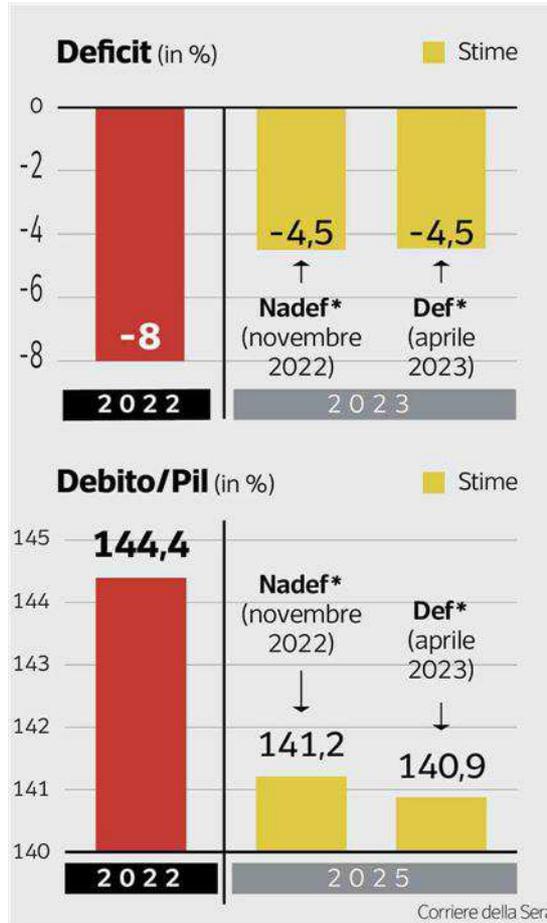
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del Pil e della finanza pubblica



Peso: 10-62%, 11-12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.





Risponde Aldo Cazzullo

I SOLDI DEL PNRR? SIAMO BRAVI A FARE ASSISTENZA NON SVILUPPO



Caro Aldo,
l'Italia con il Pnrr ha ricevuto la fetta di contributi più grossa tra i Paesi europei, eppure adesso che si tratta di realizzare le opere si corre il rischio concreto di perderne una parte consistente per mancanza di programmi e progetti affidabili. Un fatto analogo, anche se in ambito diverso, era accaduto a Roma con Raggi che rifiutò di ospitare le Olimpiadi dopo che il presidente del Coni si era speso a lungo per questo evento che avrebbe portato nella Capitale e nel Paese

milioni di turisti. Non è che ogni volta che stiamo per tradurre in fatti concreti opportunità che ci siamo costruite nel tempo, è come se subentrasse una sorta di masochismo latente che ci impedisce di compiere il passo decisivo?

Delio Lomaglio

Caro Delio,

Non era difficile prevedere che non saremmo riusciti a spendere i soldi del Pnrr. Infatti non siamo riusciti neppure a spendere gli aiuti ordinari dell'Europa; figurarsi quelli straordinari.

In Italia, Paese fondatore, dove l'idea d'Europa è nata — nell'orrido confino fascista di Ventotene — e si è incarnata nei trattati di Roma, abbiamo

rinunciato da tempo a pensare l'Europa, a elaborarne una visione e una prassi. L'Europa viene maledetta per aspetti in effetti ridicoli ma tutto sommato secondari, dalla misura delle carote alla farina di grilli. Viene elusa quando si tratta di rinunciare a privilegi castali (si parla sempre di tassisti e bagnini, ma qualcuno ricorda che abbiamo i dentisti e i notai più cari d'Europa?). Viene vista ancora come una placida mucca nordica da mungere. Ma quando i tedeschi finalmente accettano di fare debito comune, scopriamo che non sappiamo cosa farcene. È vero che la destinazione dei fondi del Pnrr è troppo rigida, legata com'è a transizione ecologica e digitale, e fa bene il governo a chiedere maggiore flessibilità,

ad esempio per sanità e scuola (compresi gli stipendi di medici e insegnanti, talmente bassi che inducono i giovani laureati ad andare all'estero). Ma è vero soprattutto che a noi manca la cultura e la tecnica dell'investimento. Siamo buoni a fare assistenza, non a fare sviluppo con soldi pubblici. Siamo capacissimi di distribuire sussidi, anche per rendere interi ceti sociali e intere regioni dipendenti dalla politica; ma non abbiamo i tecnici, i burocrati specializzati, gli ingegneri, la rete di piccoli imprenditori necessari ad aprire cantieri, infrastrutturali e digitali che siano. E questo avviene soprattutto, anche se non solo, al Sud; ovviamente, s'intende, per colpa di Garibaldi e dei bersaglieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%



Economia

Fmi: "Lo scudo dell'Italia si chiama Pnrr"

alle pagine 20 e 21

I FONDI EUROPEI

↑ +0,38% FTSE MIB 27.629,34

↑ +0,32% FTSE ALL SHARE 29.808,73

↑ +0,71% EURO/DOLLARO 1,0989 \$

Fitto in difesa sul Pnrr

"Ereditati ritardi e errori"

La terza rata a fine aprile

Il ministro risponde alle opposizioni e conferma: per utilizzare le risorse progetti da correggere Gentiloni da Washington rassicura sulla tranche da 19 miliardi: "Il versamento ci sarà"

di Giuseppe Colombo

ROMA – Aula del Senato, la discussione generale sul decreto Pnrr è iniziata da pochi minuti. Dal Pd parte un comunicato: «L'allarme sul Piano non rientra, il ministro Fitto faccia sapere quando intende venire in Parlamento per una relazione dettagliata sullo stato dei progetti». Raffaele Fitto è seduto tra i banchi del governo, in attesa di replicare al termine del dibattito. Il pressing è servito.

La mossa dei dem fa deflagrare lo scontro con l'esecutivo, che si allarga con le critiche dei 5 Stelle. Quando il ministro per il Pnrr prende la parola, la traccia dell'intervento deve necessariamente tenere conto di un clima scivoloso, che ha cambiato traccia rispetto a quello registrato durante i lavori in commissione Bilancio, scivolati via in modo ordinato al netto dei ritardi sulla tabella di marcia. Fitto va giù dritto: «Non vogliamo fare nessun scaricabarile nei confronti di nessuno, ma non vogliamo che nessuno faccia, dopo cinque mesi, uno scaricabarile su questo governo perché sarebbe ri-

dicolo e paradossale». Parole che provano ad alzare una diga sull'operato del governo e che inevitabilmente richiamano le polemiche delle ultime settimane, con un pezzo della Lega a incolpare l'esecutivo di Mario Draghi dei ritardi del Piano.

Ma sono parole che servono a Fitto anche per spiegare il senso della revisione in corso, che si punta a chiudere entro la fine di aprile. E l'esempio concreto è uno dei progetti simbolo del Pnrr: gli ospedali di comunità. La sollecitazione arriva sempre dal Pd, che parte dal Documento di economia e finanza, approvato ieri dal Consi-



Peso: 1-1%, 20-40%

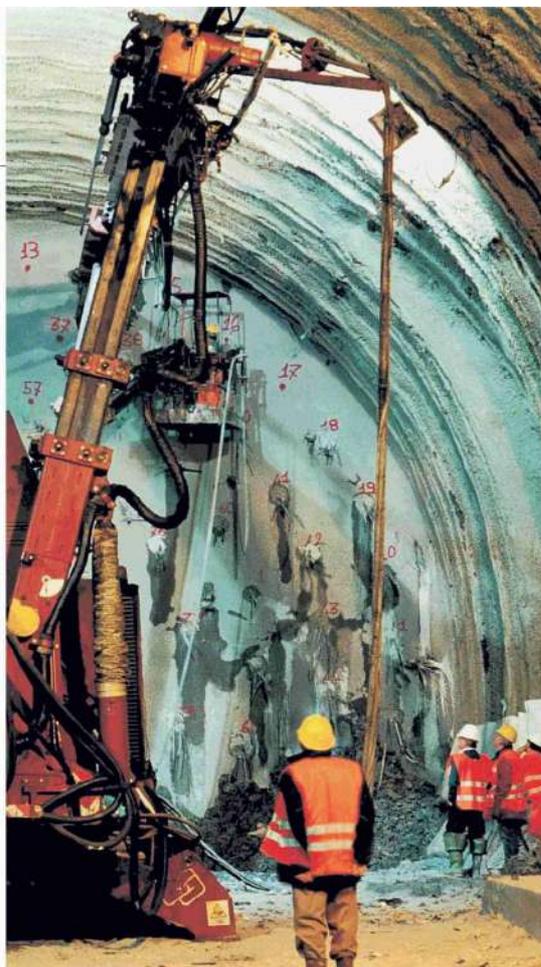
glio dei ministri, per irrobustire l'affondo sul Pnrr: «Senza investimenti per l'assunzione, la formazione e l'adeguamento del personale sanitario - incalza la senatrice Beatrice Lorenzin - non si potranno attuare né le case di comunità né la medicina territoriale». Fitto bolla come «un errore» l'inserimento dell'investimento nel Piano «senza aver previsto in alcun modo le risorse per il loro funzionamento». Il Pnrr va aggiustato, è il ragionamento del ministro. L'iter per la realizzazione, al 2026, di almeno 400 ospedali di comunità andrà avanti. Ma toccare il Piano di Draghi - è l'altra gamba del ragionamento - non può essere un tabù. Fitto ribadisce che l'Italia utilizzerà tutte le risorse, ma «in maniera efficiente» perché, spiega, «c'è un tema di qualità della spesa, il debito deve essere realmente

utilizzato per interventi utili e positivi».

La cornice c'è, ma manca ancora la sostanza della revisione del Pnrr. E qui si ritorna al comunicato del Pd. Il ministro si dice disponibile a ritornare in aula per un' informativa e poi per illustrare la relazione semestrale. Ma l'impegno non spegne le critiche, che tra l'altro investono anche il decreto che si appresta a essere approvato da palazzo Madama, per passare poi a Montecitorio. E tocca sempre a Fitto provare a parare i colpi. «Il Mef mantiene la parte del monitoraggio, ci mancherebbe altro», dice per rispondere alle accuse di un accentramento della governance a Palazzo Chigi. E cita un'analisi fatta nelle scorse settimane per sottolineare che le Unità di missione dentro ai ministeri «non sono state smantellate».

La partita, però, non si gioca solo dentro le aule parlamentari. Il via libera al «nuovo» Pnrr deve arrivare da Bruxelles. Uno scoglio, intanto, sembra superato. La terza rata, che vale 19 miliardi, sta per essere scongelata. Ad annunciarlo, il commissario europeo per l'Economia Paolo Gentiloni: «Il versamento ci sarà». Ma la rincorsa del governo continua. Poco più di due settimane per presentare la revisione, che deve tenere dentro anche i progetti per incassare i fondi di RepowerEU. Una corsa contro il tempo. L'ennesima. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

“Sbagliato non aver previsto i fondi per il funzionamento della sanità territoriale”



Peso: 1-1%, 20-40%



I CONTI PUBBLICI

Taglio del cuneo fiscale con i 3 miliardi del Def benefici fino a 80 euro

Risorse che si aggiungono a quelle stanziare in Finanziaria per redditi medio-bassi

di **Valentina Conte**

ROMA – Raddoppiare il taglio del cuneo fiscale a 13,8 milioni di lavoratori dipendenti, privati e pubblici, per otto mesi quest'anno: da maggio a dicembre. Rendere cioè la loro busta paga più pesante, aggiungendo alla decontribuzione da 4,2 miliardi già in vigore altri 3 miliardi liberati dal minor deficit per il 2023, come certificato dal Documento di economia e finanza (il Def) approvato martedì dal Consiglio dei ministri.

Il governo Meloni gioca la sua carta per spegnere i malumori sindacali che a maggio si esprimeranno in tre diverse manifestazioni. E nello stesso tempo rafforzare le retribuzioni dei lavoratori zavorrate da due anni di alta inflazione, senza però innescare pericolose spirali prezzi-salari, come auspicato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

Ecco dunque l'idea di destinare quel mini "tesoretto" da 3 miliardi spuntato nei conti pubblici ai redditi «medio-bassi». La prima legge di Bilancio del governo Meloni aveva confermato il taglio del cuneo di due punti introdotto dal governo Draghi – ovvero due punti in meno di contributi previdenziali, coperti dallo Stato – salendo a tre

punti per i redditi fino a 25 mila euro lordi annui e restando a due fino a 35 mila euro.

Con i 3 miliardi extra, il governo potrebbe raddoppiare quel taglio: 6 punti fino a 25 mila euro e 4 punti fino a 35 mila euro. Il beneficio lordo oscillerebbe tra 700 e 1.400 euro all'anno. Quello netto tra 40 e 80 euro al mese: cifre non trascurabili, specie per i redditi più bassi. I calcoli sono ancora in corso ed esistono anche altre ipotesi di distribuzione del taglio. L'intervento da 3 miliardi per otto mesi sarà in ogni caso definito a breve, con ogni probabilità entro aprile via decreto legge – il "decreto Lavoro" – assieme ad altre norme. Come quella che rende possibili contratti a termine senza causale per due anni anziché uno e il trasferimento di una parte delle funzioni di Anpal – l'Agenzia nazionale per le politiche attive – all'interno del ministero del Lavoro.

In questo modo il taglio del cuneo cresce di peso e sull'intero anno vale 8,4 miliardi, al netto della maggiore Irpef che produce e che torna allo Stato. Si tratta di una misura che scade il 31 dicembre di quest'anno e che va rifinanziata in legge di Bilancio. La seconda manovra del governo Meloni parte però da una base di soli 4 miliardi. E

in ballo c'è anche la riforma del fisco con l'ipotesi di scendere a tre aliquote Irpef, rivedendo detrazioni e deduzioni per garantire allo stesso tempo la progressività – chi ha di più paga di più – e una minore pressione fiscale.

Il viceministro dell'Economia Maurizio Leo si dice sicuro che le «risorse per tagliare le tasse nel 2024 si troveranno nella NadeF», la Nota di fine settembre che aggiorna il Def. Al momento i 4 miliardi non bastano. Ma è chiaro che qualora andasse in porto l'Irpef a tre aliquote, questa riforma assorbirebbe il taglio da 8,4 miliardi del cuneo fiscale. Al contrario, se il governo non riuscisse a farla, dovrebbe rifinanziare il taglio del cuneo contributivo: le due misure insieme sono troppo costose.

Il leader della Cgil Maurizio Landini dice che 3 miliardi per ridurre il cuneo sono «insufficienti». Anche la Uil di Pierpaolo Bombardieri non è convinto e conferma le ragioni per la mobilitazione di maggio. Più positiva la Cisl di Luigi Sbarra che però ritiene scarsa la spinta del Def alla crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La misura scade a fine anno e potrebbe essere assorbita dalla sparizione di una delle aliquote Irpef



Peso: 41%



La nuova ipotesi di taglio del cuneo contributivo

Ecco i vantaggi per i lavoratori dipendenti (in euro)

Redditi lordi da lavoro dipendente	Ipotesi di percentuale del taglio	Guadagno lordo annuo	Guadagno netto annuo*	Guadagno netto mensile
12.000	6%	720	554	43
15.000	6%	900	693	53
18.000	6%	1.080	810	62
20.000	6%	1.200	900	69
22.000	6%	1.320	990	76
25.000	6%	1.500	1.125	87
30.000	4%	1.200	780	60
35.000	4%	1.400	910	70

*al netto dell'Irpef



Peso: 41%

Spauracchio Giorgetti

La guerriglia su Pnrr e spiagge. I timori di un Mef ostile. Di qui il ripensamento di Meloni su Enel

Roma. Che sia stato tutto lì, il senso del ripensamento, chissà. Di certo, il timore di inimicarsi il più conciliante tra i ministri senza Fiamma, e di certo il più strategico, ha influito. E' ora di pranzo quando un dirigente di Fdi certifica, sia pur contestandolo, l'andazzo: "Siccome Giorgetti minaccia sfracelli, noi torniamo indietro... Mah". Sono gli stessi minuti in cui Massimiliano Romeo squaderna il malumore leghista con una frase che

sa d'apertura delle ostilità ("L'uomo solo al comando non va bene, neppure quando è donna"). E' il segnale, e non è l'unico, che la rappresaglia sta per scattare anche sul più decisivo dei dossier: quello del Pnrr e dei rapporti con l'Europa. E' lo scenario che paventava, da giorni, anche Raffaele Fitto.

(Valentini segue nell'inserto V)

Pnrr in bilico e Giorgetti ostile. Così Meloni cede a Salvini su Enel

(segue dalla prima pagina)

Lo è andato ripetendo in più occasioni, anche a margine degli ultimi Cdm, il responsabile degli Affari europei. Le parole di Riccardo Molinari sui prestiti del Next Generation Eu, le prese di distanza dei leghisti rispetto a un piano, quello firmato da Mario Draghi, "che loro si avevano contribuito a varare". Di qui, la mozione d'ordine di Fitto: "Distinguiamo i temi su cui possiamo fare polemica politica da quelli su cui è bene evitare scantonamenti". Lo ha detto, il ministro meloniano, anche in riferimento a una baruffa che riguarda da vicino i rapporti tra Roma e Bruxelles, e che quei rapporti sta intossicando. "Sui balneari, se anche seguissimo la linea delle categorie, ci ritroveremmo contro sia l'Ue sia il Quirinale", aveva ammonito settimane fa. Era stato facile profeta.

Eppure, proprio nelle ore in cui la trattativa sulle nomine si avvita intorno alla prova di forza di Donna Giorgia, ecco che Maurizio Gasparri e Gian Marco Centiano, due vice presidenti del Senato, diramavano un dispaccio che sapeva di guerriglia: "Rileviamo l'assoluta necessità di accelerare l'adozione del decreto delegato di cui all'articolo 2 della legge 5 agosto 2022, n.118, per la mappatura delle concessioni demaniali". Significa, in soldoni, intimare a Meloni d'avviare quell'inutile processo di monitoraggio delle spiagge che altra finalità non ha se non quella di prendere, e perdere, tempo. Proprio mentre il tempo a disposizione si è esaurito. Perché il 19 aprile prossimo dalla Commissione arriverà il parere rafforzato che di fat-

to inasprirà la procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia sulla Bolkestein. L'indomani, la Corte di giustizia europea emanerà una sentenza dall'esito scontato, che farà decadere tutte le proroghe delle concessioni, col caos giuridico che ne conseguirà. Se a fronte di questa doppietta clamorosa, i vertici di Lega e FI accusano neanche troppo velatamente il governo di lassismo ("I voti dei balneari li ha presi la Meloni, no? E allora..."), e se lo fanno in quel Senato dove i margini della maggioranza sono quelli che sono, allora vuol dire che la tensione sale.

Sale anche sul Pnrr. Perché da giorni dal Mef trapela insofferenza, per la scelta operata da Fitto di portare a Palazzo Chigi il vertice operativo della governance. E perché è proprio da Via XX Settembre che passa, tuttora, il filo diretto della diplomazia del Recovery che collega Roma e Bruxelles. Ed è un filo rovente. Ecco, allora, il richiamo, garbato ma puntuto, di Marco Buti, capo di gabinetto del commissario Paolo Gentiloni, che ieri mattina ha ribadito con una lettera al Corriere della Sera una scadenza che a Palazzo Chigi continuano a ritenere trascurabile. "Ci aspettiamo di ricevere entro fine aprile ulteriori emendamenti ai piani con nuovi capitoli dedicati al tema della sicurezza energetica". Quel 30 aprile, che Fitto considera scritto sull'acqua, è dunque di nuovo lì, come un'ennesima pietra d'inciampo su un percorso, quello del Pnrr, che è già di suo assai accidentato, come ha riconosciuto lo stesso ministro durante il suo intervento di ieri al Senato.

Ora, che tutto questo caos sia stato

innescato dall'ira di Giorgetti, sarebbe ridicolo pensarlo. Che però, guardando a questo disordine, Meloni debba aver ritenuto assai poco saggio costringersi a fare a meno di un sostegno finora affidabile come quello del ministro dell'Economia, a dispetto di quanti, nella sua cerchia stretta, la esortavano comunque a tirare dritto, è invece una ricostruzione condivisa da più fronti, nell'esecutivo. Ed ecco, allora, la resa su Enel: ecco il sacrificio impensabile alla vigilia, quello di Stefano Donnarumma, per offrire il ruolo di ad al più salviniano dei candidati, quel Flavio Cattaneo che, si fa notare nel Carroccio, stava perfino alla festa dei 50 anni di Matteo Salvini. Il quale, e qui sta il colmo, ha ottenuto quel che sperava, forse perfino qualcosa in più se si pensa alla presidenza di Terna data a Igor De Biasio, senza neppure parlare. Lasciando forse solo capire alla premier che, con un Giorgetti indebolito e un partito in ebollizione, diventava complicato tenere le truppe in ordine. Perfino sul Pnrr.

Valerio Valentini



Peso: 1-4%, 9-15%

Il ministro non chiarisce cosa sarà spostato dal piano Ue alla Coesione per guadagnare tempo Pnrr, Fitto difende il governo in Senato “Spenderemo tutti i soldi con efficienza”

IL CASO

LUCA MONTICELLI

ROMA

«Il governo non vuole fare polemica o scaricabarile sui problemi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, ma non possiamo accettare che venga fatto uno scaricabarile su di noi, sarebbe ridicolo e paradossale». Il ministro degli Affari europei Raffaele Fitto prende la parola nell'aula del Senato e si difende. Dopo aver ascoltato per tre ore il dibattito a Palazzo Madama e i giudizi negativi sul decreto che ha cambiato la governance del Piano, interviene in replica al termine della discussione generale perché, dice, «lo spirito di quest'aula ha tradito la collaborazione che si era raggiunta in commissione, le ragioni sono politiche, lo comprendo», ma poi va all'attacco dell'opposizione e dei governi precedenti. «Se ci fosse stato più confronto parlamentare prima, avremmo potuto

discutere per tempo dei problemi», sottolinea rispondendo alle accuse del Partito democratico che gli chiede da due settimane di riferire sull'attuazione del Pnrr. «Con piacere sarò in Parlamento nei prossimi giorni per l'informativa richiesta, avremo diverse occasioni e sarà doveroso confrontarsi», assicura. A chi mette in dubbio

che l'esecutivo voglia rinunciare ad alcuni finanziamenti risponde: «Utilizzeremo tutte le risorse, ma bisogna ricordare che quasi nessun altro Paese ha preso il 100% della quota a debito, come invece ha fatto l'Italia». Quindi, sostiene Fitto, i soldi europei vanno usati «in modo efficace ed efficiente, è un dovere che abbiamo nei confronti delle generazioni future». Mentre l'aula rumoreggia, il ministro conclude il suo discorso rivolgendosi direttamente all'opposizione: «L'auspicio è che si apra un confron-

to e che ci siano proposte concrete. Le parole d'ordine siano serietà e responsabilità, altrimenti c'è solo la polemica politica che non serve a nessuno». La mano tesa del governo resta però piuttosto vaga: dell'interlocuzione con Bruxelles su RepowerEu non si sa nulla, né Fitto ha mai spiegato quali siano i progetti da spostare dal Pnrr ai fondi coesione per avere tre anni in più per spendere i soldi. «Non è vero che i Comuni e le Regioni sono sul piede di guerra, hanno espresso parere favorevole al decreto sulla governance», ribadisce Fitto. I capigruppo del Pd Francesco Boccia e Chiara Braga chiedono trasparenza: «Il governo dica come vuole superare i ritardi e quali progetti potrebbero essere ridimensionati. Non è più possibile rinviare, i cittadini devono sapere come vengono utilizzati i soldi». Duro il Movimento 5 stelle con Stefano Patuanelli: «Invece che dare sempre le colpe ad altri, forse è il ca-

so di assumersi qualche responsabilità». Anche il Terzo polo non ha lesinato critiche, nonostante Fitto abbia cercato una sponda con Italia Viva e Azione evitando di fare polemica con i due gruppi centristi. Elena Bonetti difende l'esecutivo Draghi e mette in guardia il centrodestra: «Noi abbiamo fatto un lavoro straordinario, adesso la responsabilità è del governo in carica, mandare tutto a monte sarebbe un errore gravissimo». —



Raffaele Fitto



Peso: 23%

L'INTERVISTA

Maria Cecilia Guerra

“La precarietà fa aumentare i rischi Si investa in controlli e formazione”

La responsabile Lavoro del Pd: “Con i subappalti liberi meno sicurezza
Il governo affronti il problema, invece di puntare sui voucher”

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Di fronte all'ennesimo incidente sul lavoro, ad altri due operai morti, Maria Cecilia Guerra ammette che «nel nostro Paese non abbiamo ancora preso in carico seriamente questo problema». Da pochi giorni è la responsabile Lavoro del Partito democratico, inserita da Elly Schlein nella nuova segreteria. Ma negli ultimi anni è stata sottosegretaria al ministero dell'Economia, prima nel secondo governo Conte, poi con il governo Draghi. Della tragedia avvenuta in provincia di Milano l'ha colpita un dettaglio anagrafico: «Una delle due vittime aveva 69 anni, a quell'età non si dovrebbe stare a 15 metri d'altezza a potare piante».

Magari lo si fa per necessità, no?

«A conferma che non c'è sufficiente attenzione al tema della transizione generazionale, soprattutto in quei lavori per cui serve una certa prestanza fisica. Non a caso, nell'edilizia le vittime over 60 sono in aumento negli ultimi anni».

A prescindere dall'anagrafe,

perché non riusciamo a garantire più sicurezza per chi lavora?

«Perché le modifiche in corso nel mercato del lavoro rendono il compito più difficile: ci troviamo con lavoratori sempre più precari, più facilmente sostituibili, quindi disposti ad accettare condizioni peggiori. In troppi settori, poi, si va avanti con la logica dei subappalti a cascata, che aumentano le irregolarità».

Quindi, il nuovo codice degli appalti approvato dal governo è un passo indietro?

«Rischia di aggravare la situazione. Il subappalto libero, per quanto sia previsto dalla normativa europea, non si concilia con il contesto italiano: con moltissime imprese piccole, abbiamo bisogno di catene più corte, solo così si può tutelare la qualità e la sicurezza del lavoro».

Più subappalti uguale meno controlli?

«È chiaro che, più ci si allontana dalla committenza principale, più i controlli diventano blandi e le tutele per i lavoratori si attenuano. Nella coda si nasconde lo sfruttamento più bieco, il caporalato: non solo in agricoltura, ma anche nella lo-

gistica, nei porti o tra i rider».

La ministra del Lavoro Calderone vuole riportare l'attività degli ispettori sotto il controllo del ministero, che ne pensa?

«Ho anche letto di questa collaborazione tra gli ispettori e i consulenti del lavoro, ma non ho ben capito la strategia della ministra. Certo, non si può minare l'autonomia degli ispettori o depotenziare la loro funzione. Bisogna investire nei controlli, così come sulla formazione. E dare più potere di denuncia agli stessi lavoratori, metterli in condizione di potersi ribellare allo sfruttamento».

Cosa si aspetta dal governo Meloni su questo fronte?

«Innanzitutto, vorrei vedere la volontà politica di prendere di petto questi problemi. Invece vediamo segnali nella direzione opposta, come la reintroduzione e la massiccia estensione dei voucher. Si punta a incentivare l'acquisto di singole prestazioni e non l'attivazione di nuovi contratti, che è l'u-

nica strada per garantire la qualificazione dei rapporti di lavoro e la sicurezza dei lavoratori».

Un obiettivo per il nuovo Pd. Elly Schlein ha promesso battaglia su salari e sicurezza dei lavoratori, come si svilupperà?

«Saremo in prima linea nelle aule parlamentari, portando avanti le nostre proposte, favorendo un modello di sviluppo che non poggi più sui tagli ai salari, ma su innovazione e qualificazione del lavoro». —

Nella coda del nuovo codice si nasconde lo sfruttamento più bieco, il caporalato non solo nei campi



Peso: 10-24%, 11-5%

**L'ECONOMIA****Mutui, rate senza freni
oltre la soglia del 4%****SANDRARICCIO**

In un anno il costo dei mutui per la casa è più che raddoppiato e adesso il tasso d'interesse viaggia sopra quota 4 per cento. È quanto emerge dal rapporto mensile "Banche e moneta" diffuso ieri da Banca d'Italia. Secondo l'analisi di Palazzo Koch, nel mese di febbraio, il tasso è salito al 4,12%. - PAGINA 25

Mutui tassi da incubo

Le rate sono aumentate di 270 euro al mese e il costo dei prestiti ipotecari vola oltre il 4% ai massimi dal 2012 in calo i depositi bancari

IL CASO**SANDRARICCIO
MILANO**

In un anno il costo dei mutui per la casa è più che raddoppiato e adesso il tasso d'interesse viaggia sopra quota 4 per cento. È quanto emerge dal rapporto mensile "Banche e moneta" diffuso ieri da Banca d'Italia. Secondo l'analisi di Palazzo Koch, nel mese di febbraio, il tasso dei finanziamenti erogati per l'acquisto delle quattro mura è salito al 4,12% rispetto al 3,95% del mese precedente. Un livello che non si vedeva dal 2012, undici an-

ni fa. All'epoca, il livello dei tassi d'interesse aveva superato la soglia del 4% all'inizio dell'anno per poi scendere nel corso dei mesi successivi continuando poi a calare con l'avvio della politica della Banca centrale europea di tassi a zero. Oggi, la situazione è diametralmente opposta: l'andamento attuale di risalita è dovuto alla politica di incremento del costo del denaro che la Bce ha inaugurato l'anno scorso e che ha come obiettivo la lotta all'inflazione. A farne le spese sono, però, le famiglie che per ac-

quistare casa adesso dovranno pagare molto di più, per di più in un contesto in cui le uscite per far fronte ai costi della vita di tutti i giorni sono sempre più alte.

Gli aumenti per il prestito per la casa non sono da poco e l'allarme sale. «Un mutuo a tasso variabile costa oggi fino a 3.240 euro in più rispetto al 2021 - fa i conti il Coda-



Peso: 1-3%, 25-42%



cons -. Se si considerano tutti gli incrementi imposti dalla Banca centrale europea a partire dallo scorso anno, la rata mensile di un mutuo a tasso variabile è salita complessivamente tra i 210 e i 270 euro rispetto a quanto pagato nel 2021».

Per l'associazione significa che su una fascia media di mutuo a tasso variabile di importo compreso tra i 125 mila e i 150 mila euro, per una durata di 25 anni, ossia l'importo più richiesto in Italia da chi accende un finanziamento per l'acquisto di una casa, le ripercussioni economiche sulle famiglie che hanno acceso un mutuo a tasso variabile sono comprese tra i 2.520 e 3.240 euro di maggiori costi all'an-

no. «Non è certo un caso se, nell'ultimo anno, ben 2,4 milioni di famiglie con un mutuo a tasso variabile hanno dichiarato difficoltà nel pagamento delle rate» conclude l'associazione.

Di vera e propria «stangata» parla l'Unione Nazionale Consumatori. «Non solo in un solo mese i tassi salgono da 3,95 a 4,12, ovvero 17 punti base in più, ma rispetto a febbraio 2022, quando erano a 1,85, decollano di 227 punti» afferma Massimiliano Dona, presidente dell'Unc.

Se le famiglie si ritrovano a dover sborsare di più per il mutuo, finisce che devono attingere maggiormente dai propri risparmi. Ed è proprio questo andamento che emer-

ge ancora una volta dai dati di Banca d'Italia: a febbraio i depositi del settore privato sono diminuiti del 2,4% sui dodici mesi, proseguendo un trend che era già emerso a gennaio (-1,8%).

Nel frattempo anche i prestiti al consumo sono rincarati. Chi oggi deve affrontare una spesa imprevista con un finanziamento è costretto a pagare un tasso d'interesse vicino al 10%: a febbraio il Taeg sulle nuove erogazioni di credito al consumo si è collocato al 9,88% (9,79% nel mese precedente). Eppure, nonostante il maxi tasso, i prestiti alle famiglie sono aumentati del 2,5% dopo un altro balzo del 3% nel mese di

gennaio. A dimostrazione che fare fronte a spese inattese - od obbligate - è sempre più difficile. —

4,12%

Il tasso rilevato a febbraio da Banca d'Italia per l'accensione di un nuovo mutuo

9,88%

Il Taeg sulle nuove erogazioni di credito al consumo calcolato da Palazzo Koch



Corrono i tassi dei mutui dopo i rialzi della Banca centrale europea: in un anno gli interessi sono raddoppiati. Diventa così sempre più difficile per le famiglie far fronte alle spese quotidiane



Peso: 1-3%, 25-42%

**L'intervento del ministro in Parlamento****Fitto spinge i cambiamenti del Pnrr
«Impossibile spendere tutti i fondi»****Francesco Bechis**

«Impossibile utilizzare tutti i fondi del Pnrr entro il giugno 2026». Il ministro Raffaele Fitto si rivolge all'aula del Senato partendo dalla fredda matematica per illustrare la situazione. L'«operazione verità»

del governo Meloni sul piano per la ripresa europea da 209 miliardi di euro che avanza a fatica tra intoppi burocratici, ritardi e rilievi della Commissione Ue è cominciata qui. Corsa ai fondi green. *A pag. 2 Malfetano a pag. 2*

**Il nodo del Recovery**

Fitto: «Impossibile usare tutto il Pnrr» Corsa ai fondi green

► Il ministro al Senato: «Anche l'Ue ha aperto alle modifiche» ► Base di 3 miliardi dal Pnrr
Accuse a Conte: «Troppo»

LA GIORNATA

ROMA Raffaele Fitto sospira, poi si rivolge all'aula del Senato con uno sguardo di sfida. «L'intero ammontare delle risorse del Pnrr non potrà essere speso entro giugno del 2026. Qualcuno mi smentisca».

Parte da qui l'«operazione verità» del governo Meloni sul piano europeo per la ripresa da 209 miliardi di euro che avanza a fatica tra intoppi burocratici, ritardi e rilievi della Commissione Ue.



Peso: 1-4%, 2-54%

L' "OPERAZIONE VERITÀ"

Un piano scritto e pensato non da questo governo giunto al suo sesto mese di navigazione ma da chi lo ha preceduto, è il mantra che ripetono da Palazzo Chigi e che Fitto ha fatto suo ieri pomeriggio replicando alla discussione generale sul decreto Pnrr, il provvedimento che rivede da cima a fondo la governance del piano e promette di tagliare lacci e laccioli burocratici che frenano le gare per i fondi europei.

«Non vogliamo fare scaricabarile», assicura il ministro plenipotenziario agli affari Ue e il Pnrr ammettendo ancora una volta, la prima in aula, che «alcuni capitoli del piano sono impossibili da realizzare nella loro interezza». E dunque andranno rivisti, d'intesa con la Commissione europea da cui l'Italia attende a fine aprile il via libera alla terza rata del Pnrr, 19 miliardi di euro.

Due i canali attraverso cui il governo Meloni proverà a rimodulare la spesa dei miliardi Ue, ha spiegato ieri Fitto a Palazzo Madama, prima tappa di un confronto parlamentare che proseguirà la prossima settimana con un' informativa e poi con la relazione semestrale sull'attuazione del Pnrr. Il primo: spostare sulla programmazione dei fondi di Coesione e del Fondo di sviluppo e coesione (Fsc), che hanno un orizzonte di spesa più lungo (la rendicontazione deve essere inviata entro il 2029, tre anni dopo la scadenza del Pnrr) alcuni progetti del Piano di ripresa post-pandemia che si sono arenati, vuoi a causa del caro-materiali che incombe sulle gare, vuoi per i

tempi tecnici di realizzazione. Tra questi, la costruzione di alcuni tratti ferroviari prevista dal Pnrr italiano, come la Orte-Falconara: tre anni non bastano. O ancora, ha ricordato ieri Fitto al Senato, il finanziamento degli "ospedali di comunità", così come alcuni investimenti nell'idrogeno verde richiesti dalla roadmap Ue che finora hanno riscosso scarso o nullo successo tra le aziende nostrane.

Insomma, ritoccare il Pnrr, a costo di ridurre le dimensioni, non solo si può, si deve, è il messaggio consegnato dal governo all'Ue e alle opposizioni entrate in pressing compatte, una volta tanto, accusando il centrodestra di ritardare l'attuazione del piano. Del resto, rivendica Fitto, «è stata la Commissione Ue a riconoscere che il piano si può modificare approvando il Repower EU», cioè il capitolo aggiuntivo del Pnrr per sostenere gli Stati membri contro la crisi energetica.

Di quei nuovi fondi "green" in arrivo, a dire il vero, l'Italia ne vedrà solo una piccola parte. Per finanziare i progetti per la transizione ecologica Roma raccoglierà «circa 2,7 miliardi di euro» tra i ricavi dalle aste Ets e i finanziamenti dai fondi di coesione, avvisa Fitto. Lasciando intendere che a questa base di partenza andranno aggiunti altri canali di finanziamento. Solo i progetti del ministero delle Imprese e il Made in Italy per il Repower ammontano a 7 miliardi, per dare un'idea. Reperire le risorse necessarie non sarà facile, ammonisce il ministro di FdI, anche perché a differenza degli altri

Paesi Ue l'Italia ha chiesto per intero la quota a debito del Pnrr (circa 120 miliardi). Prestiti a tassi vantaggiosi, certo, ma pur sempre da restituire a partire dal 2028. Che ora, accusa il centrodestra, riducono lo spazio di manovra dell'Italia nei negoziati con la Commissione.

I RIMPALLI

Eccola, la prima puntata dell'operazione "verità" dell'esecutivo per puntare il dito in questo caso su Giuseppe Conte e le scelte del governo Pd-Cinque Stelle. Non mancano però stilette alla gestione del governo Draghi, «se ci fosse stato più dibattito parlamentare avremmo potuto discutere delle vostre proposte...», ha risposto ieri Fitto alle opposizioni in aula.

Oggi è previsto il voto degli emendamenti del governo al decreto, poi il testo passerà alla Camera. Palazzo Chigi non metterà la fiducia sul testo, «auspichiamo un confronto costruttivo, le parole d'ordine sono serietà e responsabilità», assicura Fitto. Il terreno del Pnrr resta però tra i più scoscesi per il cammino del governo e risente delle scosse in arrivo su altri fronti negoziali con Bruxelles, ad esempio il tiro alla fune sulle gare per le concessioni balneari su cui si esprimerà la Corte di Giustizia europea il prossimo 20 aprile. La prudenza pertanto è massima. La premier e i fedelissimi ne sono convinti. C'è chi non aspetta altro che un passo falso del governo sui fondi Ue.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PIANO:
SPOSTARE SUI
PROGRAMMI
DI COESIONE
I PROGETTI
IRREALIZZABILI**



Peso: 1-4%, 2-54%



I NUMERI

209

I miliardi del Pnrr italiano richiesti dal governo Conte-bis nel 2020. Di questi solo una parte, circa 69 miliardi di euro, è composta da contributi a fondo perduto

19

Ammonta a 19 miliardi di euro la terza rata del Pnrr italiano che la Commissione Ue dovrebbe sbloccare a fine aprile, terminata la proroga di un mese per verificare gli obiettivi raggiunti

45

Secondo l'ultima relazione semestrale della Corte dei Conti, il picco di spesa del Pnrr italiano sarà raggiunto nel biennio 2024-2025 e supererà i 45 miliardi di euro



LA DISCUSSIONE IN PARLAMENTO

Il ministro agli Affari europei Raffaele Fitto partecipa alla discussione in aula a Palazzo Madama sul decreto Pnrr



Peso: 1-4%, 2-54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Tabarelli (Nomisma): sull'energia il peggio è passato, ma il prezzo del gas resta alto

«La percezione è che la crisi energetica sia passata, la grande paura è finita. E oggettivamente il disastro è stato evitato, anche se noi oggi paghiamo il gas tre volte la media pre-crisi e cinque volte quello che pagano Usa e Cina. La nostra aspirazione a una maggiore crescita deve fare i conti anche con questa realtà», dice Davide Tabarelli, presidente di Nomisma energia, commentando il Def approvato dal governo in cui il tesoretto di 3 miliardi è stato destinato alla riduzione del cuneo fiscale. Ma quanto ci è costato in ter-

mini di aiuti tenere a bada la crisi? «Circa 20 miliardi a trimestre lo scorso anno, 5 quest'anno. E la guerra Russia-Ucraina non è finita».

Ricciardi a pag. 5



Anche se la paghiamo tra le due e le tre volte più della media dei pezzi pre crisi

Energia, il peggio è passato

Davide Tabarelli, presidente Nomisma energia

DI ALESSANDRA RICCIARDI

« La percezione è che la crisi energetica sia passata, la grande paura è finita. E oggettivamente il disastro è stato evitato, anche se noi oggi paghiamo il gas tre volte la media pre crisi e cinque volte quello che pagano Usa e Cina. La nostra aspirazione a una maggiore crescita deve fare i conti anche con questa realtà», dice **Davide Tabarelli**, presidente di Nomisma energia, commentando il Def approvato dal governo in cui il tesoretto di 3 miliardi è stato destinato alla riduzione del cuneo fiscale.

Ma quanto ci è costato in termini di aiuti tenere a bada la crisi? «Circa 20 miliar-

di a trimestre lo scorso anno, 5 quest'anno. E la guerra Russia-Ucraina non è finita, neppure le tensioni tra Usa e Cina».

Eppure, aggiunge Tabarelli, «nel sottosuolo italiano abbiamo potenzialmente 10 miliardi metri cubi di gas da estrarre ogni anno che lasciamo lì per i divieti della cultura ecologista: ogni anno rinunciamo a 4 miliardi di maggiori entrate che invece trasferiamo all'estero, un delitto economico».

Domanda. Tra riduzione delle bollette e tempo

mite, l'annunciato disastro energetico quest'inverno non c'è stato. E il governo nel Def punta i 3 miliardi di maggiore crescita alla riduzione del cuneo fiscale.

Risposta. Ad aprile abbiamo registrato una riduzione drastica delle bollette elettriche, del 55%, questo consente



Peso: 1-9%, 5-56%

al governo di puntare nel Def su altri fronti, come la riduzione del cuneo per sostenere i salari e dunque la domanda interna. La percezione anche della gente comune è che la crisi energetica sia passata, la grande paura è finita.

D. Solo una questione di percezione?

R. No, oggettivamente il disastro è stato evitato, anche se noi oggi paghiamo il gas sul mercato europeo 45 euro per megawattora, tra le due e le tre volte la media pre-crisi e cinque volte quello che pagano Usa e Cina. Ma il segno è meno: a fine agosto 2022 pagavamo 330 euro a megawattora. E questo vuole dire tanto in termini di clima positivo. Ma non vuol dire che la crisi definitivamente superata.

D. Quanto ci è costato in termini di aiuti tenere a bada la crisi finora?

R. Circa 20 miliardi a trimestre lo scorso anno per aiutare famiglie e imprese, 5 quest'anno, tutto a carico del debito pubblico. L'ultimo intervento del governo prevede per tutto il secondo trimestre dell'anno le agevolazioni sulle tariffe per la fornitura di energia elettrica alle famiglie economicamente svantaggiate e la riduzione fino alla fine di giugno dell'Iva sul gas al 5%, rispetto al 22%, mentre saranno azzerati gli oneri di sistema sul gas e buona parte di quelli elettrici.

D. E dopo?

R. Tutto dipende dall'andamento dei prezzi, se scendono i prezzi del gas scendono anche i prezzi dell'elettricità, ogni tre mesi occorrerà fare un tagliando e verificare la situazione.

D. Quali sono i fattori?

D. Intanto l'andamento della guerra Russia-Ucraina, le forniture di gas russo all'Europa non si sono del tutto interrotte, un 10% arriva ancora. E poi le tensioni Cina-Usa. Intanto la Germania ha deciso di chiudere gli ultimi tre reattori nucleari entro aprile e tutta l'Europa ha incrementato il consumo di carbone. L'UE punta nell'arco di 10 anni a passare a fonti energetiche solo rinnovabili. C'è sempre

il problema delle centrali nucleari francesi tutte in manutenzione perché troppo vecchie. Ora che ci avviamo verso

l'estate, dobbiamo mettere nel conto l'incognita della siccità che impedirà di sfruttare l'idroelettrico. L'estate è uno snodo cruciale perché aumenterà il consumo di elettricità. Il dato di fondo è che quella che stiamo vivendo è una crisi storica profonda in cui le tensioni internazionali di intrecciano a politiche energetiche, nazionali ed europee, che agli errori del passato ne aggiungono di nuovi. Il quadro insomma non è rassicurante.

D. Quali errori?

R. Essersi legati in passato alla Russia, ora invece pensare che l'Unione europea possa passare solo a fonti green nell'arco di un decennio: più che un progetto direi che è un sogno. Le fonti rinnovabili

non hanno ad oggi la capacità di alimentare stabilmente le nostre economie, è un filone su cui investire ma che a mio avviso non può essere l'unico. Tra l'altro nell'immediato non possiamo sottoscrivere accordi con gli Usa per importare gas perché questi dovrebbero essere ventennali, e la Commissione UE non vuole, proprio perché sarebbe contrario alla tassonomia.

D. Quanto pesa la dipendenza energetica sull'Italia?

R. Il 6% del Pil, 111 miliardi di euro che noi trasferiamo all'estero per importare tra l'altro energia frutto di fonti fossili.

D. La campagna elettorale è stata fatta dal centro-destra promettendo una maggiore produzione di gas con la riapertura alle trivelle. A che punto siamo?

R. Allo stesso di un anno fa. Nel sottosuolo italiano abbiamo potenzialmente 10 miliardi di metri cubi di gas da estrarre ogni anno che lasciamo lì per i divieti della cultura ecologista: ogni anno rinunciamo a 4 miliardi di maggiori entrate che invece trasferiamo all'estero, un delitto economico. Faccio anche un mea culpa, perché è colpa anche di noi supposti esperti non spiegare di più e meglio cosa si può fare per sfruttare le nostre risorse senza rovinare l'ambiente.

—© Riproduzione riservata—

Ad aprile abbiamo registrato una riduzione drastica delle bollette elettriche, del 55%, questo consente al governo di puntare nel Def su altri fronti, come la riduzione del cuneo per sostenere i salari e dunque la domanda interna. La percezione anche della gente comune è che la crisi energetica sia passata, la grande paura è finita

Il disastro è stato evitato, anche se noi oggi paghiamo il gas sul mercato europeo 45 euro per megawattora, tra le due e le tre volte la media pre-crisi e cinque volte quello che pagano Usa e Cina. Ma il segno è meno: a fine agosto 2022 pagavamo 330 euro a megawattora. Ma non vuol dire che la crisi sia superata



Davide Tabarelli



Peso: 1-9%, 5-56%

*Politica*

Compromesso sulle nomine I vertici Enel scelti da Lega e FI

di **Lauria e Pons**
● alle pagine 6 e 7



Compromesso nomine Meloni cede a FI e Lega i vertici dell'Enel

Alla guida operativa della società elettrica andrà Flavio Cattaneo, con Scaroni presidente. Decisivo un ultimo vertice a Palazzo Chigi. Una donna amministratrice delegata a Terna

di **Emanuele Lauria**

ROMA – Un ultimo vertice a Palazzo Chigi, nel pomeriggio, dà il via libera alle nomine nelle società partecipate dallo Stato. Nella nota ufficiale del Mef, che arriva poco prima delle 20, manca solo Terna, il cui nuovo consiglio d'amministrazione dovrebbe comunque essere annunciato oggi da Cassa depositi e prestiti. La soluzione giunge alla fine di trattative infuocate e non accontenta Giorgia Meloni, che mette sì uomini di fiducia nelle società che si occupano di energia (Eni) e difesa (Leonardo), ma deve subire l'affondo della Lega che non ha gradito il metodo

della presidente del Consiglio, un pacchetto preconfezionato di designazioni fatte in nome della qualità e sottoposto agli alleati per una sorta di ratifica. Matteo Salvini, in particolare, si è opposto allo spostamento di Stefano Donnarumma da Terna a Enel. Centrando l'obiettivo: il ruolo di amministratore delegato di Enel va a Flavio Cattaneo, ex dg della Rai e vicepresidente di Italo. È un compromesso che Meloni digerisce anche per i buoni uffici di Ignazio La Russa, amico di Cattaneo. E la premier, in nome dell'unità della coalizione, deve dire sì anche al nome di Paolo Scaroni, che torna all'Enel da presidente, come chiesto da Berlu-

sconi per il tramite di Gianni Letta. Malgrado i trascorsi all'Eni di Scaroni che – sotto il governo del Cavaliere – hanno creato le premesse per la dipendenza energetica dalla Russia.

E Donnarumma? Il manager, che i 5Stelle proposero a Draghi e che si è poi avvicinato a FdI, all'improvviso è diventato un problema, anche per il fuoco amico di altri ambienti della maggioranza. La sua permanenza a Terna è entrata in conflitto con la de-



Peso: 1-3%, 6-81%

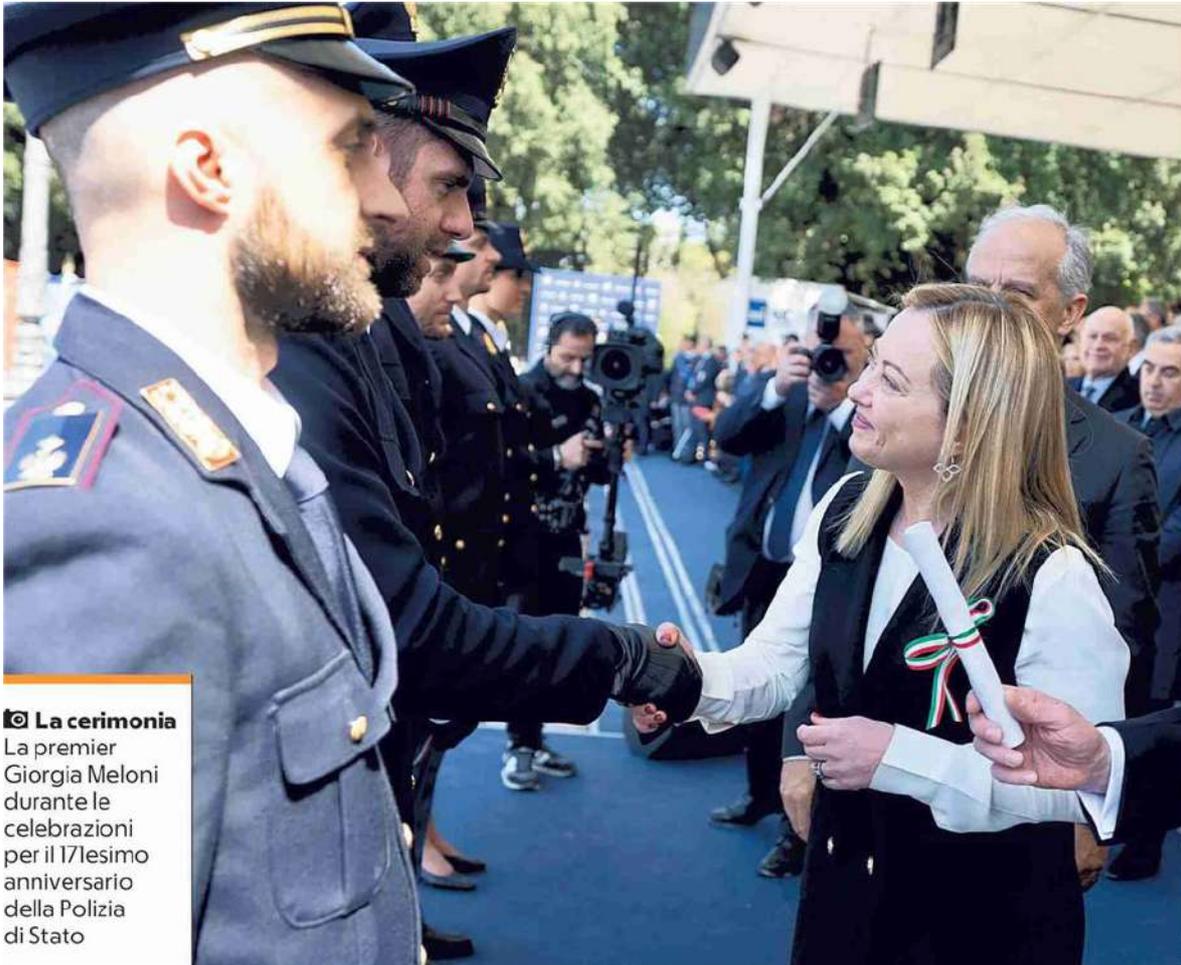
cisione di Meloni di nominare almeno una donna al vertice di una delle cinque società-top controllate dallo Stato, nello specifico Giuseppina Di Foggia, fino a oggi ad di Nokia. Il caso Donnarumma è stato l'oggetto del braccio di ferro che ieri ha fatto slittare le nomine, in un primo momento attese subito dopo la chiusura delle Borse. Donnarumma rimane fuori dagli elenchi, anche se per lui si profila la guida di Rfi o di Cdp Venture capitale, controllata dalla Cassa depositi e prestiti. Di Foggia, salvo sorprese, oggi sarà ad di Terina, mentre per la presidenza sarà nominato un altro dirigente in quota Lega, Igor De Biasio.

Cambiano anche i vertici di Leonardo: l'incarico di amministratore delegato va all'ex ministro del governo Draghi Roberto Cingolani, la cui nomina Meloni ha difeso strenuamente. In questo caso la premier ha

superato i dubbi anche del co-fondatore di Fdi, il ministro della Difesa Guido Crosetto, che sponsorizzava Lorenzo Mariani, oggi nel board di Mnda, consorzio europeo per la costruzione di missili e tecnologie per la difesa. Crosetto ottiene in compenso la presidenza di Leonardo, affidata a un uomo di fiducia quale l'ambasciatore Stefano Pontecorvo. Non si muove Claudio Descalzi, al quarto mandato all'Eni, strategica anche per ragioni geopolitiche. La novità, per il cane a sei zampe, riguarda la presidenza: arriva Giuseppe Zafarana, comandante generale della Guardia di finanza vicino alla Lega. Una conferma, come previsto, anche per Poste: nel ruolo di ad rimane Matteo Del Fante, mentre alla presidenza va Silvia Rovere, esperta di private equity e responsabile di Assimmobiliare di Confindustria. In tutto le donne sono dodici. Si conclu-

de così il lungo e sofferto negoziato nella maggioranza. Meloni deve concedere spazio agli alleati ma in serata assicura: «Abbiamo valutato le competenze e non le appartenenze». La lista dei consiglieri dei 5 Cda – dove non mancano esponenti di partito e persino ex deputati (come il leghista Trifone Altieri a Leonardo) autorizza qualche perplessità.

Donnarumma vicino a Fdi andrà a Rfi o in una società della Cassa depositi e prestiti I consigli parcheggio per ex deputati



La cerimonia

La premier Giorgia Meloni durante le celebrazioni per il 171esimo anniversario della Polizia di Stato

ANSALUS PALAZZO CINGHILIPPO ATTILI



Peso: 1-3%, 6-81%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Presidenti e ad



GIUSEPPE ZAFARANA
Dai vertici Gdf a quelli Eni per il generale di corpo d'armata



CLAUDIO DESCALZI
Riconfermato l'ad, giunto al suo quarto mandato



PAOLO SCARONI
All'Enel dopo l'esperienza in Eni dal 2005 al 2014



FLAVIO CATTANEO
Il manager ex numero uno di Rai, Terna, Ntv e Telecom



STEFANO PONTECORVO
L'ambasciatore passa dalla Nato ai vertici di Leonardo



ROBERTO CINGOLANI
Ex ministro con Draghi, voluto ora al timone di Leonardo

Posteitaliane



SILVIA ROVERE
A Poste dopo un passato nei fondi immobiliari



MATTEO DEL FANTE
Terzo mandato per l'ad di Poste, passato per Cdp e Terna



IGOR DE BLASIO
Affidata la presidenza all'ex Arexpo e Rai



GIUSEPPINA DI FOGGIA
Manager Nokia, prima ad donna di una big quotata



**POLTRONE DI STATO****MELONI ACCONTENTA TUTTI**

Sulle nomine la premier rinuncia a fare la «pigliatutto»: soddisfatte Lega e Fi. Cattaneo e Scaroni all'Enel, De Scalzi resta all'Eni. Cingolani a Leonardo

Gian Maria De Francesco e Massimiliano Scafi

con **Lodovica Bulian** alle pagine 2-3 |

■ E all'ultima curva la sorpresona, il sorpasso di Fulvio Cattaneo e Paolo Scaroni che, dopo 36 ore di trattative, con uno scatto conquistano l'Enel: amministratore delegato il primo, presidente il secondo.

Sulle nomine di Stato Meloni rinuncia a fare la «pigliatutto» L'apertura a Lega e Fi rilancia la coalizione

La delicata partita degli incarichi finisce con la soddisfazione di tutti gli alleati
La premier non fa l'en plein e spiega:
«È il frutto di un attento percorso di valutazione delle competenze e non delle appartenenze»

di **Massimiliano Scafi**

E all'ultima curva la sorpresona, il sorpasso di Fulvio Cattaneo e Paolo Scaroni che, dopo 36 ore di trattative, con uno scatto conquistano l'Enel: amministratore delegato

il primo, presidente il secondo. Champagne per Matteo Salvini, che strappa una delle poltronissime delle big five, soddisfazione a Forza Italia perché, come dice Antonio Tajani, «abbiamo fatto un lavoro accurato e premiato la qualità, qui conta la competenza non la lottizzazione». Ma anche Giorgia, ridimensionata, un po' frenata, si dichiara contenta. Non ha fatto

l'en plein, ha ottenuto solo un tris per ora e non un pokerissimo, però, spiegano a Palazzo Chigi, con «scelte condivise e di tutto il centrodestra» ha rinsaldato la coalizione e rafforzato il



Peso: 1-15%, 2-78%, 3-11%



governo. Del resto gli ad delle più importanti aziende pubbliche, tre su cinque, sono proprio quelli che voleva lei. Claudio Descalzi e Matteo Del Fante, confermati a Eni e Poste, e Roberto Cingolani, per il quale ha battagliato anche nel partito, che va a dirigere Leonardo. Giuseppina Di Foggia, prima donna destinata ai vertici di un ente statale, invece dovrà aspettare, chissà, forse rassegnarsi: la decisione sui vertici di Terna slitta.

Quanto ai numeri uno, oltre a Scaroni, ecco il generale Giuseppe Zafarana all'Eni, l'ambasciatore Stefano Pontecorvo a Leonardo e Silvia Rovere alle Poste. Uno a Fdi, forse un secondo domani, due alla Lega, uno a Fi. Un accordo complessivo raggiunto in nottata, perfezionato poi durante la giornata di ieri e reso più o meno pubblico solo a tarda sera, a Borse chiuse. Nelle prossime ore si aggiungerà forse il salviniano Igor De Biaso alla presidenza di Terna.

Ma insomma, la premier ha vinto o no la cruciale partita delle nomine? Certo non l'ha stravinta, come pareva alla vigilia, infatti ha dovuto cedere alcune presidenze agli alleati e incassare il no a Stefano Donnarum-

ma, che invece dell'Enel o Terna avrà CdP Venture Capital. Ha fatto fare un passo indietro alla Di Foggia, vedremo se definitivo o no. Ha dovuto arrendersi alla morsa garbata in cui l'hanno stretta durante il negoziato Gianni Letta e Matteo Salvini, che le hanno ricordato che in una coalizione le decisioni vanno condivise. E alla fine ha preferito cementare il governo ascoltando le osservazioni di Fi e Lega piuttosto che insistere nella versione asso pigliatutto. «Il presidente del Consiglio - commenta Massimiliano Romeo, capogruppo della Lega al Senato - deve giustamente dare il suo indirizzo, poi le cose vengono condivise e il risultato è di tutto l'esecutivo».

Dunque, niente cappotto. Per alcuni dei meloniani meglio così. Anche se sarà difficile far convivere le filosofie energetiche del duo Cattaneo-Scaroni con quelle dei «draghiani» Descalzi e Cingolani, l'accordo serve a compattare la maggioranza in vista dei prossimi impegni. La lista è lunga. Al primo posto dell'elenco c'è ovviamente il Pnrr, con la difficoltà ormai

conclamata di riuscire a spendere i fondi europei e l'ipotesi di cambiare progetti e modalità di intervento. La mediazione con Bruxelles sta procedendo bene, raccontano a Palazzo Chigi, ma la cosa importante adesso è affidare programmi e miliardi a strutture più veloci della italiana burocrazia. E i grandi gruppi statali sono già coinvolti nell'attuazione del Piano e sono certamente più pronti e più attrezzati dei comuni e delle regioni.

In questo quadro va letta l'impuntatura su Roberto Cingolani. La Lega non lo voleva, a Forza Italia non erano entusiasti e persino tra Fdi in diversi gli hanno fatto la guerra. Troppo draghiano, poco affidabile politicamente, non è dei nostri. Guido Crosetto, ministro della Difesa, cioè non uno qualsiasi nell'universo meloniano, non era per niente d'accordo. Alla guida di Leonardo preferiva Lorenzo Mariani, ma poi ha dovuto cedere. La premier non ha sentito ragioni, come ha insistito a lungo sulla Di Foggia, prima donna della storia italiana a poter diventare amministratore delegato di un'impresa pubblica. Lo

aveva annunciato l'otto marzo, adesso se va bene il progetto deve scontare almeno 24 ore di ritardo.

Ma quello che alla Meloni premeva era organizzare una squadra di manager dal profilo indiscutibile per gestire settori delicatissimi e connessi, come l'energia, gli armamenti, la tecnologia e la difesa. Cingolani e Descalzi sono segnali di una «competenza» e di continuità europeista e atlantista. Dicono che dietro Giorgia ci fosse l'ascoltatissimo ad di Eni. Lui smentisce: «Ho passato gli ultimi mesi in giro per il mondo per il gas. Dopo 43 anni di Eni pensate che possa mettere il naso in altre società?». E la premier taglia corto sul metodo: «Le nomine dei nuovi vertici di Eni, Enel, Leonardo e Poste sono frutto di un attento percorso di valutazione delle competenze e non delle appartenenze. È un ottimo risultato del lavoro di squadra del governo». Hanno vinto tutti.

L'IMPUNTATURA

La leader Fdi la spunta su Cingolani, da altri considerato «draghiano»

LE PEDINE MANCANTI

Trovata la quadra ma i vertici di Terna verranno comunicati soltanto oggi



**PASSAGGIO CRITICO**

Una giornata impegnativa per la presidente del Consiglio Giorgia Meloni

La premier ieri mattina a Roma ha partecipato alla cerimonia per il 171 esimo anniversario della fondazione della Polizia di Stato

Nel pomeriggio, poi si è chiusa la partita tutta politica sugli amministratori delegati delle cinque grandi aziende partecipate dallo Stato.

Claudio Descalzi è destinato ad essere riconfermato all'Eni; così come Matteo Del Fante a Poste. A Leonardo arriva invece l'ex ministro della Transizione ecologica del governo Draghi, Roberto Cingolani.

Una scelta, questa, fortemente voluta proprio dalla premier.

All'Enel Flavio Cattaneo; mentre per Terna la nomina arriverà oggi

